

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Parlamento il governo posto sotto accusa, imbarazzo e contrasti nella DC

Lo scandaloso arretramento all'ENI Il PCI chiede le dimissioni di De Michelis Riesplode il caso delle tangenti Petromin

Sequenza di contestazioni al ministro: in pochi anni nominati quattro presidenti e due commissari mandando allo sbando l'ente petrolifero - L'arrogante insistenza su Di Donna - Una lettera di Andreotti a Fanfani: Colombo colpito perché ha sollevato il coperchio sulle «torbide vicende» Petromin

ROMA — Il PCI ha formalmente chiesto, ieri sera in commissione Bilancio della Camera, le dimissioni del ministro socialista delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, censurandone severamente il comportamento nel caso ENI-Colombo, mentre è arrivata in commissione, inviata da Fanfani, la lettera che Andreotti ha scritto al Presidente del Consiglio nella quale avanza il sospetto che Colombo sia stato rimosso perché stava arrivando alla verità sulle tangenti della Petromin. Intanto in aula il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, chiamava in causa la responsabilità personale del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, a proposito della preannunciata nomina, oggi in Consiglio dei ministri, di un nuovo presidente dell'ENI. Il prof. Colombo —

ROMA — Io non mi sono dimesso da presidente dell'ENI — precisa Umberto Colombo —. Nel colloquio con il presidente del Consiglio ho ribadito l'esigenza indilazionabile di procedere alla nomina dei componenti della giunta e mi sono rimesso alle decisioni del governo. Anzi, ho anche fatto presente che, conoscendo il mio punto di vista, non mi si poteva chiedere di dare le dimissioni. Resterei al mio posto sino a che il nuovo presidente dell'ENI non assumesse l'incarico. Dunque, la versione ipocrita che il governo e gli organi di informazione a lui più vicini (compreso il «Giorno», quotidiano dell'ENI, diretto da un dc) hanno voluto dare, è priva di fondamento. Colombo è stato defenestrato. Egli sapeva di non poter continuare a fare il presidente avendo contro il governo; e Fanfani, nel corso dell'incontro, non gli ha dato il suo appoggio, anzi, gli ha fatto capire che, ormai, l'accordo era fatto: le spoglie dell'ENI sarebbero state spartite tra la maggioranza. Ma l'operazione «sordina» non è riuscita. Il caso Colombo è diventato un affare politico di prima grandezza in grado di mettere in subbuglio la maggioranza. La spiegazione del presidente, inoltre, consente di sollevare — come è avvenuto alla Camera — l'interrogativo se è lecito che ogni il consiglio dei ministri indichi un nuovo presidente visto che l'altro è ancora in carica. Il governo, dopo aver introdotto un nuovo istituto: «Il dimissionamento dei presidenti non graditi a singoli mi-

Con un decreto

E Goria nomina Ventriglia al Banco di Napoli

ROMA — Per nominare il direttore generale del Banco di Napoli, Ferdinando Ventriglia dc, e del Banco di Sicilia, Guido Savagnone di area dc, c'è voluto il decreto d'urgenza del ministro del Tesoro in base ad un dimenticato articolo 14 della legge bancaria. I posti erano vacanti da anni e immersi nel «pacco» della lottizzazione. Ma ieri mattina, al momento di riunire il Comitato interministeriale degli organi di alcuni importanti istituti di credito non si sono ancora realizzate. Le condizioni del 4 gennaio erano, appunto, che si dovessero spartire in unica lottizzazione tutte le cariche disponibili. Una interpretazione della decisione del 4 gennaio era che tutte le nomine — comprese quelle interessanti una trentina di casse di risparmio — si dovessero fare contemporaneamente. Non è risultato così, poiché la lottizzazione ha anche una fase «locale». Quindi il «pacco» previsto ieri si limitava al Monte dei Paschi, Banco di Napoli e Banco di Sicilia. C'erano anche i nomi: l'economista Piero Barucci alla presidenza e Martino Bardotti alla direzione generale (provveditorato) del Monte dei Paschi; due dc di diversa estrazione e corrente; Gianni Zandano alla presidenza e il chiacchierato Ferdinando Ventriglia alla direzione generale del Banco di Napoli, anche qui due dc di differenti «ispirazione»; Giuseppe Di Vagno, socialista, alla presidenza dell'ISVEIMER, istituto per il finanziamento di investimenti a medio termine nel Mezzogiorno, presidenza lasciata ora libera da Ferdinando Ventriglia.

Euromissili, via al negoziato

A Ginevra si tratta E' l'ora della svolta?

Da Washington e da Bonn sono venuti segnali di uno sblocco delle posizioni

GINEVRA — I colloqui sovietico-americani sugli euromissili sono ripresi ieri mattina alle 11 in punto a Ginevra, dopo due mesi di sospensione. Sono stati, come è noto, mesi di intenso lavoro politico e diplomatico, che ha portato a nuove proposte e a posizioni più flessibili da ambedue le parti. I due negoziatori, l'americano Paul Nitze e il sovietico Yuri Krivinski, che ieri hanno discusso per tre ore nella sede della rappresentanza sovietica, si ritroveranno martedì all'ambasciata americana. La nuova tornata delle conversazioni è caratterizzata, comunque, dagli spiragli che si sono aperti nelle scorse settimane. Ieri, l'URSS ha fatto sapere di essere favorevole alla creazione di una zona denuclearizzata di 500 chilometri lungo tutta la frontiera fra Est e Ovest in Europa. Ieri mattina si è riaperta anche l'altra grande trattativa Est-Ovest, quella di Vienna sulla riduzione delle truppe e delle armi convenzionali in Europa.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Forse siamo a una svolta nella trattativa Est-Ovest sugli euromissili. E la svolta potrebbe essere il risultato di uno spostamento degli Stati Uniti dalla posizione fin qui tenuta, che si riassume nella formula: «opzione zero, ovvero rinuncia americana a installare i 572 nuovi missili «Cruise» e «Pershing» in Europa se i sovietici smantelleranno tutti i loro «SS-20». I fatti nuovi che segnalano la possibilità di uno sblocco del negoziato in cui è finito il negoziato tra le due superpotenze sono uno di fonte tedesca e l'altro di fonte americana. Il ministro degli Esteri della Germania di Bonn, Hans-Dietrich Genscher, si è incontrato con Reagan, e all'uscita dalla Casa Bianca ha detto che l'opzione zero sarebbe la migliore soluzione, ma che non si deve escludere una «soluzione intermedia» caldeggiata dai tedeschi e da alcuni funzionari dell'Europa occidentale. Tale soluzione consisterebbe nella riduzione reciproca di una parte consistente dei missili americani e sovietici. Genscher si è riferito alle recenti proposte dell'URSS di una reciproca riduzione dei missili a media gittata. Bisogna chiarire — ha detto il responsabile della diplomazia tedesco-occidentale — quale è la portata effettiva di tali proposte e in quale modo esse possano incidere sul volume o sull'ampiezza della modernizzazione del sistema missilistico occidentale. Genscher non ha mancato di accennare in termini polemici alle proposte sovietiche, dicendo che esse darebbero a Mosca un monopolio e creerebbero una situazione peggiore per noi occidentali. Ma il vero fatto nuovo è l'accenno alla soluzione intermedia. La fonte americana che ha accennato a tale ipotesi è il dipartimento di Stato, per interposto «New York Times».

Aniello Coppola (Segue in ultima)

L'agguato fu deciso in un vertice

Per l'assassinio di Occorsio presi altri tre «neri»

Gli arresti ordinati dai giudici fiorentini - Raffica di comunicazioni giudiziarie

Dalla nostra redazione FIRENZE — L'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio fu progettato nel settembre del 1975 in una villa di Albano Laziale, dove si erano riuniti i capi di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale. In quella riunione fu decisa la fusione tra i due gruppi eversivi e la creazione di una nuova organizzazione terroristica fascista. Erano presenti una trentina di persone tra cui Stefano Delle Chiaie, detto «Caccola», già latitante dal 1971, Paolo Signorelli e Pier Luigi Concutelli, condannato poi all'ergastolo come killer del giudice Occorsio. Queste rivelazioni sono state fatte al sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna ed brevemente con i giornalisti — personaggi di spicco dell'eversione nera hanno iniziato a parlare. Per loro stessa ammissione non si ritengono pentiti, ma si dicono spinti dalla necessità di ricostruire storicamente alcune vicende. In base a queste dichiarazioni è stato arrestato l'architetto Stefano Mingrone, originario di Città Marina e considerato il capo di Avanguardia Nazionale a Firenze. Il Mingrone, che ha già scontato due anni di carcere per episodi legati all'eversione nera, sembra sia stato arrestato nel suo paese natale. Altre due persone sono già state arrestate e condotte insieme al Mingrone negli uffici

Riemerge con forza la questione morale

di EMANUELE MACALUSO

«A CHI punta a rendere l'Italia quel che Roma scriveva essere la Roma dei suoi tempi, una città senza costumi e senza giustizia, deve essere tolta per sempre l'illusione di potere manomettere l'onestà del popolo italiano presidio primo della sua libertà morale e politica». Queste parole sono state pronunciate dal presidente della Repubblica nel corso del suo forte discorso dell'altro ieri a Palermo dopo l'assassinio del giudice Ciccio Montalto.

Bene ha fatto il presidente a riferirsi ai mali dell'Italia e non solo a quelli della Sicilia tanto più che nello stesso discorso aveva giustamente affermato che la «mafia sarà sconfitta dal forte popolo siciliano». Infatti questa sconfitta non ci sarà se il «forte popolo siciliano» non avrà un punto di riferimento nei comportamenti dello Stato. Non occorrono «leggi eccezionali», ha detto ancora il capo dello Stato. E noi siamo pienamente d'accordo con lui. La storia ci dice che le «leggi eccezionali» hanno solo scavalcati i tra lo Stato e la Sicilia.

Lenorme diffusione e la forza delle organizzazioni criminali sono un aspetto della crisi della società e dello Stato italiano, un segno di una degenerazione della vita politica. Si tratta infatti di una criminalità, come la mafia e la camorra, che ha un forte aggancio con la politica, col governo del paese, con la moralità pubblica. Nel suo discorso Pertini ha detto: «Gli organi dello Stato devono avere ben chiara la priorità assoluta che la lotta al crimine organizzato assume ora in Italia, per la sfrontatezza e la brutalità della sfida, per i valori morali che sono in gioco, per la sete di giustizia e la volontà di ripristinare un costume rigoroso che avvertiamo prorompente dal nostro popolo».

Il presidente della Repubblica ha dunque, col suo discorso di Palermo, riproposto con forza e autorità la questione morale come punto centrale della crisi politica italiana. Questo discorso è stato fatto nelle stesse ore in cui nel Consiglio dei ministri si consumava uno degli atti più sfrontati di prevaricazione amministrativa in spregio alle più elementari norme di moralità pubblica. Come è chiaro intendiamo riferirci al licenziamento — con preavviso — del prof. Colombo dalla presidenza dell'ENI per non aver consentito — dopo tanti scandali — al signor Di Donna di sedere, per conto del PSI, ai vertici dell'ente petrolifero. Ancora una volta, nel Consiglio dei ministri, la cosa pubblica è stata privatizzata e contrattata, barattata con metodi che ricordano quelli dell'«onorata società». A questo punto c'è da chiedersi, tornando ai di-

scorso di Pertini, chi «punta a rendere l'Italia una città senza costumi e senza giustizia»? Chi tende a «manomettere l'onestà del popolo italiano»? Chi insidia la «sua libertà morale e politica»? «Si può restituire nei cittadini la fede nella giustizia e nelle leggi — scriveva cento anni fa Napoleone Colajanni — con l'inequità sistematica, con l'illegalità fatta regola?». «No — rispondeva il vecchio deputato repubblicano — mille volte no; perciò la mafia del governo ha rigenerato la mafia dei cittadini. Altre volte abbiamo ricordato questo passo del libro di Colajanni («Nel regno della Mafia») ma mai come oggi esso ci è attagliato alla situazione.

A Napoli migliaia di negozi sono chiusi per protestare contro il racket della camorra e il Consiglio dei ministri rimuove un uomo che si era opposto a che continuasse in un ente pubblico un racket di proporzioni gigantesche. Cosa direte a questi cittadini che con coraggio e determinazione hanno dato vita ad una delle manifestazioni più civili che ricordi la nostra storia? Già con la turpe vicenda Cutolo-Cirillo-Granata-BR servizi segreti, lo Stato si era squalificato di fronte alle popolazioni taglieggiate. E nessuno può meravigliarsi se a Ottaviano, patria di Cutolo, i negozi restano aperti dato che lo Stato ha aperto le porte del carcere del capo camorra accrescendo la sua autorità.

Queste considerazioni sono ancora più valide per la Sicilia dove più forte e radicata è la diffidenza nei confronti dello Stato. Pertini, con la sensibilità che lo distingue, ha detto che la mafia sarà sconfitta dal popolo siciliano. Questo è vero: è possibile vincere. È possibile se pensiamo all'impegno di tante forze popolari che ebbero in La Torre una guida e un esempio, se ricordiamo gli uomini degli apparati dello Stato che hanno sacrificato la loro vita, se rileggiamo le civili esortazioni del cardinale di Palermo, se guardiamo alla battaglia di tanti giovani e intellettuali di estrazione diversa. Ma c'è ancora tanto scetticismo e tanta sfiducia. Il terrorismo mafioso manovra mezzi enormi, può distribuire prebende e protezioni, può garantire immunità, soprattutto può presentarsi come una forza contro la quale nulla può lo Stato. Uno Stato che nei suoi vertici governativi incita all'illegalità e all'omertà. Ebbene, se si vuole raccogliere l'esortazione del capo dello Stato si comincino col dare un esempio, si comincino a voltare pagina. Non in un domani che non viene mai, ma oggi, ripristinando la legalità, l'onestà la corretta amministrazione laddove il governo le ha violate e manomesse.

è giunta anche in seguito alle gravi dichiarazioni con cui, davanti alla commissione Bilancio, che ne aveva chiesto ed ottenuto l'immediata audizione per lo scandalo. De Michelis aveva nel pomeriggio «giustificato» il suo operato addirittura teorizzando con arroganza la necessità del colpo di mano con cui si è decisa la liquidazione del prof. Colombo.

La versione dei fatti fornita dal ministro delle Partecipazioni statali

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Sul calcolo della scala mobile sconfessata la Confindustria

Il chiarimento dato dal ministro Scotti - Le frazioni di punto saranno recuperate nel trimestre successivo - Ma l'organizzazione confindustriale insiste sulla sua tesi

ROMA — Scotti ha sconfessato la Confindustria e dato ragione al sindacato. Il ministro del Lavoro, chiamato in causa da Cgil-Cisl-Uil, come garante della corretta applicazione dell'accordo firmato liberamente sabato notte dalle parti, ha chiarito una volta per tutte che le frazioni di punto non utilizzate in un trimestre per il calcolo della scala mobile debbono essere recuperate nel trimestre successivo. Si è così sbarazzata la strada a certe interpretazioni confindustriali tese a stravolgere l'intesa nei suoi contenuti concreti. Proprio sul meccanismo di

calcolo dei nuovi punti, cosiddetti pesanti, di contingenza è scoppata — appena tre giorni dopo la firma dell'accordo — la prima seria controversia tra gli industriali e i sindacati. Nel protocollo proposto dal ministro si faceva riferimento a un particolare meccanismo di calcolo che per la Confindustria andava interpretato come eliminazione secca della

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

SUI CONTRATTI RESISTENZE PADRONALI A PAG. 2

Più cara del 13,1% la RC-Auto A luglio aumentano i massimali

Il Comitato interministeriale prezzi (CIP) ha ieri deciso un rincaro medio del 13,1%, a partire da martedì, 1° febbraio, delle tariffe di assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli. Ma l'effettivo aumento, per gli automobilisti, è superiore: il CIP ha anche deliberato, infatti, che dal 1° agosto prossimo saranno alzati i massimali minimi, portando a 150 milioni quello per i sinistri, a 75 milioni il tetto per i danni alle persone e a 15 milioni, infine, il limite per i danni alle cose. Questo ritocco costerà, in media, un 3% in più. I massimali erano stati adeguati una prima volta nell'agosto dell'anno scorso e portati agli attuali: 100 milioni, 50 e 10 milioni, rispettivamente.

Massiccia anche ieri la protesta a Napoli



Pienamente riuscito ieri a Napoli anche il secondo giorno di protesta contro il racket e la camorra. Negozi e botteghe artigiane sono rimaste con le serrande abbassate. Non è mancato qualche tentativo di intimidazione: un dirigente che fa parte della Consulta è stato minacciato, una bomba è stata fatta esplodere davanti ad un negozio ad Afragola. Domani i rappresentanti dei commercianti e degli artigiani avranno un incontro con Fanfani e nella prossima settimana con i parlamentari. A PAG. 3

Nell'interno

Trapani: polemiche tra gli inquirenti

E' appena cominciata l'inchiesta sull'agguato mafioso al giudice Ciccio Montalto e sono sorte già polemiche tra gli inquirenti di Trapani per le competenze. Intanto si parla di una «pista» che porterebbe in Toscana. A PAG. 3

Catturato Forastieri killer di Alessandrini

Diego Forastieri, uno degli ultimi grossi calibri del terrorismo, è stato catturato a Milano. Era capo del Colp, un gruppo fondato da Sergio Segio. Presi anche due complici. A PAG. 3

Violenza sessuale Iniziativa del PCI

Sono in corso contatti tra le forze politiche per trovare uno sbocco alla vicenda della nuova legge sulla violenza sessuale. Il vice presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli, spiega l'iniziativa del PCI. A PAG. 7

Carmelo Bene: «Smetterò di recitare»

«Lascero le scene tra due anni: sono ammalato. Ma non darò tregua ai burocrati che uccidono il teatro. Intanto, propongo di chiudere il ministero dello spettacolo. Questo il clamoroso annuncio dell'attore. A PAG. 13

Piero Benassai

A pochi giorni dall'accordo resta difficile avviare i negoziati

Forti resistenze sui contratti Settori padronali contro la trattativa

Primo duro confronto tra sindacati e industriali tessili che rinviano alla «autentica interpretazione del testo» - I nodi del calcolo della contingenza e dell'orario - Oltranzisti i costruttori edili, ma cooperative e Confapi hanno programmato un incontro

MILANO — Primo incontro, sia pure del tutto informale, ieri mattina tra i massimi responsabili della Federflessile e della Fulita, a pochi giorni di distanza dalla firma del famoso protocollo predisposto dal ministro del lavoro Scotti. L'occasione è stata offerta dalla presentazione — avvenuta nella sede dell'Assolombarda — della 38ª rilevazione del "Osservatorio congiunturale tessile-abbigliamento" della Snta e della Federflessile (che ha confermato il «perdurare della fase di stagnazione»).

Al termine delle relazioni della mattinata una piccola delegazione di dirigenti sindacali — tra i quali i segretari generali della Fulita Nella Marcellino, Rino Caviglioli e Renato Ferrari — ha avuto un vivace scambio di battute con il presidente della Federflessile Mario Boselli (il quale ha peraltro annunciato l'intenzione di ritirarsi dalla carica allo scadere del mandato nel maggio prossimo).

Ha cominciato il segretario dei tessili della Cisl, Caviglioli, chiedendo a Boselli se è in vista la convocazione per l'avvio delle trattative per il contratto. Il presidente della Federflessile ha risposto che non sapeva, che i suoi esperti stavano «facendo i conti» e che comunque a suo parere nessuna trattativa contrattuale si potrà aprire senza sciogliere prima i «punti oscuri» del protocollo d'intesa

firmato al ministero del lavoro. E perché non vi fossero dubbi sul suo pensiero, ha aggiunto che a suo avviso «non è accettabile» alcuna interpretazione che non contempli la cancellazione pura e semplice delle frazioni di punto non «utili» ai fini del conteggio della contingenza; e che la riduzione di orario indicata in quel documento vale solo per coloro che ancora oggi non abbiano un orario di lavoro inferiore alle 40 ore settimanali.

«Ma in questo modo non si fa nessun contratto», hanno replicato allora i segretari della Fulita, e Nella Marcellino ha aggiunto che è un po' strano firmare sabato un documento e poi scoprire domenica che non va più bene, e che in un documento come quello ci sono per forza delle cose che non piacciono, ma che se lo si sottoscrive vuol dire che lo si intende come una valida base di discussione.

«Evidentemente — ha risposto Mario Boselli — le cose che non piacciono a noi imprenditori sono maggiori delle cose che non piacciono a voi sindacalisti», aggiungendo che quindi «bisogna attendere l'interpretazione autentica del testo del ministro» prima di avviare qualsiasi trattativa contrattuale.

Interrogati a loro volta, i dirigenti sindacali hanno confermato che per quanto il riguarda gli incontri potrebbero incominciare anche oggi, sulla base dell'intesa sottoscritta

dalle parti nei giorni scorsi. Anche per l'orario, hanno confermato, «è inutile porre pregiudiziali addebi: l'intesa indica che la strada della riduzione è praticabile. Discutiamone seriamente; noi siamo pronti a farlo, sulla base della nostra piattaforma. Ma certo, se non ci giunge nessuna convocazione, dovremo riprendere la prossima settimana gli scioperi che ora abbiamo sospeso».

La firma dell'intesa, dunque, non ha aperto automaticamente la strada ai contratti. Resistenze serie fanno ancora ostacolo a una positiva conclusione di questa lunga vicenda. Contrari all'apertura delle trattative, in particolare, si erano già detti nei giorni scorsi i padroni edili dell'Ance, particolarmente insoddisfatti dell'intesa proposta da Scotti.

Sempre per quanto riguarda il contratto degli edili, invece, più costruttivo appare l'atteggiamento delle tre centrali cooperative (un incontro con la Flic si è già tenuto ieri mattina) e della Confapi, che ha convocato il sindacato per il prossimo 9 febbraio.

Sempre ieri si sono conclusi gli scioperi dei lavoratori elettrici delle municipalizzate e adesso dovrebbero cominciare gli incontri tra le parti per il contratto.

Una leggera schiarita si registra anche per quanto riguarda il contratto dei metalme-

canici. Ieri segretario Fim e direzione della Federmeccanica si sono incontrate per discutere tempi e modi della ripresa delle trattative. «La Federmeccanica — informa un comunicato sindacale — si è impegnata a confermare una data immediatamente successiva alla riunione della propria giunta, che si terrà il 4 febbraio. Analoghi incontri sono previsti con Intersind e Confapi».

Per parte sua, l'Intersind punta a porre le mani avanti circa le possibilità concrete di applicazione dell'accordo. Il presidente dell'associazione delle aziende pubbliche, Agostino Paci, ha rilasciato una lunga dichiarazione per dire in sostanza che le aziende pubbliche non intendono fare di più di quanto facciano quelle private del settore. Ergo, non avendo rispettato i patti indicizzati nel contratto del '79 di ridurre di un'ora l'orario di lavoro, adesso saranno le aziende pubbliche a non accettare una ulteriore riduzione di orario. «Ci si dovrà avvalere appieno — insiste invece Agostino Paci — di tutte le previsioni che il protocollo configura in materia: dal più intenso utilizzo degli impianti al recupero della produttività e al risparmio rispetto all'orario contrattualmente previsto, ad una maggiore flessibilità degli orari».

Dario Venegoni

Non torremmo compiere altri criteri di «massimalismo» mentre i dirigenti del Psi festeggiano la vittoria del riformismo sotto gli auspici del senatore Fanfani. Ma ci pare opportuno segnalare il modo in cui la stampa, con alcune eccezioni, ha dato notizia della defenestrazione di Umberto Colombo dalla presidenza dell'Eni. Colombo, come è noto, si rifiutava di convivere con il dr. Di Donna, uomo quanto mai discusso. Quest'ultimo — che pure non è un disoccupato in cerca di lavoro, ma presiede la società «Acqua marina» (ogni riferimento con l'attuale vicenda è puramente casuale) — è considerato un intoccabile dal partito socialista. Nominato da appena tre mesi, Colombo ha rifiutato di dimettersi. Il presidente del Consiglio Fanfani ha deciso così di destituire d'autorità e lo ha rispettato alla presidenza dell'Eni. L'ex C'NEN La de (C'NEN) ha detto che la premessa di un nuovo baratto in corso tra democristiani e socialisti per la spartizione di varie cariche in banche ed enti di Stato. I termini della notizia sono dunque inequivocabili.

Ma che cosa risulta dai giornali? Il titolo dell'Avanti è questo: «Donnino al Consiglio dei ministri le cariche dell'Eni». Solo in un minuscolo soprattitolo si spiega in che cosa consista quest'operazione: «Fiscalizzata la riduzione della benzina. Colombo presidente dell'Eni». Dal che si potrebbe anche dedurre che si tratti di un uccello vagante, bisogno di riformarsi in volo di carburante per compiere le sue trasmissioni. Cio non impedisce di quotidianamente considerare «impunito» il ritorno di Colombo sui lidi dell'Eni, sola infelice dove gli incauti naviganti vanno ad infrangersi in questo poema epico delle competenze dell'Eni. E si giustifica la decisione del professore (non quella di Fanfani) — è stata oggetto di postivi commen-

Quando Di Donna si sdraia sui binari

Insomma, Umberto Colombo ha finalmente e spontaneamente deciso di liberare l'Eni dalla sua presenza ingombrante e ha subito ottenuto il meritato riconoscimento della nazione per la sua nota correttezza e competenza. Il Popolo intitola così: «Il governo prepara nuovi investimenti». Solo in un minuscolo soprattitolo si spiega in che cosa consista quest'operazione: «Fiscalizzata la riduzione della benzina. Colombo presidente dell'Eni». Dal che si potrebbe anche dedurre che si tratti di un uccello vagante, bisogno di riformarsi in volo di carburante per compiere le sue trasmissioni. Cio non impedisce di quotidianamente considerare «impunito» il ritorno di Colombo sui lidi dell'Eni, sola infelice dove gli incauti naviganti vanno ad infrangersi in questo poema epico delle competenze dell'Eni. E si giustifica la decisione del professore (non quella di Fanfani) — è stata oggetto di postivi commen-

Costituiamo i giornali di partito quando si passa al fior fiore della stampa nazionale, si scopre che il prof. Colombo, con moto spontaneo, «si dimette da presidente dell'Eni» (il Mattino e La Nazione), o più pacatamente «lascia la presidenza» (il Corriere della Sera, il Tempo, il Globo), sino all'ineffabile «riformista» (Messaggero che titola così: «Colombo ritorna all'Eni»). Chissà ma da quali sponde arriva questo colombo viaggiatore? E il senso di questo viaggio meno che mai è stato chiarito dalla radice della Tv. In conclusione si potrebbe dire che i lottizzatori non tradiscono i lottizzatori. Comunque azzardiamo ancora una domanda. Se è certamente disdicevole che gli operai si sdraiano sui binari delle stazioni, è ammissibile che un ente di Stato rimanga paralizzato per mesi perché il dr. Di Donna vi si sdraia sopra senza che ciò susciti un grido di sdegno? La stampa più illuminata?

f. i.

Ciampi: l'accordo sul costo del lavoro aiuta l'economia

Il governatore della Banca d'Italia ci vede «una possibile svolta verso il riequilibrio» Ma conferma pienamente l'appoggio alla politica del Tesoro e la stretta creditizia



Carlo Azeglio Ciampi

NAPOLI — Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha colto l'occasione di una conferenza sul ruolo della banca centrale, tenuta in serata presso la sede dell'ISVEIMER, per pronunciarsi sulle scelte di politica economica.

Ciampi ha espresso un giudizio positivo sull'accordo Sindacati-Confindustria-Governo sul costo del lavoro: «Ha evitato — ha detto — un deterioramento ulteriore delle relazioni industriali e può segnare una svolta verso il riequilibrio dell'economia».

Al di là della valutazione, ancora da completare, degli effetti diretti sul costo del lavoro e sulla finanza pubblica, la sua validità ai fini del rientro dall'inflazione e delle prospettive di crescita sarà in funzione della risposta in termini di produttività all'attenuazione della rigidità del sistema, e della capacità di compensare gli oneri a carico della collettività con una revisione sostanziale di criteri e metodi gestionali della spesa pubblica, in generale, e di quella previdenziale e sanitaria in particolare.

«Il fatto di «flessibilità» Ciampi ha tenuto a chiarire due punti: verso l'indebitamento del Tesoro la Banca d'Italia sarà flessibile, pur riservandosi una funzione di «vigilanza» sulle forme di indebitamento; nel razionamento del credito alle imprese invece sarà inflessibile. L'anno scorso, ha ricordato Ciampi, il disavanzo statale del Tesoro ha finanziato con debiti di salito dai previsti 48 mila miliardi a oltre 70 mila. La Banca d'Italia ha

fatto del suo meglio per assicurare un certo punto, nemmeno gli alti tassi d'interesse sui BOT sono stati sufficienti ad attirare tanto denaro. Di qui lo «sconfinamento» sul conto corrente. Se i BOT fossero stati acquistati il Tesoro non avrebbe «sconfinato», il debito sarebbe stato lo stesso. Ciampi afferma che l'anticipazione straordinaria fatta approvare in Parlamento non cambia niente e che, comunque, «è ferma l'intenzione dell'Istituto di emissione

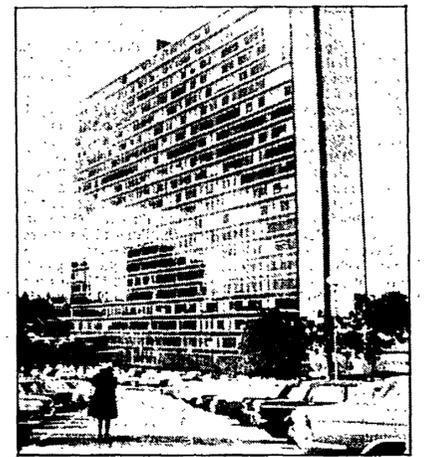
non consentire che questa decisione alteri il grado di restrizione previsto per la politica monetaria... La flessione dei tassi di interesse nominali sui titoli del Tesoro potrà avvenire solo in relazione al rallentamento dell'inflazione».

La Banca d'Italia, cioè, aiuterà il Tesoro a finanziare l'indebitamento purché paghi un interesse «stabilmente».

I tassi così spinti al rialzo danneggiano però i privati che fanno ricorso al credito. Qui però sembra che il governatore trovi tutto in ordine perché «la necessità del riequilibrio esterno impone anche di mantenere sotto controllo il credito al settore privato, peraltro già fortemente compresso». La politica del Tesoro combinata con l'aggiustamento tecnico della Banca opererà questa concentrazione del costo delle restrizioni sui crediti sui privati.

Il palazzo sede dell'Eni a Roma

I dirigenti proclamano lo stato di agitazione. In pochi minuti si riempie la sala della mensa. All'iniziativa non aderisce la Cisl. «Basta con le spartizioni selvage»



Più cara del 13,1% la Rc-Auto A luglio aumentano i massimali

Le decisioni prese dal CIP - Le compagnie avevano chiesto rincari del 24 per cento

dovranno diventare, rispettivamente, 150,75 e 150 milioni. Si calcola che questa revisione peserà sulla tariffa per il 3% (sempre in media). Il Comitato interministeriale prezzi — però — ha dovuto evidentemente tenere conto anche del recentissimo accordo del governo con i

sindacati, e di conseguenza ha accolto la più bassa tra le proposte formulate dalla commissione Filippi, che ha esaminato per due mesi i conti delle compagnie d'assicurazione maggiori. Gli autobus urbani — sempre da martedì prossimo — pagheranno il 2,4% in più; il 21,8%

di aumento per quelli extraurbani, 14,5 per gli autocarri fino a 40 quintali, 16,2 per quelli oltre i 40 quintali, 4,3 per i ciclomotori, 12,7% per i motocicli e, infine, l'8,9% per le macchine agricole.

Martedì sarà un giorno nero per l'utente (consumatore e cittadino); insieme alle nuove tariffe d'assicurazione, scattano gli aumenti SIP sui canoni domestici (e l'introduzione, a Roma e a Milano, delle tariffe urbane a tempo) e i nuovi prezzi per lettere, cartoline, telegrammi, raccomandate, vaglia e conti correnti. Per quanto ri-

guarda i telefoni, il provvedimento più clamoroso riguarda le tariffe metropolitane di Roma e Milano, i cui abitanti, da martedì prossimo, potranno non essere considerati, dal punto di vista telefonico, cittadini di serie B. Solo per loro, infatti, le ore dalle 8 del mattino alle 18,30 della sera saranno tabù per le telefonate urbane, nelle quali ogni 6 minuti scatterà un impulso (come nella teleselezione). Nelle altre ore — tarda serata e notte — durante il week-end (dalle 13 del sabato), i fattidici scatti avverranno ogni 20 minuti. Il tutto vale — ovviamente — anche per i telefoni pubblici. I canoni vengono ritoccati così: di 1.000 lire il semplice e di 500 lire il duplex.

Protesta all'Eni Sul blitz del governo indetta un'assemblea

ROMA — C'è fermento nel grande palazzo di vetro dell'Eni. Mercoledì pomeriggio, quando si è saputo che Umberto Colombo era stato «dimissionato», la notizia si è sparsa in pochi minuti e da allora nei lunghi corridoi non si discute d'altro. Nelle bacche vengono attaccate prese di posizione di gruppi o di singoli dipendenti; circolano fogli e foglietti per raccogliere firme contro il nuovo blitz del governo.

I dirigenti fanno sapere che hanno proclamato lo stato di agitazione, «denunciano un'altra ingiustificata sostituzione del proprio presidente, la sesta in quattro anni. Chiedono che cessi l'ingerenza intimidatoria del potere politico nella conduzione delle imprese industriali». Anche i dirigenti dell'Iri e dell'Efim giudicano le decisioni del governo «un atto di estrema gravità», che riprova i «vecchi metodi di dipendenza politica del management». Frattanto CGIL e UIL convocano una assemblea di tutti i dipendenti. Ieri pomeriggio la grande sala mensa dell'Eni in pochi minuti si riempì. La partecipazione — commentano i promotori — è più che soddisfacente; anche se la Cisl non ha voluto aderire e parecchi socialisti hanno fatto sapere che non si muoveranno dai loro uffici. In tutto arrivano 300 persone, più del doppio degli iscritti alla UIL e alla CGIL, e poi ci sono molti dirigenti.

Il primo a parlare è un rappresentante della UIL-PEM, propone di inviare un telegramma di protesta al Consiglio dei ministri, chiede che vengano nominati presto gli organi dirigenti dell'Eni e che non si ripeta il meccanismo della spartizione



Leonardo Di Donna



Umberto Colombo

ne. Dopo di lui un funzionario, Negrotto, racconta «di un passato e di un presente fatti di lottizzazioni selvage». I partiti di governo hanno così svuolato completamente l'Eni. Hanno ridotto ad una sorta di scatola vuota. Poi, propone: «Dobbiamo andare a protestare sotto Palazzo Chigi, chiedere le dimissioni di De Michelis». L'intervento viene interrotto da un applauso. La cellula del Pci ha già distribuito un volantino che contiene una richiesta analoga: «In tutta questa vicenda emergono pesantemente le responsabilità e le insufficienze dell'azione del ministro De Michelis, del quale i comunisti dell'Eni chiedono le dimissioni».

Ora tocca ad un dirigente parlare. «Da tempo ormai — dice Craca — si cerca di invalidare il ruolo dell'ente, non esiste più l'autonomia manageriale. E il ministero delle Partecipazioni statali che

fa direttamente l'imprenditore». E ancora: «Sopra l'Eni si sono appollaiati neri uccellacci che assomigliano più a corvi affamati che ad aquile. Contro questi dobbiamo batterci ed essere compatti».

Non c'è un intervento che non riproponga il vero dramma dell'ente: spartizioni selvage e lottizzazioni, senza che nessuno si preoccupi della sua attività, del suo futuro. «Questo — dice un giovane impiegato — dobbiamo rimproverare al governo e anche a noi stessi per non aver fatto una ricerca e una battaglia coerente per la ridefinizione del ruolo dell'Eni».

Gabriella Mecucci

«Noi in sintonia?» La Cisl irritata con la Dc Fanfani «non informato» delle cariche della Ps

ROMA — La Cisl è irritata con De Mita, che ha cercato di chiudere a suo favore la partita proclamando l'esistenza di una «sintonia» politica tra la Dc e il sindacato diretto da Carniti nella trattativa sul costo del lavoro. Fanfani bada a non fare passi falsi, smorza i toni, e cerca di attribuirvi il merito dell'accordo Scotti evitando di parlare dello scoglio dell'Eni e delle nomine. «Pertini parlando alla fine della cerimonia per gli ultimi Balzan ha tratto dalle ultime vicende la conclusione che il rischio di elezioni anticipate si è allontanato («La situazione — ha detto il capo dello Stato — è grave anche in altri paesi, il problema non è soltanto nostro. Adesso il governo sta funzionando. Vedrete, arriveremo alla fine della legislatura senza sciogliere le Camere»).

Ecco quali sono le principali «ricadute» politiche di una fase che ha visto prima l'accordo sindacati-industriali-governo, poi l'esplosione del caso Eni. La precisazione della Cisl in polemica con le disinvolute utilizza-

zioni propagandistiche delle «sintonie» politiche da parte della Dc, è sintomatica. De Mita ha voluto enfatizzare il suo incontro ufficiale con Carniti e Marini. Ha voluto sottolineare che il suo partito, soggetto a una critica per eccesso di simpatie confindustriali, ha anche rinfacciato un rapporto assai stretto con la Cisl, dopo anni di distac-

co e polemiche. Galloni ha addirittura rincarato la dose: Dc e Cisl sono la «parte vincente» dell'intera partita. Mettendo fuori le sue carte, De Mita ha però arrecato disturbo alla Cisl, e l'ha costretta a fare una precisazione. «Per quanto riguarda la «sintonia» di cui parla il Popolo — afferma una nota del-

la Cisl — è necessario ribadire che l'unica sintonia ricercata dalla segreteria della Cisl è stata quella con i suoi organi statutarî». La precisazione della segreteria democristiana. E tuttavia, è più che mai evidente che durante tutta la trattativa presso Scotti vi è stata un'opera-

zione democristiana diretta a influire sul risultato passando attraverso i canali dei controparti. E tutto ciò è accaduto mentre, in pubblico, nelle polemiche politiche, sulla stampa, si cercava di far passare strumentalmente l'idea che era il Pci che frenava la trattativa e che cercava pesantemente di condizio-

Longo parla di polo laico e strizza l'occhio alla Dc

ROMA — Collegamento stretto con il partito socialista, «rivitalizzazione» del polo laico, buon vicinato e amicizia con la Dc. Insomma, Pietro Longo non esclude nulla. Anzi, parla anche di necessità di tener presenti gli elementi di evoluzione che segnano la vita interna del partito comunista. Il segretario del Psdi ha tenuto su questa linea, assolutamente «possibilista» e interlocutoria, la relazione con la quale sono stati aperti i lavori del comitato centrale socialdemocratico. Su nessuno dei temi politici all'ordine del giorno (alleanze politiche, prospettive della legislatura, questioni dell'economia, rapporti coi sindacati, eccetera) Longo ha voluto esprimere giudizi troppo netti. Limitandosi, per quello che riguarda gli schieramenti politici, a segnalare la necessità che sia evitata una «bipolarizzazione» Dc-Pci sulla scena italiana, e quindi che sia rafforzato il potere dei quattro partiti intermedi. Non ha voluto an-

dare oltre questa dichiarazione generale: né dicendo quali caratteristiche debba avere un eventuale polo laico (e quale leadership: socialista?), né spingendo l'acceleratore sulla polemica con De Mita, anzi attenuando decisamente i toni dei contrasti delle settimane scorse. È evidente, almeno dalle prime battute di questa sessione del comitato centrale, che i socialdemocratici in questo momento ritengono opportuno non essere i primi a prendere l'iniziativa: aspettano che il gioco politico della maggioranza venga rimesso in moto dalle iniziative degli altri. Della Dc soprattutto, che nei prossimi giorni terrà la riunione del suo consiglio nazionale (che dovrebbe essere una riunione importante), e dei socialisti.

Prima della relazione di Longo aveva parlato brevemente Saragat. Il quale ha espresso la soddisfazione del partito per il raggiunto accordo governo-Confindustria-sindacati.

Contrasti sulle competenze fra gli inquirenti di Trapani

Inchiesta tra le polemiche E siamo sempre ai «soliti ignoti»

Tre killer hanno sparato al magistrato - Interrotta una perizia balistica per improvvise divergenze - Una «pista» riguarderebbe la colonia di mafiosi in soggiorno obbligato vicino a Firenze - Manifesto a lutto del Comune senza la parola mafia

Dal nostro inviato
TRAPANI — All'indomani del grande funerale di popolo per Giangiacomo Ciaccio Montalto, all'indomani delle indignate e impegnative parole di Pertini, il copione di ritardi già sfogliato nei giorni immediatamente successivi all'omicidio del procuratore Costa, all'esecuzione del giudice Terranova — inchieste che, come questa, richiederebbero l'intervento di altri distretti, essendo vittime dei magistrati — ritorna puntuale. Ieri mattina, dice una voce, un summit improvvisato a Trapani tra il procuratore capo di Caltanissetta, Carmelo Patané, e il coordinatore dell'inchiesta è stato affidato, e gli investigatori trapanesi, si è concluso male, per effetto di contrastanti e diverse interpretazioni circa la competenza delle indagini e soprattutto per un timore degli inquirenti locali di essere in qualche modo scavalcati dall'intervento di altri colleghi.

Erano in corso alla squadra mobile un esperimento balistico su mitraglietta - Lugard del tipo di quella usata nell'agguato a Ciaccio, assieme ad una 7,65 e ad una calibro 9. La perizia è stata interrotta. E, fino a tarda ora, le indiscrezioni e polemiche che si devono registrare hanno segnato i primi passi dell'indagine.

L'unica cosa certa è che il sostituto procuratore trapanese è morto trucidato ad opera di un commando addestrato e ben organizzato, con almeno tre sicari con le armi in mano; l'auto — o una delle auto usate per la spedizione — un'Alfa Sud, è stata abbandonata inondicata, poi, poco lontano, nella frazione marittima di Bonagia. Era stata rubata a Campobello di Mazara un anno fa, ed evidentemente in seguito, a distanza di tanto tempo, riciclata per l'operazione.

Il procuratore Patané, raggiunto per telefono, nega qualunque commento: «Non posso ricevere... Seusi... Sto lavorando». E così, forse soprattutto alimentata dalla corsa alla notizia, spunta una «pista», che riguarda la sede — Firenze — con la quale Ciaccio Montalto aveva contatti più frequenti, per inchieste giudiziarie su vicende di mafia.

Proprio in Toscana una grande colonia di «soggiornanti obbligati», componenti di alcune tra le cosche più potenti del Trapanese, risiedono, e furono oggetto di specifiche indagini, il 16 ottobre del 1981 a Capaci, a 50 chilometri da Firenze, un boss trapanese, Giuseppe Milazzo, che — dopo un lungo periodo di confino aveva acquistato in zona centinaia di ettari ed intrapreso una grossa azienda vinicola — era stato trucidato assieme ad un amico di Castellammare del Golfo (Comune-chiave della mappa della mafia della provincia di Trapani), Salvatore Mancino, appena giunto in aereo, ufficialmente per partecipare alla vendemmia. Per qualche tempo c'era stato il sospetto che proprio nel circondario dell'Empolese e della Val d'Elsa la mafia siciliana avesse installato una raffineria di eroina.

Il ritrovamento di mezzo chilo purissimo di droga in Toscana e una successiva «moria» di quindici persone nel Trapanese aveva fatto intuire una connessione. Nell'inverno scorso Montalto aveva emesso per quella catena di omicidi alcuni ordini di cattura, tre dei quali eseguiti proprio ad Empoli. E si trattava di tre siciliani, e tra essi proprio il figlio dell'ex confinato agrario, Sebastiano Milazzo. Proprio a Firenze Ciaccio Montalto aveva chiesto ed ottenuto di essere trasferito.

Il senatore Lapenta presidente della commissione antimafia

ROMA — È il senatore democristiano Nicola Lapenta, 47 anni, di Potenza, di professione avvocato e membro della commissione Giustizia di Palazzo Madama, il presidente della commissione parlamentare per il controllo della nuova legge antimafia (legge La Torre). È stato nominato ieri dai presidenti della Camera e del Senato. La nomina permette ora alla commissione interparlamentare di cominciare subito i lavori.

«Contro la mafia ci lasciano soli»

Lo sfogo di Beria d'Argentine, segretario dell'Associazione magistrati - «Ciaccio Montalto era impegnatissimo, non stava abbandonando la sua battaglia» - Nel 1982 nemmeno un provvedimento per far funzionare meglio la giustizia - Una diversa politica del personale

MILANO — «Sono stufo di sentire discorsi. Bisogna fare qualcosa di concreto. Se non riusciamo a superare questa situazione anche gli altri magistrati che si occupano di mafia faranno la stessa fine».

Adolfo Beria d'Argentine, segretario generale dell'ANM (Associazione nazionale magistrati) è appena tornato da Trapani. Di Giangiacomo Ciaccio Montalto, il magistrato ucciso dalla mafia, era amico da tanto tempo, dagli anni di «impegno costituzionale», la corrente poi confluita in «Unità» per la costituzione.

«Uomini come Galli, Alessandrini, Ciaccio, miravano a lavorare, a servire lealmente il Paese. Ciaccio era impegnatissimo. Non stava abbandonando proprio niente. Non le posso dire di più. Ma stava seguendo questioni importantissime. Era molto stimato. I giudici di Trapani hanno presentato un documento molto severo, molto duro. Non è stato neppure letto».

Il giudice Beria è molto amareggiato e non lo nasconde. «Lei mi chiede che cosa si deve fare. Veda, nel 1980 e all'inizio dell'81, anche a seguito dell'assassinio di molti colleghi da parte dei terroristi, si era registrato un unanime fra Parlamento, magistratura, governo per un pacchetto di provvedimenti, in tempi brevissimi, per cui i magistrati togati fossero de-

stinati agli impegni principali, lasciando ad una magistratura minore i milioni di controversie minori. Nel 1982 invece non è stato varato neppure un provvedimento che servisse a far funzionare la giustizia. Le leggi sul Tribunale della libertà e sui penitenti attentano a problemi diversi, e cioè a quelli delle garanzie del cittadino e a quelle dell'indebolimento del fronte terroristico. Inoltre, anche perché gli stanziamenti sono stati votati alla fine di ogni anno di bilancio, la destinazione delle risorse alle attrezzature è andata calando e non è stato più richiesta la consulenza degli organi rappresentativi della magistratura».

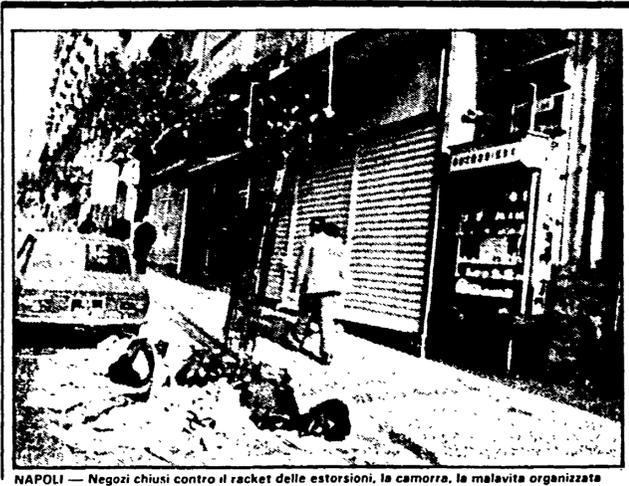
«E dunque?». «Già da subito. Parlamento, governo, Consiglio superiore della magistratura devono perseguire in maniera coordinata una politica di risorse del personale e dei mezzi strumentali per permettere che la giustizia nelle zone dell'attacco terroristico-mafioso-camorraistico, abbia sufficienti magistrati e siano professionalmente qualificati e che abbiano a disposizione quei moderni strumenti di memorizzazione che hanno in dotazione, oggi, anche gli uffici delle aziende più modeste. Ciaccio era fra quei magistrati che da mesi e mesi richiedevano inutilmente di avere questi strumenti. In particolare chiedeva di avere a disposizione anche una squadra di polizia giudiziaria in grado di svolgere tutti quegli accertamenti che gli erano necessari per le sue indagini sulla mafia».

Critiche del PCI alla Camera a Darida e Rognoni

ROMA — Ieri sera, nell'aula della Camera, il ministro dell'Interno Rognoni ha ripetuto quanto aveva detto l'altro giorno al Senato sull'assassinio del sostituto procuratore di Trapani Ciaccio Montalto. Del tutto insoddisfatto di quelle dichiarazioni il compagno Luciano Violante ha sottolineato la novità del delitto: non vengono uccisi più solo capi di ufficio (Terranova, Costa) ma giudici operativi. È un messaggio lanciato a tutti i magistrati decisi ad applicare le leggi contro la mafia. Violante ha poi rilevato il vero e proprio contrasto tra le dichiarazioni del capo dello Stato (che ha posto a Palermo l'obiettivo della distruzione del fenomeno mafioso) e quelle attribuite al ministro della Giustizia Darida, secondo il quale bisogna ricondurre la mafia entro limiti fisiologici. Quanti chili di eroina o quanti morti ammazzati — si è chiesto — sono il «limite fisiologico»?

Per il PCI si rende quindi necessario che il ministro della Giustizia, nei cui confronti — ha ricordato Violante — sono stati dati ripetuti ed autorevoli segni di sfiducia, dia conto al Parlamento della sua politica generale, di come sono stati investiti i miliardi stanziati dal Parlamento per le strutture giudiziarie, e del significato delle sue gravi affermazioni.

Il Siulp: serve uno scatto nella lotta antimafia
RIMINI — «Noi diciamo che i poteri dello Stato non devono solamente essere presenti ai funerali di chi opera per la giustizia: la lotta alla mafia, alla camorra, al terrorismo in genere, è un lavoro che si fa tutti i giorni. Il che è stato fatto in questa direzione». Il generale Enzo Felsani, che ha aperto ieri a Torre Pedrera i lavori del 3° consiglio generale del SIULP (sindacato di polizia), con queste parole dure e polemiche ha ricordato l'assassinio di Giangiacomo Ciaccio Montalto e ha rammentato che le richieste del magistrato (ad esempio una banca di dati per la lotta alla mafia) sono le stesse che il sindacato ha fatto più volte alle autorità competenti: senza questi strumenti — aggiunge — è impossibile sconfiggere la grande criminalità. Il consiglio generale del SIULP è riunito per discutere l'ipotesi di piattaforma rivendicativa da sottoporre al governo per il triennio '82-'84. È la prima volta che i poliziotti discutono il loro contratto di lavoro. Gli obiettivi principali sono: attuazione piena della legge di riforma; una politica del personale «democratica» che abrogli definitivamente quella tradizionale, clientelare e paternalistica e si avvi invece «un processo di ricerca per più elevati livelli professionali onde garantire maggiore efficienza, operatività e sicurezza». Le richieste economiche rispettano i limiti posti dal governo: il contenimento della spesa pubblica trova infatti d'accordo anche il sindacato dei poliziotti.



NAPOLI — Negozi chiusi contro il racket delle estorsioni, la camorra, la malavita organizzata

Nonostante qualche minaccia anche ieri negozi chiusi per il secondo giorno a Napoli

Dopo la protesta domani incontro con Fanfani

Verrà consegnato il «pacchetto» di richieste - Solo qualche locale ha aperto - Pure nel paese di Cutolo adesione alla manifestazione - Una telefonata annuncia che è nata una nuova organizzazione camorraistica - Commercianti e artigiani dai parlamentari

Della nostra redazione
NAPOLI — Qualche ragazzo del racket delle estorsioni, nel secondo giorno di serrata di artigiani e commercianti, ha perso la testa ed ha rivolto minacce ad un dirigente che fa parte della consulta che coordina lo sciopero, una bomba è stata fatta esplodere davanti al negozio di un commerciante di Afragola che si è molto dato da fare sul tema della lotta al racket delle estorsioni, mentre qualche commerciante è stato invitato a riaprire. Ma queste minacce sono andate a vuoto. La polizia ha ricevuto la denuncia delle minacce

e dell'attentato e sono già cominciati le indagini su questi episodi.

La consulta, che riunisce i rappresentanti di artigiani e commercianti, ieri mattina non nascondeva la sua soddisfazione: «Anche oggi la protesta è stata compatta, massiccia, qualche esercizio ha aperto i battenti, ma si tratta di piccole trattorie e di qualche tavola calda — hanno detto i responsabili —, casi sporadici».

Quella di Ottaviano, secondo i componenti della consulta, è una situazione «inbarazzante», anche se ieri nel paese natale di Cutolo il 20% dei negozi ha chiuso a

deretate alla protesta. Un commerciante che aveva aperto i battenti ha affermato di non pagare la tangente al racket, ma solo la guardia.

Insomma la protesta ha «tenuto» anche per il secondo giorno, e questo dimostra la compattezza della categoria e anche la sua esasperazione. Lo sciopero, che è stato colpito anche per quanto riguarda gli artigiani, ha creato ieri qualche difficoltà alle piccole fabbriche, specie quelle che lavorano i pellami, le quali si sono trovate senza materiali che di solito ritirano quotidianamente.

Nel primo pomeriggio alla redazione dell'Ansa è arrivata una telefonata anonima che ha annunciato la costituzione di una terza organizzazione camorraistica, la Nuova Camorra Autonoma, che ha come obiettivo quello di garantire un servizio efficiente, calmerare il mercato delle estorsioni, ridurre l'openness per i commercianti. Il portavoce di questa nuova sigla ha anche affermato che lo scopo di «autonomia camorraistica» è quello di sgombrare le organizzazioni cutolane e quelle della Nuova Famiglia. In questura la telefonata non è stata accolta con scetticismo, anche perché si tratta di una telefonata di un mitomane la risposta si avrà fra qualche giorno, con la ripresa o meno dello scontro tra bande, caratterizzata, questa volta, da tre «poli».

Intanto domenica alle 11 i rappresentanti dei commercianti e degli artigiani incontreranno a Roma Fanfani. Gli presenteranno le richieste del «pacchetto» napoletano che comprendono non solo la domanda di un aumento delle forze di polizia, ma anche interventi sul tessuto so-

ciale per evitare che disoccupazione e sottosviluppo foriscano al racket facile reclutamento di manovalanza. La settimana prossima, infine, i rappresentanti di categoria incontreranno i gruppi parlamentari; se le richieste non riceveranno una risposta entro il 15 febbraio si passerà a forme di lotta più dure. La compattezza della categoria c'è ed anche la volontà a porre fine alla spirale del racket delle estorsioni comprese queste nuove e fantomatiche nuove sigle camorraistiche.

Vito Faenza



Diego Forastieri

È Diego Forastieri Preso a Milano un altro dei killer di Alessandrini

Arrestato dalla Digos con due complici. Insieme a Segio fece evadere la Ronconi

MILANO — Diego Forastieri, uno degli ultimi «grossi calibri» dell'eversione ancora in libertà, dopo le recenti catture di Susanna Ronconi e di Sergio Segio, è stato arrestato a Milano dalla Digos nel corso di un'operazione parallela a quella condotta dai carabinieri. Secondo alcune indiscrezioni il feroce killer del «Colp», la nuova banda eversiva costituita da Segio nel giugno 1981, ridotta alla «liberazione proletaria», sarebbe stato catturato in un bar nei pressi della Stazione Centrale alcune sere fa. Ma si tratta di voci che per ora non hanno trovato conferma ufficiale. Pare, tra l'altro, che Forastieri fosse in compagnia di altri due complici che sono stati bloccati: non è stato reso noto se, tra gli arrestati, figura anche Federico Meroni, la ex pillina fatta evadere assieme alla Ronconi nel gennaio '82 dal carcere di Rovigo da Segio e Forastieri.

Oltre a numerosi ferimenti e tentati omicidi, Diego Forastieri, 32 anni, ex capo delle «Sap» bergamasche (nel recente processo di Bergamo è stato condannato a 24 anni), deve rispondere di cin-

que delitti (Alessandrini, Vaccher, Paoletti, Paissan e Pucci), attuati prima e dopo la sua clamorosa evasione, nell'ottobre 1980, dal carcere di Piacenza. In quella occasione il Forastieri, che era stato preso il maggio precedente, era riuscito a fuggire assieme al boss dell'Anonima Giuseppe Muà (è stato condannato due volte all'ergastolo nel recente processo di Milano come responsabile di una ventina di sequestri) ed ad uno spacciatore di eroina, Pietro Leandri, catturato due mesi dopo dalla polizia stradale in una zona periferica del capoluogo lombardo. Ben altra, molto importante, successi. Tuttavia i latitanti sono tuttora numerosi e il più recente documento «ideologico» del Colp (era stato imbracciato nella cassetta delle lettere di una radio privata all'indomani della cattura di Segio) teorizza la «riunificazione» delle bande armate. Nel frattempo, in poco meno di dieci giorni, i carabinieri hanno arrestato una quindicina di presunti terroristi della «Walter Alasia».



Renato Curcio

Documento da Palmi E Curcio recitò il requiem per il terrorismo

Le Br: la lotta armata è sostanzialmente conclusa - Un'autointervista redatta nel carcere

MILANO — Il «requiem» per le Brigate rosse lo hanno recitato le stesse Br in un documento fatto pervenire ai giornali dal carcere di Palmi. Il titolo è: «Domande risposte domande». Lo stile è quello dell'autointervista. Domande e risposte, quindi, vengono dalle stesse persone, vale a dire dai carcerati che fanno capo a Renato Curcio. Il collettivo che firma il documento si chiama, per la verità «Non è che l'inizio». Ma si tratta, invece, come si ricava chiaramente dal testo, di una fine. «Sostanzialmente concluso», viene infatti definito il «ciclo di lotta rivoluzionaria armata». Un ciclo che ha subito un «leno ma inesorabile avvistamento», per cui «non resta che prenderne atto e mettersi di buona lena ad elaborare il "lutto"».

In che modo? Mettendoci in comunicazione — è la risposta un po' fumosa — «con tutti i linguaggi trasgressivi che prendono la

parola, il suono, l'immagine, e fare insieme a loro il punto sulle prospettive che si spalancano di fronte a noi». Quali siano queste prospettive, ora che quasi tutti i terroristi sono stati assicurati alla giustizia, è poco chiaro, anche agli estensori del documento. «La guerra degli anni 80 — si legge nel documento — dovrà ricercare e far nascere con le sue pratiche i linguaggi metropolitani della transizione al comunismo». Resta il fatto che «tra delle rivoluzioni strategiche si è chiusa con l'OCC (Organizzazioni comuniste)». A farla finire questa «era» non sono state le Br, bensì l'azione efficiente e coraggiosa delle forze dell'ordine e della magistratura, sorrette dal consenso delle grandi masse popolari. «Ora — secondo i brigatisti incarcerati a Palmi — è il momento che chiunque senta di avere cose da dare in qualsiasi campo della rivoluzione sociale

prenda la parola, il suono, l'immagine e si faccia sentire. Senza temere la dissonanza, perché la polifonia del proletariato metropolitano non può che essere luogo della molteplicità dei flussi trasgressivi e dell'incontro della loro diversità». Ben altra musica veniva eseguita nelle «risoluzioni strategiche», veri e propri comunicati di morte. Ora, che, per fortuna, la loro macchina distruttiva è stata fatta a pezzi, le Br non rinunciano alle minacce (degli «infami, traditori o infiltrati») e interessano solo la pelle). Ma devono pur ammettere il loro totale fallimento: «Senza girare intorno all'osso diciamo subito che in questi ultimi anni si è svelata in pieno la radicale inadeguatezza teorico-politico-militare e organizzativa dell'impianto che c'eravamo dati all'inizio degli anni 70». Un «impianto», che, però, è costato distruzioni e lutti al nostro paese.

Congresso del PCI Mi sarei aspettato più Marx nelle tesi economiche

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Mi sarei aspettato che un documento importante di un partito che si richiama a Marx rappresenti un'analisi economico-sociale di tipo marxiano. In questo sono rimasto deluso, tanto più perché sono dell'opinione che nell'esame della situazione odierna il metodo seguito da Marx rappresenti un ottimo punto di partenza anche per un non marxista.

Per una trattazione compiuta della realtà del capitalismo di oggi, e quindi in qualsiasi documento che si proponga come alternativa per il cambiamento, conviene infatti partire dall'esame del modo di produzione e domandarsi se per esso il processo produttivo non stia subendo un salto qualitativo, se i fattori produttivi non siano oggi differenti da quelli che solo pochi anni fa, se, a seguito della rivoluzione elettronica, dietro all'etichetta lavoro non ci sia un qualcosa di molto diverso dall'immagine tradizionale. Di qui è necessario passare ad un'analisi delle categorie sociali, o classi, dalle quali provengono il lavoro e gli altri fattori produttivi, e interrogarsi sulla loro probabile dinamica e su questa base formulare delle proposte politiche.

processo così lineare e faccio fatica a trovare un filo conduttore. Il documento mi sembra una elencazione di problemi e una successione logica: ne vien fuori, per la parte economica quanto meno, una serie di istanze a diverso grado di approfondimento e non già una politica economica.

È ben vero che vi riconosco che sta avvenendo una rivoluzione tecnologica che è uno dei grandi problemi delle società moderne; che è in atto una «crescita qualitativa dell'offerta di lavoro», che si stanno verificando «grandi mutamenti nella composizione sociale e nell'organizzazione del lavoro». Da questo inizio promettente, però, si giunge a conclusioni non certo nuove, come la proposta di una «programmazione democratica», che ricorda da vicino quanto è stato già discusso e discusso in Francia ai tempi del generale De Gaulle; ad un limitato ed imbarazzato riconoscimento del ruolo del mercato; all'auspicio di uno sviluppo della cooperazione e di nuove, varie forme di democrazia industriale. Se anche si collegano alcuni aspetti del cambiamento in corso, manca un'analisi della dinamica del marxismo moderno di fronte ai problemi concreti di una società capitalistica. Le soluzioni offerte dal PCI mi paiono sempre meno alternative, sempre meno differenti nella sostanza da quelle di un normale par-

tito socialdemocratico. Si pensi, ad esempio, alla funzione di «orientamento» che, secondo il PCI, lo Stato dovrebbe avere: essa venne ampiamente teorizzata nella Gran Bretagna di Harold Wilson, nelle socialdemocrazie scandinave, nella CEE di Sico Mansholt, nei Paesi Bassi, in Belgio e persino in Italia. Occorrerebbe chiedersi come mai essa fallì dappertutto e come mai lo stesso pensiero economico dei partiti socialisti e cristiani ha cercato in questi anni altre strade.

Particolarmente deludente, pur con qualche elemento di dubbio interesse, ho trovato la trattazione della finanza pubblica. Il PCI non dovrebbe infatti i suoi documenti di espressione che fanno parte del normale bagaglio retorico dei partiti di governo, e questo, quanto meno, per essere «alternativo» anche nella forma. Una «coerenza» riformista del sistema fiscale, una «politica di effettivo rigore della spesa pubblica», una «responsabilizzazione di tutti i centri di spesa» sono etichette sotto le quali in tempi recenti si è contrabbandato di tutto. Oltre ad un generico accento alla necessità di imposte patrimoniali ed alla difesa dei ceti più deboli, anche questa un'espressione sulla quale si raccoglirebbe un amplissimo consenso, non vi è alcuna precisazione, alcuna quantificazione, alcuna analisi politica.

Dovrebbe essere, invece, abbastanza chiaro che una politica fiscale ed una politica della spesa pubblica sono, per un partito come il PCI, in funzione della struttura sociale, del ruolo delle varie classi nel processo produttivo e nella distribuzione del prodotto. Si finisce invece in una posizione che è soprattutto in negativo: «non all'attuale corporativizzazione dello Stato ma anche «no» ai tagli alla spesa pubblica, senza spiegare se, ed a quali condizioni, sia possibile una cosa senza l'altra. Il documento enuncia un principio importante in campo pensionistico: la «dove afferma che la previdenza dovrebbe essere a carico del sistema contributivo», un'affermazione che farà e salutare nella combi i liberali classici, mentre si rivolgono i laburisti alla Beveridge. Occorrerebbe però ricordare che, in una situazione del genere, i contributi a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro dovrebbero crescere

fortemente, provocando allo stesso tempo riduzioni di salari e aumenti di costi per le imprese.

Si auspica poi un «meccanismo» all'interno del quale «la spesa per obiettivi» di interesse generale non sia una distorsione di risorse fuori dal ciclo produttivo ma sia parte integrante di un sforzo tendente a sostenere un nuovo tipo di sviluppo. Un'annunciazione del genere è tale da strappare gli applausi di tutti, da Craxi a Zanone, da De Mita a Spadolini. Ma come si realizza una simile istanza? Questo meccanismo non è forse la pietra filosofale attorno alla quale si sono affannati gli economisti per oltre quarant'anni? Né si può pensare che i cinque punti sommariamente proposti (separazione stato-partiti, programmazione del settore pubblico, responsabilizzazione dei centri di spesa, separazione tra previdenza e assistenza, crescita della partecipazione di base) rappresentino un modo operativo per affrontarle, in tempi brevi o lunghi, una situazione di dissesto della finanza pubblica in cui quasi tutta la spesa non si può toccare perché è rappresentata da interessi, retribuzioni e pensioni ed in cui è materialmente molto difficile aumentare il carico fiscale degli italiani. In sostanza, quest'annunciazione nulla ci dice su ciò che il PCI farà in concreto se domani avrà responsabilità di governo.

Sarebbe stato meglio se il PCI avesse chiaramente dibattuto le implicazioni di un «sano programma di sinistra», come sta emergendo in molti Paesi europei, a cominciare dalla Gran Bretagna, ad opera dei laburisti di Michael Foot, e come, in parte, si può ricavare da ciò che dicono e scrivono autorevoli economisti di sinistra in Italia: svalutazione della lira, un certo grado di protezionismo, elevata impostazione straordinaria e magari parziale congelamento del debito pubblico. Si tratta di problemi che mi paiono accuratamente evitati, forse per un malinteso pudore, ma che rappresentano eventualità da prendere comunque seriamente in considerazione data l'attuale dinamica delle riserve valutarie, delle importazioni e delle esportazioni, oltre che dell'inflazione e del costo del lavoro, e non vedo perché un partito di sinistra dovrebbe evitare a

priori di fronte a queste soluzioni non perbeniste. Mi sorprende anche l'omissione di ogni accenno ai tassi di interesse, la cui riduzione (magari collegata ad una svalutazione) appare una premessa per lo sviluppo di qualsiasi partito di sinistra dovrebbe dimenticare. Le prospettive di sviluppo, invece, sono affidate soprattutto al «concentrare sforzi e risorse nei nuovi settori industriali» mediante «scelte dello Stato». In realtà l'esperienza insegna che, nell'individuazione di nuovi settori importanti, lo Stato non ha il monopolio della verità ed anzi tende a sbagliare spesso, cioè a sprecare risorse. Gli investimenti dello Stato o quelli pesantemente favoriti dallo Stato non si traducono necessariamente in sviluppo: dall'Unione Sovietica all'Italia ed agli stessi Stati Uniti, il mondo è pieno di «cattedrali nel deserto», monumenti all'investimento sbagliato il cui costo non è stato pagato dai capitalisti, com'era forse giusto, ma dai cittadini.

Un punto estremamente importante è quello in cui si afferma la necessità di creare condizioni non soltanto economiche ma politiche e morali, quali la cooperazione e la responsabilizzazione dei cittadini per contenere la spesa. A fianco dell'economista, del tecnico, ricompare così l'apostolo che vuole costruire l'uomo nuovo. In tema, questo, ben presente nei socialisti, anche se non prevalente in quello «scientifico», è già affiorante nel PCI, tra l'altro, al tempo della campagna per l'autorità del '76. Una soluzione in chiave moralistica spingerebbe naturalmente tutti i problemi, riportando a grandi temi di interesse più generale. Ma ci vorrebbe ben più di un accenno.

Non vorrei dare l'impressione di essere troppo severo con questo documento, che, tanto per incominciare, il grande merito di essere stato redatto. Va riconosciuto al PCI di avere imboccato la via dell'analisi, della ricerca, vorrei dire di una «vera e propria» e difficile sulla quale non molti partiti italiani hanno finora avuto il coraggio di avanzare.

Mario Deaglio
direttore del «Sole-24 Ore»

LETTERE ALL'UNITA'

Comunità montana, Unità sanitaria, Comune: fuga generale dc

Caro direttore,
si è chiuso massimamente l'anno 1982 per le istituzioni in Alta Irpinia, quelle dei paesi del cosiddetto «cratere», i più colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980, dove la DC detiene il triste primato della maggioranza assoluta dei suffragi e la più alta concentrazione di parlamentari.

La Comunità montana Alta Irpinia di Calitri, registra il rinvio del Consiglio generale, per l'assenza quasi totale non solo dei consiglieri di maggioranza ma finanche dei suoi stessi assessori.

L'Unità sanitaria locale n. 2 di S. Angelo dei Lombardi, la cui assemblea generale non si riuniva da oltre sei mesi per l'incuria del suo presidente, ancora un democristiano, ha dovuto prendere atto dell'ennesima, macroscopica assenza, ormai cronica, dei consiglieri di maggioranza e di alcuni componenti del comitato di gestione.

Il Comune di Bisaccia, governato da un monocolor dc capeggiato da un senatore, accusa seri colpi interni con le dimissioni di due assessori, sfiduciati e forse insoddisfatti per la gestione segreta, autoritaria e ristretta della cosa pubblica.

All'USL si annunciano, per protesta contro la Regione Campania (ma anche il governo la DC), la chiusura dell'unico ospedale funzionante, aperto a Bisaccia dalle sinistre nei giorni terribili del dopo-terremoto, nonché gli scioperi degli operatori delle Guardie mediche, che da oltre sette mesi non vengono retribuiti per conflitti di competenza fra USL, Comuni e Regione.

Tutto questo accade mentre il segretario della DC, che è di questa parte, continua ad usare il metodo del telegramma per annunciare lo stanziamento di qualche milione in favore di Comuni che si apprestano alle elezioni.

Siamo di fronte, come si vede allo sfascio quasi totale, alla paralisi dei servizi più essenziali, alla cancellazione dei diritti primordiali dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli ed indifesi.

Auguriamoci che il 1983 sia un anno di cambiamenti radicali nei metodi di gestione fin qui avuti ed innanzitutto negli uomini, che hanno retto in maniera vergognosamente fallimentare le istituzioni in Alta Irpinia.

NINO MARIO SCOTECE
(Bisaccia - Avellino)

Se fossero tranquilli si accontenterebbero anche di un tasso inferiore

Caro direttore,
parecchi risparmiatori, spesso lavoratori pensionati, non rinnovano alle scadenze i titoli del debito pubblico (BOT, CCT ecc.) temendo l'«imbarazzo» di aver riaperto il coperchio a sentimenti repressi. Ho sentito qualcuno gridare: «E adesso non ci vengano a dire...». Chi non deve «venirci a dire... Gli ebrei?».

A Torino, la cui Comunità istruita come la più politicamente avanzata d'Italia, l'avv. Guido Fubini ha avvertito questa confusione dei termini nella battuta di un suo collega dopo Sabra e Chatila: «Avvocato, quello che state facendo in Libano...». Racconta di aver risolto l'imbarazzo e l'offesa ricordando la battuta contro il collega, che era siciliano: «Ma davvero lei ha ucciso il generale Dalla Chiesa?».

Queste reazioni sono più frequenti di quanto non si vorrebbe. E noi abbiamo raccolto esempi purtroppo numerosi a Torino come a Venezia, a Milano come a Roma. Sono le stesse reazioni che hanno convinto Luciano Lama, come egli stesso ha raccontato al convegno di Roma, dell'esistenza di un problema ed dell'urgenza e necessità per la classe operaia di stroncare anche i germi più lontani: «Io sono fra quelli che hanno riconosciuto, non senza esitazione e fatica, il possibile sorgere di un pericolo di antisemitismo».

Taluno mi rimprovera per questa ammissione, che viene definita gratuita. Io stesso ho faticato ad arrivarci, perché la mia storia personale e tutta la storia del sindacato mi negavano questa possibilità. E quando sentivo venire avanti dentro la mia coscienza questo concetto, mi dicevo che non poteva essere vero. Tutti gli episodi della nostra vita mi dimostravano il contrario. Come era possibile che potesse nascere in noi questa malattia, pericolosa e drammatica per la nostra democrazia?

Non negare l'esistenza del pericolo significa aver trovato il modo migliore per combatterlo. Il rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras, è del parere che «quando Israele è coinvolta, tutte le tensioni si accendono. La questione va affrontata in buona fede e con buona volontà, altrimenti non c'è argomentazione che tenga. Quello dell'antisemitismo è un problema che non può essere risolto, ma può essere ridimensionato attraverso la chiarificazione e il confronto».

E il rabbino capo Elio Toaff, al convegno di Roma, sentì il bisogno di sottolineare più gli aspetti positivi che non quelli negativi: la fratellanza stabilita nella Resistenza tra classe operaia ed ebrei, anziché «qualche sintomo, da non sopravvalutare o ingigantire». Altrimenti si potrebbe cadere in quello che è un esponente del Cede di Milano definisce «la banalizzazione dell'antisemitismo», il suo uso nella polemica politica interna e nelle lotte domestiche per far cadere governi locali, e de-

«cerchietto» al centro della RDT, ma esso divide tra loro i due Stati tedeschi: perciò Berlino ovest è nella Germania ovest mentre Berlino est è nella Germania est».

Ho provato anche io, come il giovane di cui sopra, a spiegare che invece due Berlino sono al centro della cosiddetta «Germania comunista», ma non c'è stato nulla da fare: non hanno voluto crederci! Non volevano credere

che all'interno di uno Stato del Patto di Varsavia esiste una «isola NATO» come è quella di Berlino ovest.

Il giorno dopo ho voluto fare una prova... ho provato a fare una domanda a una decina di miei conoscenti (colleghi, bottegai ecc.); cioè: «Sapete dirmi dov'è Berlino?». E tutti, nessuno escluso, mi hanno risposto: «Ma come lo sanno anche i bambini: è divisa dal muro che divide le due Germanie; lo dicono sempre al Telegiornale e sul Resto del Carlino».

Ti rendi conto, cara Unità, della spaventosa ignoranza politico-geografica esistente tra la gente? Se la TV e il Carlino fanno confusione, almeno tu, quando parli di Berlino, pubblica anche una cartina geografica della RDT per fare capire (visivamente) come stanno le cose (e i confini).

GIANFRANCO GINESTRI
(Bologna)

Questa maniera non è corretta

Carissima Unità,
mia figlia frequenta l'ultimo anno della scuola. Ho l'obbligo di farle studiare i due maggiori ordinamenti sociali nel mondo: sistema capitalistico e sistema socialista, considerandone pregi e difetti.

Analizzando la vita sociale ed economica dell'URSS, tutto risulta negativo: pregi, secondo l'immagine, nessuno. CORRIAS, Busto Arsiziano.

Questa maniera non è corretta, neanche per trasmettere, dati e nozioni. Genitori all'interno della scuola che si propongono di discutere per migliorare, pochi e malamente ascoltati.

Alla scuola è possibile (non sarà risolutivo) avere sul nostro giornale una pagina dedicata alla scuola.

FRANCESCO LEONI
(Modena)

È un vero disastro dopo che è stata tolta la modulazione di frequenza

Cara Unità,
come sbandierato dai vari partiti, il popolo deve essere aggiornato e informato sia su ciò che succede e su ciò che è successo, con dibattiti, letture, commedie, concerti e via dicendo. La radio, avendo dei programmi istruttivi, servizi di informazione, non deve essere un mezzo di propaganda.

Ma dal 7 novembre si vede che la cosa non interessa più, perché la Rai ha deciso di far ascoltare meno le trasmissioni radiofoniche, avendo relegato i programmi sulle onde medie, togliendoci la possibilità di ascoltarli sulla modulazione di frequenza per inserire qui i nostri programmi stereofonici.

Ho fatto un'indagine sia in Milano che in Valtellina e in Liguria (sulla costa): a Milano si riceve un rumore di fondo dalle 15 fino alle 17.30; dopo tale orario si aggiunge anche un suono continuo, perché di sera, inserendosi, anche le radio estere disturbano quella italiana.

In Valtellina di giorno non si riesce proprio a sintonizzarsi; alla sera le onde vanno e vengono e per ascoltare qualcosa bisogna lavorare di fantasia.

In Liguria invece il primo programma non si prende per nulla; il Secondo, tra una radio estera e l'altra, si riesce ad individuarlo.

Domando: se non pagassi il canone perché non usufruisco del servizio, ci sono sempre soggetti alle penalità del caso?

ALFREDO FAZIO
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di ogni suggerimento delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

Giovanni DIMITRI, Santhià; Antonio PAU, Milano; Erasmo BENCIVEDE NEGROPOLITE, Cosenza; Maurizio ALLEGRONI, Genova; G. MARIANI, Busto Arsiziano; Alessandro CORRADO, Napoli; Maurizio ROSSI, Cesena; Piamonte PENNECCHI, Chiavari; Luigi POGGI, Santa Teresa di Gallura; Nino VEGGETTI, Marano; Roberto DE SANTIS, Bari; Maria Teresa CERANTOLA, Bassano del Grappa; G. MARIANI, Roma; Enzo RICCI, Cascia Reggello; Alberto TASSI, Piacenza; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Valentino P., Torino; Agostino STELLANO, Ponte Gardena; Felice MORELO, Inverigo; Armando NUCCI, Siena; Enrico LACQUE, Torino; Vincenzo BARTORILLO, Giare.

Fernando NOCENTINI, San Colombano al Lambro - Milano («È scandaloso che oggi si punti l'indice contro una «pensionata precocemente in pensione» che non ha fatto altro che contribuire con i suoi soldi alla nascita della morte se la spassano «a ufo!»); UNA COMPAGNA con tante altre di Firenze (ci mandano nome e indirizzo se desidera che la sua lettera sia utilizzata); Giovanni SUDANI, Milano («Si parla tanto male, anche sull'Unità, di Russia e Polonia; ma pensate che se ne parrebbero di noi in quei Paesi se le loro televisioni facessero vedere le nostre migliaia di baraccati, di disoccupati e i delitti che accadono giornalmente in Italia tanto da sembrare bollettini di guerra?»).

Un GRUPPO di operai socialisti (non possiamo purtroppo pubblicare la vostra lettera - anche se è molto interessante - perché non è firmata e non reca indirizzo); Giorgio MARCHESE, Ripalta Cremasca («La gente che paga per quelli che non hanno mai pagato per la Rai-Tv lottizzata non esiste perché non fa spettacolo»); Giovanni RAMELLA, San Bartolomeo al Mare («La mia opinione è che diate troppe pagine a Cultura e Spettacolo - a volte sono anche cinque - mentre invece una parte di quello spazio potrebbe essere riservato ai fatti che accadono per esempio nell'America Latina»).

Il lettore G. Omero MUTI, di Poggio (Reggio Emilia), scrive: «L'anno scorso ero alla manifestazione dei 300.000 a Roma. Per disciplina di Partito non ho fatto il Berlusconi e l'assistente che sono stati in molti a farlo. A Bologna il comizio di Marianetti è stato disturbato e non poco. Si liquida la questione affermando che i disturbatori sono dei provocatori. Ma perché non si cerca anche di immaginare che molti di coloro che fischiano sono dei provocatori?». Su questi stessi argomenti ci hanno anche scritto: Oberdan MATTIOLI di Solognana (Modena), Giorgio MATTIOLI di Genova, Michele IOZZELLI di Lercara (La Spezia), Gabriella TUGNOLI di Bologna, Adolfo OLIVIERO di Crotona (Catanzaro), Leontino PIAZZI di Bologna, A. MATTEI di Roma, Rina CAVICCHIOLO di Bologna, Giovanni ROSETTI di Jesi.

INCHIESTA

Antisemitismo quel male 'impossibile' nella sinistra

Quando nell'ottobre scorso avvenne l'attentato alla Sinagoga di Roma, eravamo in Israele e seguivamo lo svolgersi degli avvenimenti attraverso la radio ed i giornali israeliani. L'immagine che ci veniva proiettata era questa: un'immagine di un paese dove, in un numero era lasciato nel vago, erano circondati da un mare di ostilità, oggetto e vittime di una vampa di antisemitismo che sembrava riprodurre i peggiori episodi della passata storia europea. Le reazioni dell'Italia democratica apparivano relegate sullo sfondo, marginali e propagandistiche, ritardate e insufficienti. Luciano Lama veniva definito, in una emissione in francese, «l'embrasseur de Arafat», una definizione che, considerata l'equazione corrente Arafat-terrorista, demonizzava senza possibilità di confutazione uno dei dirigenti del sindacalismo italiano e per estensione la sinistra tutta intera. Poi si aggiungeva la demonizzazione del paese: gli episodi della bara depositata davanti alla Sinagoga di Roma durante un corteo di metalmeccanici, il rifiuto opposto in un albergo di Milano di ospitare un banchetto per celebrare la maggioranza di un rabbino ebreo, le scritte antisbraiche (e non solo antisbraiche) apparse sui muri, venivano assunti a dimostrazione di una tendenza generale e permanente del paese.

Poiché questo era manifestamente falso e tendenzioso, avremmo allora una reazione eguale e contraria: a Victor Schem Tov, segretario generale del Mapam (socialisti di sinistra), che chiedeva «una grande campagna in Italia contro l'antisemitismo» (cosa che egli chiese anche in telegrammi a Berlinguer ed a Craxi) rispondemmo che in Italia non si poteva parlare di antisemitismo, poiché vi mancavano la cultura necessaria, la tradizione, la base sociale. Forse era vero e necessario, dicemmo, in altri paesi, la Francia per esempio (è sempre rassicurante riversare sugli altri il monopolio di sentimenti perversi)... Era vero per la destra fascista, dicemmo, ma in Italia essa era screditata e marginale... Tutto vero? Oppure non era già vero invece quanto ebbe a dire nei giorni scorsi, nel corso di una «giornata di studio» organizzata dalla Cdl romana insieme alla Comunità israelitica, Raffaele Minelli, che «a sinistra... l'accusa di antisemitismo è sentita infamante, al punto di non voler leggere, magari, segnali inequivocabili».

Chi sono, cosa pensano gli ebrei in Italia

Ricerche del Centro di documentazione ebraica Quando pregiudizi secolari inquinano la polemica politica Dalla confusione di idee e di linguaggi può riemergere il «sonno della ragione»

ROMA — Folla dinanzi alla Sinagoga dopo l'attentato del 9 ottobre '82



antisemitismo di fatto, che nasce da ignoranza o maledfe, da confusione fra Israele come Stato e il suo governo, tra governo e popolo, tra popolo di Israele e gli ebrei. Così, settori della sinistra cattolica hanno assunto posizioni che veicolano antichi pregiudizi. Di Nola individua una seconda matrice, quella nazifascista, «un mostro che può riemergere». Una inchiesta condotta due anni fa in 25 librerie ed edicole di antisemitismo è infatti il segnale di una rottura del livello di guardia, del fatto che sono in crisi i valori della democrazia, dell'eguaglianza».

La confusione dei termini è esemplificata da Fernando

Liuzzi, della FILM di Roma, in questo modo: «Un "disoccupato organizzato" durante una manifestazione ha gridato slogan contro gli ebrei proprio davanti al Tempio. Credeva di aver fatto bene. Aveva fatto l'equazione ebrei-Tempio-Israele, come al tempo del Vietnam avrebbe fatto l'equazione americani-ambasciata USA-Stati Uniti. È una cosa gravissima, ma mi preoccupa meno, perché appena ho ragionato col disoccupato e gli ho spiegato la differenza, la capì subito. Mi preoccupa di più la copertina di "Nuova Società", con la faccia di Begin sullo sfondo di bandiere naziste e la scritta: "L'Ebibbia dell'orrore". Quella del disoccupato era una reazione emotiva, questa era invece confusione politica». Come quando, aggiunge, «una donna sembrò avere tolto il coperchio a sentimenti repressi. Ho sentito qualcuno gridare: "E adesso non ci vengano a dire...". Chi non deve "venirci a dire... Gli ebrei?".

LA PORTA di Manetta

E LA NUOVA LEGGE SUI REATI SESSUALI?

STUPRATA...

Con l'intervento diretto di quattordici Comuni della «cintura»

8000 alloggi nuovi o risanati ultimati a Bologna per il 1985

La maggior parte delle assegnazioni avverrà l'anno prossimo - Si tratta di abitazioni da dare in affitto e in vendita - La realizzazione con 160 miliardi e mezzo di investimenti pubblici e 85 miliardi di privati

Bologna — Circa 8000 alloggi, per l'esattezza 7875, tra nuovi e ristrutturati, pronti entro l'85. Quasi 5000 sono disponibili entro la fine dell'anno prossimo, se non prima. Di questi 3213 saranno in affitto e 1712 per la vendita. Si assisterà — fino all'84 — ad un investimento pubblico pari a 160 miliardi e mezzo e a investimenti privati per 85 miliardi.

Con questi atti concreti il Comune di Bologna e altre quattordici amministrazioni comunali della «cintura bolognese» rispondono alla crisi della casa. E lo fanno con un intervento senza precedenti utilizzando tutte le risorse disponibili: dagli interventi diretti del Comune, alle varie leggi dello Stato, agli interventi dell'IACP, alle cooperative, alle imprese private. Più della metà saranno alloggi nuovi, e gli altri recuperati sia nel centro storico che nella periferia.

Casa, un problema che a Bologna, nonostante gli sforzi accennati negli ultimi due anni, trova riscontro

negli attuali 3000 sfratti cui vanno aggiunti i 500 che interessano i comuni limitrofi: Anzola, Argelato, Bentivoglio, Calderara, Casalecchio, Castelmaggiore, Castenaso, Granarolo, Pianoro, San Giorgio, San Lazzaro, Sasso Marconi, Zola.

Gli sforzi si riferiscono a circa duemila alloggi pubblici assegnati nei Bolognesi dall'80 all'82. L'emergenza, però, rimane e per fronteggiarla si impone la continuazione della graduazione degli sfratti se si vogliono evitare situazioni di tensione, disagi, drammi veri e propri. Una continuazione che può essere ancora possibile grazie al programma presentato ieri mattina dagli assessori comunali Elio Bragaglia, Roberto Matulli e Giancarlo De Angelis. Un programma concreto — è stato detto — che può contribuire a riaprire a Bologna il mercato privato dell'affitto, trasparente e non a mercato nero. Se, governo, Parlamento, prefettura e autorità giudiziaria terranno conto

di questo programma, delle sue certezze, si potranno e dovranno graduare gli sfratti. In più si potrà fare coincidere il rilascio dell'alloggio «vecchio» con l'accesso all'alloggio nuovo, privato o pubblico, realizzando di fatto e senza traumi per nessuno — come è successo fino ad oggi — il passaggio da casa a casa garantendo ai piccoli proprietari il diritto di avere la loro casa senza che ciò voglia dire mettere l'inquilino in mezzo a una strada. Se tutto ciò non accadesse l'intervento dell'ente locale non avrebbe grande incidenza sulla realtà.

Oltre agli interventi propri, il Comune di Bologna utilizzerà fino all'ultima lira i finanziamenti della legge 457 (agevolata e sovvenzionata) e della legge 94. Sull'articolo 2 di quest'ultima legge c'è da dire che se la sua approvazione non avesse richiesto ben undici mesi, oggi a Bologna sarebbero già aperti decine di cantieri

in grado di costruire 760 alloggi pronti entro il prossimo autunno. Gli alloggi in affitto — quelli costruiti su aree pubbliche — non saranno assegnati solamente agli sfrattati. Infatti il 30% del nuovo patrimonio abitativo sarà riservato ad anziani e a giovani coppie. I relativi bandi, come è costume, saranno discussi dai Comuni e dai quartieri.

Per assicurare la fattibilità dell'intero programma l'amministrazione di Palazzo D'Accursio ha già avviato i primi «ingranaggi» per far sì che le scadenze di sua competenza non siano rispettate ma anticipate come già avviene per la legge 25 che consente di aprire a Bologna i cantieri (12.000 case) sei mesi prima che altrove.

Solo i ritardi del governo centrale, non hanno consentito la costruzione o la ristrutturazione di alloggi entro quest'anno.

Giuliano Musi

Convegno del PCI sulla sperimentazione

L'università sta cambiando volto ma al ministero tutto è silenzio

Finora sono ventisette le Università italiane che hanno avviato progetti di sperimentazione organizzativa, hanno cioè creato dipartimenti nei quali sia possibile fare ricerca e sperimentazione in modi più razionali e produttivi. Si tratta degli atenei di Bari, Bergamo, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Lecce, Messina, Statale di Milano, Politecnico di Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma 1, Salerno, Sassari, Siena, Statale di Torino, Politecnico di Torino, Trieste, Trento. Sono stati proposti in tutto 433 dipartimenti. Ne sono stati approvati dai consigli di amministrazione 263 (84% di quelli già approvati dai comitati di ateneo per la sperimentazione e il 60% di quelli proposti). Partecipano alla vita di questi dipartimenti 7100 professori, il 40% dei 17.500 titolari di insegnamento. Sono 1073 gli istituti coinvolti in questa riorganizzazione. Il 16% dei dipartimenti proposti sono interfacoltà, l'84% interessano una sola facoltà. Il 91% dei dipartimenti sono interistituti, il rimanente 9% monoisituito.

ROMA — Quando ieri a Roma il professor Luigi Berlinguer, leggendo la sua relazione al convegno del PCI sulla sperimentazione universitaria, ha presentato i dati (che riportiamo qui sopra) sui dipartimenti finora realizzati, molti hanno avvertito qualche imbarazzo nel ministro alla pubblica istruzione Falucci, che gli sedeva accanto. A due anni e mezzo dal varo della legge di riforma, infatti, l'apparato burocratico del ministero non ha ancora elaborato una misura che consenta di quella legge è già realtà nelle università italiane.

Eppure questi dati dimostrano con chiarezza che la sperimentazione coinvolge già il 40% dell'intero corpo docente, ha già mutato il volto di molti atenei, potenziandone la capacità di ricerca. Perché i dipartimenti, seppure con interpretazioni diverse, a questo servono: a far ricerca, a promuoverla, a razionalizzarla, a coordinarla.

Il convegno del PCI ha fatto il punto su questo processo, dimostrando come ad una spinta del corpo docente verso la sperimentazione didattica e organizzativa corrisponda non solo la resistenza — più o meno passiva — di parti del corpo accademico ma soprattutto una colpevole inerzia del governo.

E che questa apatia innovativa sia forte, mobiliti grandi passioni ed energie intellettuali, lo ha dimostrato anche il fatto che a questo convegno della sezione scuola e università del PCI ad ascoltare le relazioni di Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, Paolo Massacci, Antonio Ruberti, siano venuti, assieme al ministro Falucci, dieci rettori di altrettanti atenei italiani e un numero altissimo di docenti e uomini politici dei partiti democratici. Il PCI, che il 23 febbraio presenterà alla Camera una proposta di riforma degli ordinamenti didattici, asseconda questo processo di sperimentazione, senza però

— è stato detto — pretendere che vengano forzate quelle situazioni nelle quali la dipartimentalizzazione incontra una struttura refrattaria, come accade nelle facoltà di medicina e di giurisprudenza. Qui, casomai, occorre sostenere forme intermedie di sperimentazione.

Ma a parte questi casi, è chiaro che le resistenze esterne (così le ha definite il rettore Ruberti) sono oggi quelle che più limitano i processi innovativi. Anche là dove questi sono non misurabili o semplicemente non misurati. Nella didattica, ad esempio, dove — come ha detto De Mauro — se è scarsa una bibliografia specifica del come insegnare all'università, esistono però — ha aggiunto Alberto Asor Rosa — esperienze importanti, che come a Roma, hanno innalzato notevolmente i livelli di frequenza degli studenti mettendo a nudo lo scarto esistente tra le richieste dei giovani che apprendono all'università e la capacità degli atenei di rispondere adeguatamente. O, infine, nella resistenza che la struttura della facoltà interpone all'iniziativa dei dipartimenti.

Se dunque — come ha detto Giovanni Berlinguer — l'università italiana ha dato prova in questi anni di grande vitalità, mancano però un sostegno adeguato del governo e leggi idonee nel Parlamento (il responsabile dell'università per il PCI, Pino Fasano, aveva appunto criticato duramente l'iniziativa del governo di modifica del decreto 382 sulla docenza). «La vitalità degli atenei — ha detto ancora Giovanni Berlinguer — rischia di essere scorgiata sia dai tagli indiscriminati alla ricerca scientifica e all'edilizia universitaria, sia dal fatto che i governi mancano da tempo di una prospettiva generale per l'Italia».

Romeo Bassoli

Provincia e Comune di Trieste in crisi, aperte le «verifiche»

TRIESTE — Crisi alla Provincia ed al Comune di Trieste. La decisione è stata presa ieri pomeriggio a conclusione di un vertice delle segreterie della Lista per Trieste, della Democrazia cristiana e dei partiti laico-socialisti convocato per trovare un accordo definitivo sugli enti locali triestini. In un comunicato congiunto si afferma che socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali considerano conclusa l'esperienza politica iniziata con gli accordi presi con la Lista per Trieste il 28 luglio dell'anno scorso in quanto non si è in grado di preparare l'esame dei prossimi bilanci sia al Comune che alla Provincia di Trieste. Allo scopo di evitare che la crisi sia senza sbocco con le dimissioni delle attuali giunte minoritarie i sei partiti hanno concordato di verificare nei prossimi giorni presso il governo nazionale i possibili interventi economici straordinari a favore di Trieste, posti come condizione dalla Lista per aprire le giunte locali alla DC. Attualmente sia al Comune — dove è sindaco l'avvocato Cecovini della LPT — che alla Provincia — presieduta dal socialista avvocato Giacari — cinque partiti sono riusciti ad esprimere solo delle amministrazioni minoritarie. E così dopo sei mesi esatti dall'accordo a cinque del luglio dell'anno scorso — ed a quattro da quello a sei, con l'aggiunta della Democrazia cristiana, del settembre — si è al punto di partenza.

Regalo del governo ai «baroni» Cambia l'obbligo scolastico

ROMA — Un disegno di legge governativo approvato ieri al Senato (dovrà andare ora alla Camera) ha stravolto, peggiorandolo, il decreto 382 sulla docenza universitaria. Annunciando il voto contrario del PCI il senatore Chiarante ha affermato che questo provvedimento (che sostiene le esigenze più corporative e la pratica delle promozioni «ope legis») è il frutto di un'azione congiunta delle forze conservatrici del mondo universitario e dei parlamentari della maggioranza. PRI e PLI avevano espresso la loro opposizione a questo vergognoso provvedimento. Sempre nella giornata di ieri, il Senato ha approvato altri articoli della legge di riforma della scuola secondaria superiore che prevede l'obbligo scolastico di dieci anni a partire dal 1990 scegliendo per arrivarci tre diverse sperimentazioni: anticipo dell'obbligo ai 5 anni di età, elementari ridotte a 4 anni, obbligo sino ai 16 anni.

Si apre oggi a Padova il 46° congresso nazionale FUCI

ROMA — Si apre stamane a Padova, per concludersi lunedì prossimo, il quarantaseiesimo congresso nazionale della FUCI sul tema «Cultura e speranza nell'età della crisi». La FUCI di oggi, dopo la crisi d'identità vissuta negli anni settanta, conta un'ottantina di gruppi locali con un migliaio di aderenti. Il movimento, però, si colloca all'interno dell'Azione Cattolica che conta poco più di seicentomila iscritti e, soprattutto, si muove nell'ambito della realtà ecclesiale dove ha sempre svolto un ruolo di stimolo. Il congresso di Padova vuole essere, in base ai documenti preparatori, un'occasione di verifica e di rilancio della linea scaturita dal precedente congresso di Milano del 1980 e che si caratterizzò come «cultura della mediazione». Anzi, con questa scelta, che il congresso dovrebbe confermare e sviluppare, la FUCI mira a differenziarsi da altri movimenti integralisti e in particolare da Comunione e Liberazione che persegue, invece, la «cultura della presenza».

Il partito

Si aprono oggi, per concludersi domenica, i seguenti congressi: E. Berlinguer, Foggia; A. Bassoli, Campobasso; L. Colajanni, Enna; L. Guerzoni, Ancona; E. R. Sandri, Cremona; G. C. Pajetta, Asti; U. Pecchioli, Salerno; E. Perna, Viterbo; M. Birardi, Lecce; I. Ariemma, Massa Carrara; L. Bisso, Verbania; G. Chiarante, Rieti; M. D'Alena, Brindisi; B. De Giovanni, Matera; A. Guasso, Vercelli; L. Libertini, Novara; E. Marucci, Belluno; A. Montessoro, Pordenone; A. Oliva, Vicenza; L. Pavolini, Ascoli Piceno; A. Pollini, Capo D'Orlando; G. Quercini, Benevento; G. Rossetti, Aosta; A. Rubbi, Rovigo; G. Tedesco, Parma; L. Trupia, Biella; L. Turci, Piacenza; D. Valori, Imola.

Domani Carla Barbarella chiude il congresso di Pozzuolo (Puglia).
MAGFESTAZIONI
OGGI — L. Barca, Marche; A. Boldrin, Giovecca di Luco (RA); F. Borghini, Roma, Sezione Italia; G. Chiaromonte, Napoli; P. Ingrassia, Reggio Emilia; A. Reichlin, Roma; M. Ventura, Firenze; G. L'Alma, Genova; L. Fibbi, Roma; C. Fredduzzi, Roma, Sezione Postelegrafonici; R. Mechini, Zurigo; R. Triva, S. Damaso (MO).

Non raggiunto l'accordo sugli emendamenti al provvedimento sulla finanza locale

Dissensi nella maggioranza al Senato sul decreto per l'imposta sulla casa

All'opposizione annunciata dal PCI, dalla Sinistra indipendente e dal PRI si aggiunge il veto dei socialdemocratici - Tutto è rinviato alla prossima settimana - Censure ed osservazioni da parte delle commissioni parlamentari

ROMA — Per l'imposta sulla casa tutto è rinviato alla prossima settimana. Al Senato la maggioranza resta divisa su questo delicato capitolo del decreto sulla finanza locale: la presentazione dei preannunciati emendamenti — nonostante un paio di vertici svoltisi ieri sera — è stata ora promessa per lunedì. Così tutte le sedute della commissione Finanze sono state cancellate. Non è escluso che, procedendo con simile lentezza, il decreto non possa passare all'esame dell'aula la prossima settimana, come pure prevede il calendario dei lavori di Palazzo Madama: il provvedimento, però, scade il primo marzo e dovrà poi riscuotere anche il consenso della Camera dei deputati.

Sul governo e il quadripartito pesa il veto posto dai socialdemocratici alla nuova tassazione sui redditi

immobiliari. Una opposizione decisa alla sovrimposta è stata, peraltro, già annunciata dai comunisti, dagli indipendenti di sinistra e dai repubblicani. Queste forze — i socialdemocratici sono partito di governo — non chiedono una semplice modifica dei meccanismi o delle aliquote delle imposte immobiliari, ma la loro soppressione.

Da parte socialista e democristiana traspare invece una disposizione alla revisione di questa parte del decreto che tante ostilità ha incontrato in queste settimane (esponenti di partiti anche della maggioranza, forze sociali, organizzazioni degli inquilini e dei proprietari, numerosi sindacati).

Il punto è vedere ora se il quadripartito ed il governo riusciranno a ricomporre una difficile posizione unitaria conciliando il rifiuto socialdemocratico con le

persistenti perplessità degli altri alleati. Ma l'accordo dovrà essere così forte da mettere maggioranza e decreto legge nelle condizioni di resistere a quella che in aula già si preannuncia come un'aspra battaglia parlamentare. E se questo accordo non dovesse essere trovato, la palla rimbalzerebbe, molto probabilmente, al Consiglio dei ministri che potrebbe anche decidere (e di questa eventualità si iniziava a discutere ieri sera in Senato) di abbandonare le norme che costringono i Comuni ad applicare la nuova imposta, per sostituirla con altre in grado di fruttare, comunque, al fisco 1800 miliardi di lire.

Le stesse commissioni di Palazzo Madama, chiamate ad esprimere il parere sul decreto, non hanno lesinato censure ed osservazioni. La commissione Giustizia ha addirittura attaccato

l'impianto stesso del decreto, mentre la commissione Industria ha espresso «preoccupazioni» per «gli incrementi dei costi di urbanizzazione e della tassazione sull'energia elettrica» (è l'addizionale di 10 lire a kilowattora che dovranno applicare i Comuni).

Inoltre, la nuova imposizione sulla casa avrà effetti negativi sull'intero settore dell'edilizia, mentre sarebbe opportuno cancellare i forti rincari decisi per l'imposta di soggiorno in modo da non scoraggiare il turismo aumentandone i costi.

Della sovrimposta sui redditi da fabbricati si occupa più ampiamente la commissione Lavori pubblici che parla di «aggravio fiscale che si ripercuoterà in modo pesante su un settore già così colpito». La commissione afferma poi che il recupero dell'abusiv-

simo edilizio e l'aggiornamento del catasto avrebbe procurato «cospicui importi, assai maggiori di quelli ricavabili dalla sovrimposta».

Giuseppe F. Mennella

Grave lutto del compagno Crisafi

Dopo una lunga, grave malattia è venuto a mancare ieri all'affetto dei suoi cari Roberto Crisafi. I funerali si svolgeranno domani sabato alle ore 8.30 nella chiesa di S. Francesco Saverio in piazza Damiano Saubio. Al fratello Claudio, nostro caro compagno di lavoro, così duramente colpito, giungano le più sentite condoglianze della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Europa, auto dell'anno 1982

Stati Uniti, auto dell'anno 1983

Ecco un avvenimento destinato a entrare nella storia: un'automobile europea viene eletta Auto dell'anno negli Stati Uniti d'America. Si tratta della Renault 9, dichiarata "Car of the Year" 1983 dalla giuria di esperti costituita dall'autorevole rivista Motor Trend.

Un nuovo successo per la Renault 9, già Auto dell'anno europea per il 1982. Questo successo non è casuale: precisione di guida, confort, economia di consumi e manutenzione, alto livello di finitura, ricchezza dell'equipaggiamento totalmente di serie, grande silenziosità sono i requisiti che fanno della Renault 9 un'auto vincente. Renault 9. Una gamma di sette versioni, due cilindrate (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM), con il prezzo più interessante della categoria in rapporto alla qualità.

Renault 9. Di successo in successo su tutte le strade del mondo.

RENAULT 9, di successo in successo

Parla Ugo Spagnoli vicepresidente dei deputati Pci

Violenza sessuale «Si pronuncino le forze favorevoli alla legge»

I comunisti hanno avviato una verifica con gli altri partiti - «Varare rapidamente una legge che non stravolga il testo iniziale»

ROMA — «Stiamo facendo ogni sforzo per verificare, dopo la grave vicenda del primo voto negativo sulle nuove norme contro la violenza sessuale, l'esistenza di condizioni politiche che consentano di giungere rapidamente all'approvazione di una legge che risponda alle attese e che non stravolga gli indirizzi e i contenuti del testo approvato in commissione». Così l'era il vicepresidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli ha confermato la portata e gli obiettivi dei contatti in corso tra le forze politiche per trovare uno sbocco positivo alla vicenda che ha portato alla sospensione del dibattito d'aula sul provvedimento e alle dimissioni del relatore sul provvedimento, la compagna Angela Bottari.

«Ovviamente — ha voluto subito precisare Spagnoli — questa verifica non può limitarsi alla semplice enunciazione di buone intenzioni ma deve essere effettuata sul merito della legge, soprattutto su quei punti che hanno una portata effettivamente innovativa (perseguibilità d'ufficio e non più solo a querela del reati di violenza, e costituzione in processo, come parti, delle associazioni) e tale da consentire di conseguire sul terreno concreto gli obiettivi che la legge si propone per la tutela della libertà sessuale. Faremo perciò tutto quanto possibile perché, nonostante il grave voto iniziale, sia possibile varare una legge valida, idonea ad assicurare, per i suoi contenuti concreti, una effettiva tutela della donna come persona».

Sino a quando la situazione non si sarà sbloccata, le dimissioni di Angela Bottari sono quindi confermate. Lo ha ribadito la nostra stessa compagna sottosegretario che per indurla ad un ripensamento «ci vogliono

atti politici significativi». «O il ritiro degli emendamenti con cui si pretenderebbe di portare avanti lo stravolgimento completo della legge, o almeno una chiara volontà politica da parte della DC di giungere ad un accordo che consenta comunque una soluzione positiva del contrasto».

Quel che comunque il Pci ha ieri ribadito con nettezza è che la pausa di riflessione in atto da martedì sera non potrà protrarsi a lungo. «Il cammino della legge — ha rilevato ancora Spagnoli — dovrà essere ripreso al più presto, non oltre la prossima settimana. Non tollereremo rinvii tali da costituire un «vero e proprio insabbiamento» tale da vanificare lo sforzo che è stato compiuto per giungere ad una riforma che noi riteniamo essenziale per liquidare vecchie strutture giuridiche e una concezione oppressiva della donna».

Infine, una secca replica alle grossolane manovre diversive avviate da alcuni settori del Psi (ancora ieri, sull'«Avanti!», da parte della responsabile femminile del partito, Eleonora Marinucci) per coprire alcune evidenti responsabilità nell'ambito del voto dell'altro giorno. «Quel risultato — ha notato Spagnoli — deve essere ricondotto non solo ad un preoccupante sussulto di integralismo del gruppo democristiano, ma anche ai larghi vuoti nei banchi dei gruppi laici e del Psi, vuoti che hanno rasentato e in taluni casi superato il 50%. Non è lecito, com'è stato fatto da parte socialista, cercare di attenuare la gravità e il carattere determinante di tali assenze con insinuazioni grottesche su presunte defezioni del gruppo comunista che ha votato, in modo compatto, con una presenza al 90% dei suoi componenti».

g. f. p.

ROMA — Anche Roma e il Lazio, insieme a non molte altre realtà regionali, dispongono oggi di un'ampia informazione statistica e di un giudizio interpretativo sull'andamento, per quattro anni e più, della «194», cioè della legge che, con la tutela della maternità, regola l'interruzione volontaria della gravidanza. È un dato conoscitivo che ha rilievo nazionale, così come ha un'eco in tutto il paese qualsiasi notizia poco o tanto scandalosa che riguardi il funzionamento degli ospedali romani; è merito dell'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica) aver riproposto i termini di una questione sociale che, dopo le fiamme del referendum, ha finito per essere un po' dimenticata.

L'ha fatto, ieri mattina, con un dibattito che ha concentrato il suo interesse, più che sulla presenza di parecchi primari di reparti ostetrico-ginecologici (tutti, in verità, su posizioni timide e difensive), sulla fitta esposizione dell'indagine compiuta dall'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio. Il dottor Carlo Perucci, responsabile di questo osservatorio, ha così riassunto il significato della ricerca: la struttura pubblica è in grado di funzionare, ma i suoi segnali di efficienza (certo, non del tutto soddisfacenti, anche se comunque importanti) si devono molto di più alla pressione e alla partecipazione delle donne che a decisioni di carattere amministrativo e di gestione; l'obiezione di coscienza non si esprime solo nel rifiuto di compiere aborti, ma negli ostacoli che si oppongono continuamente alla contraccezione; l'andamento nell'attuazione della legge non ha ancora fatto emergere quale sia la reale portata del fenomeno abortito nel paese. A questo riguardo, è particolarmente grave il problema per le minorenni, che restano purtroppo le «clementi migliori» dei cucchiaini d'oro. Lo dimostra il fatto che, sul totale degli interven-

Una indagine sul Lazio

Aborto a Roma Le cifre di una prova difficile

L'80 per cento delle donne ricorre alla struttura pubblica - Il freno dell'obiezione di coscienza - È decisiva la partecipazione

ti compiuti, la percentuale che riguarda le minorenni è sempre molto bassa e oscilla, lungo gli anni, tra il 2,5 e il 3,5; è ancora che il tasso di abortività delle ragazze che sono immediatamente al di sotto del diciotto anni è esattamente la metà di quello di chi i diciotto anni li ha da poco compiuti.

Ma vediamo più da vicino le cifre. A più di quattro anni dall'entrata in vigore della legge, le interruzioni volontarie di gravidanza sono nel Lazio in aumento. Erano 19.000 nel '78; 24.000 nell'80 e 12.500 nel primo semestre dell'82. Il significato corretto di questo aumento sta in quello che si diceva prima: la maggiore efficienza delle strutture pubbliche, la presenza dei consultori familiari e il ruolo della partecipazione delle donne fanno emergere lentamente le di-



menzioni reali del fenomeno. Vale a dire che la parola su un aspetto particolare dell'attività dei consultori. La loro incidenza, per quanto riguarda la certificazione, necessaria per poter poi abortire, è in leggero aumento: nel '78 il 21 per cento dei certificati era stato rilasciato da medici dei consultori, mentre nell'82 si passa al 25 per cento (parallelamente va diminuendo il ruolo svolto in questi anni dai medici di fiducia). Ma siamo ancora solo ad un quarto del totale: mentre ben diverso sarebbe il discorso se i consultori, nell'arco di tutte le attività previste dalla legge, potessero indirizzare e consigliare un maggior numero di donne, specie se giovanissime.

Elevatissima in tutto il Lazio è la percentuale di obiettori di coscienza. Negli ospedali della regione che compiono interruzioni volontarie di gravidanza, ci sono (comprendendo anche i medici che sono stati assunti per l'attuazione della legge) 135 non obiettori su 301 medici in organico dei servizi di ostetricia e di ginecologia. Il problema si ritrova anche

cento rispettivamente. Ma è in termini qualitativi che la struttura pubblica può dimostrare di fornire buoni risultati, sempre che gli operatori siano motivati e che la partecipazione femminile assicuri il necessario controllo. Stanno ad indicare due dati significativi: a Roma, nel 1980, ben l'82 per cento degli interventi nelle strutture pubbliche è compiuto in isterosuzione (aspirazione), mentre nelle case di cura private, sempre nello stesso anno, si è ricorso al raschiamento (che è una tecnica abbastanza traumatica) per il 49 per cento dei casi. Di conseguenza, varia molto anche il tempo di ricovero: nelle strutture pubbliche il 55 per cento delle donne è ricoverato per un solo giorno o meno (e il 35 per cento per un massimo di due giorni), mentre nelle case di cura, per l'80 per cento dei casi, il ricovero è di tre giorni o più.

Tuttavia, a Roma resta un problema grave, che è quello delle liste di attesa, a volte anche molto lunghe. Per ora — ha detto Carlo Perucci — è un male «inevitabile», perché le strutture non provvedono a fare tutto quanto è in loro potere; ma va fatto un fermo richiamo al rispetto della legge, che considera urgente l'interruzione di gravidanza, al pari di un qualsiasi altro intervento, dopo sette giorni dalla certificazione. Perucci si è anche pronunciato, in coerenza con la legge di organizzazione delle unità sanitarie nel Lazio, per un'integrazione in un unico servizio materno-infantile dei consultori (cui affidare anche la gestione delle liste di attesa) con la struttura ostetrico-ginecologica e pediatrica ospedaliera.

Per questa linea si è pronunciato anche il presidente nazionale dell'AIED, Luigi Laratta, che ha avanzato anche, sulla base dei dati, l'esigenza di una modifica della legge per quanto riguarda il problema delle minorenni.

Giancarlo Angeloni

XVI congresso PCI, convocato l'attivo delle donne comuniste

ROMA — «Proporre al partito, al Paese ed al movimento delle donne una piattaforma politica di opposizione e di lotta al disegno moderato e di attacco alla condizione delle donne e dei lavoratori del governo Fanfani». È questa la parola d'ordine dell'Attivo nazionale delle donne comuniste convocato per mercoledì prossimo, due febbraio, presso il teatro Centrale di Roma in via Celsa 1. I lavori saranno aperti nella mattinata da una relazione della responsabile femminile del PCI la compagna Lalla Trupia e saranno conclusi nel pomeriggio dal compagno Achille Occhetto, membro della direzione nazionale del PCI. Obiettivo dell'attivo nazionale è anche quello di definire i contenuti «specifici» con i quali arricchire la proposta di alternativa democratica concordando così alla preparazione del XVI congresso.

Mentre prosegue la trattativa per il contratto

Sanità ancora in crisi Iniziative contro i ticket

Gli incontri a Palazzo Vidoni - I farmacisti per un confronto con i gruppi parlamentari - Conferenza stampa del Pci

ROMA — Sono proseguite ieri a Palazzo Vidoni le trattative per il contratto unico della sanità pubblica nel tentativo di giungere rapidamente ad un accordo. Esigenza specifica che, al di là dell'interesse specifico delle categorie interessate, è reclamata innanzitutto dai cittadini sui quali, in mancanza di un accordo, continuano a ricadere pesantemente le conseguenze degli scioperi.

Ieri si è concluso negli ospedali lo sciopero di 48 ore proclamato dai sindacati Anaco, Simep, Cimo e Anpo: ma l'agitazione continua. Anche i medici specialisti e generici convenzionati con ambulatori e servizi territoriali delle Usl sono sempre in sciopero per gruppi di regioni: da ieri e per tre giorni in Campania, Lombardia, Molise e Sicilia, mentre il 31 gennaio e nei due giorni successivi sarà la volta di Basilicata, Calabria, Marche e Sardegna.

Prosegue inoltre lo sciopero dei dirigenti amministrativi delle Usl. I circa 8 mila dirigenti-manager degli uffici di direzione delle Usl, cui si aggiungono altri circa 6 mila dirigenti coordinatori (in tutto circa 14 mila unità), chiedono che il nuovo contratto della

sanità pubblica riconosca la loro professionalità, con equazione al livello dei coordinatori e responsabili dei servizi sanitari. Un'agitazione questa che ha già provocato un ritardo nel pagamento degli stipendi al personale di gran parte delle Usl.

Sempre per ottenere nel contratto il principio di perequazione del trattamento economico, a parità di responsabilità nei servizi sanitari, tra dirigenti dei diversi ruoli nel comparto sanitario, sono in sciopero i laureati non medici, ingegneri, avvocati, geologi, biologi, fisici, chimici.

Da questo quadro di scioperi e agitazioni si deduce il danno gravissimo che deriva dal funzionamento dei servizi sanitari e l'urgenza di riportare la normalità in un settore così delicato e importante. Ieri la trattativa ha compiuto qualche nuovo passo: avanti i sindacati medici hanno tuttavia definito «parziali» le proposte di parte pubblica, mentre il confronto con i sindacati confederali è entrato in una fase delicata per il contratto di lavoro per il personale dei livelli del personale paramedico e dei criteri di aumento delle retribuzioni.

Intanto la minaccia di nuo-

vi disagi si profila nel settore farmaceutico. I farmacisti, che respingono i nuovi meccanismi dei ticket, minacciano di non rinnovare la convenzione con il servizio sanitario se il decreto governativo non sarà modificato ed hanno annunciato un incontro per martedì prossimo con i gruppi parlamentari.

Le proposte del Pci «per il superamento dei ticket e per una nuova politica dei farmaci» sarà il tema di una conferenza stampa indetta per mercoledì 2 febbraio alle ore 11 in via delle Botteghe Oscure. La conferenza stampa sarà aperta da una relazione del responsabile della sezione ambiente e sanità della direzione del Pci, Igino Ariemma. Sono stati invitati partiti, sindacati, organizzazioni dell'industria farmaceutica e dei farmacisti, organizzazioni mediche.

Nel settore della distribuzione dei farmaci l'associazione dei rappresentanti dei depositi di medicinali si è pronunciata contro il decreto legge del 30 dicembre scorso che impone una ritenuta d'acconto del 10,5% sulle provvigioni. I rappresentanti minacciano il blocco delle forniture che, se attuato, lascerebbe sgarnite i medicinali nelle farmacie.

Edilizia paralizzata, la sanità allo sfascio

Foggia senza giunta da tre mesi Quasi una rissa per le poltrone

Del nostro corrispondente FOGGIA — La crisi del pentapartito a Foggia è ormai arrivata al terzo mese. Ancora una volta, le trattative si arenano sulla questione della spartizione dei posti in giunta e nel sottogoverno. Pci e Psdi sono ai ferri corti, litigano per chi deve accaparrare la poltrona di vicesindaco e quella di assessore all'Urbanistica, appannaggio da molti anni dei socialisti. I socialdemocratici rivendicano una «presenza qualificata» nella giunta e dicono che per loro la carica di vicesindaco è irrinunciabile. La Dc — il partito che più di tutti gli altri porta la responsabilità dello sfascio — sta a guardare, nella convinzione che da questa bagarre sarà lei a guadagnare.

Intanto, sulle questioni urbanistiche (causa di crisi della giunta Mongelli) è calato il silenzio più assoluto. E come se i problemi si fossero dissolti. Eppure, dal 1975 Foggia non ha più a disposizione un pezzo di terra della «167» destinata cioè all'edilizia pubblica. Il settore è pressoché

fermo e questo significa soprattutto due cose: che decine e decine di miliardi di lire stanziati con le leggi nazionali e regionali non sono stati utilizzati; che l'occupazione in questo settore sta paurosamente calando.

Che senso hanno l'immobilismo, gli scontri per le poltrone e la reticenza di fronte alla richiesta di case che viene dalla città? Ce ne vorrebbero almeno 3650 tra sfrattati, senzatetto, giovani coppie e famiglie sistemate in alloggi di fortuna.

Ma non è solo nel settore dell'edilizia che occorre muoversi con rapidità e decisione. I servizi non funzionano, le aziende municipalizzate sono in crisi, i problemi della cultura e del tempo libero non vengono nemmeno discussi. Stesso discorso per la sanità. L'Unità Sanitaria Locale Foggia 8 (che coincide con il Consiglio comunale) è vicina alla paralisi e nei presidi ospedalieri l'assistenza progressivamente. Tanto per dirne una: nel presidio degli Ospedali Riuniti vi sono attrezzature mediche co-

state miliardi (tra cui il «TAC») che da mesi marciscono nella polvere degli scantinati.

I dati dell'industria non sono più confortanti. La crisi che ha investito piccole e medie imprese della città produce migliaia di nuovi disoccupati.

Che significa, dunque, questa lunga crisi al Comune di Foggia? Soprattutto una cosa: il fallimento della cosiddetta «governabilità». L'incapacità del pentapartito a sciogliere i «nodi» vitali della città, in primo luogo quello dell'urbanistica, vera e propria questione morale e strutturale.

Una voce chiara quella del Pci. I comunisti chiedono che il dibattito politico rientri subito nell'alveo dell'istituzione deputata, il Consiglio comunale. Questo significa che l'assemblea deve essere convocata al più presto e che debbono essere fatti tutti gli sforzi per la formazione di una giunta che presenti un programma politico chiaro ed efficace.

Roberto Consiglio

BIANCO STANDA

ULTIMI GIORNI FAVOLOSI

da oggi al 5 febbraio

15%

DI SCONTO

su tutta la biancheria per la casa. È un'occasione unica. Vieni subito.

STANDA

UN MONDO NUOVO

• QUALITÀ • SCELTA • CONVENIENZA • GRANDI MARCHE •

ASIA

La linea militare di Tokio preoccupa i dirigenti cinesi

Larga eco sulla stampa alle dichiarazioni rilasciate dal leader nipponico Nakasone negli Usa - Le posizioni dell'opposizione - Prudenza dei vertici in attesa di una chiarificazione

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina è seriamente preoccupata del ruolo che potrebbe svolgere in futuro un Giappone armato. Non lo si dice ancora nelle dichiarazioni ufficiali: il Giappone è un vicino troppo importante perché un tema così delicato possa essere affrontato alla leggera. Ma la preoccupazione è abbastanza grossa perché la sua faccenda trapiela dal modo in cui si danno le notizie. Nuova Cina — che dà con grande rilievo il puffer di reazioni da parte della sinistra giapponese con cui sono state accolte le dichiarazioni del primo ministro conservatore Nakasone durante il viaggio negli Stati Uniti — è impegnata dal Giappone a difendere le «rotte marittime» militarmente, e subito dopo un altro dispaccio in cui, nel dar notizia della decisione del partito di Nakasone di preparare una prova bozza di costituzione — ricorda che la costituzione giapponese attualmente rifiuta la guerra, esclude il possesso di un esercito e non consente la partecipazione ad alleanze militari, lasciando intendere senza equivoci, e con evidente preoccupazione, che proprio questo può essere il punto che più gli preme di «rivedere». La dichiarazione di Nakasone è stata lasciata dal portavoce di Nakasone negli Stati Uniti — osserva l'agenzia ufficiale cinese in un commento — è che l'alleanza USA-Giappone si riferisce anche all'aspetto militare. Nakasone aveva smentito di aver detto che l'«alleanza» giapponese era «portatore inaffidabile» in grado di difendere militarmente gli stretti di passaggio e di sanare le rotte marittime più importanti del Pacifico nord-occidentale. Ma «Nuova Cina» aggiunge impietosamente che le sue dichiarazioni erano state registrate su nastro. E — cosa ancora più significativa — registra puntualmente le reazioni del partito socialista giapponese e del partito Komel, secondari quali le dichiarazioni del primo ministro oltrepassano i limiti della costituzione; del «Nuovo circolo liberale» secondo il quale il Giappone tornerebbe così «ad uno stato di subordinazione sotto occupazione militare Usa»; del «Partito Shimbun» secondo il quale dire che il Giappone è un «portatore inaffidabile» equivale a dire all'Unione Sovietica che si contrappone militarmente ad essa.

Negli ultimi anni Pechino era stata colpita soprattutto dallo straordinario sviluppo della potenza economica giapponese. E molta dell'attenzione si era concentrata sui segreti di questa crescita. Ora sembra invece affermarsi l'opinione che ineluttabilmente questa potenza economica, scontrandosi con la crisi mondiale, le ripercussioni che essa comincia ad avere sulla stessa economia giapponese, che un tempo veniva ritenuta esente, con le difficoltà di espansione economica in Europa, negli Usa e in Asia stessa, dovrà ricorrere alla ricerca della potenza militare. Di conseguenza, alla costruzione di una potenza militare. Si parla già di ricerca da parte del Giappone di una «sfera di influenza nel Pacifico», che per affermare il suo ruolo dovrà prima appoggiarsi ad uno sviluppo della potenza militare e ad un ritmo crescente di sviluppo dell'industria bellica e degli armamenti.

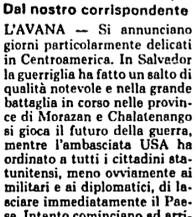
Alla Cina, che ha subito l'invasione giapponese nell'ultima guerra, certo questa prospettiva non è indifferente. Così come crea preoccupazioni notevoli la cooperazione di specialisti americani, nuove posizioni economiche che se non eguagliano quelle che la Francia ha a Rabat costituiscono comunque il segnale di un riavvicinamento che va nel senso contrario al disegno diplomatico di Mitterrand. Tra i problemi quello più spinoso è certamente quello che divide il mondo occidentale, che divide da anni l'Africa del nord e l'insieme del continente africano, ma soprattutto il Marocco e l'Algeria. La Francia mitterrandiana, a differenza di Giscard più volte accorso a dare man forte militare al monarca marocchino, ha cercato di tenere fino ad oggi una posizione neutrale. Ma la stretta fedeltà ai principi più volte riaffermati da Mitterrand nei suoi passati e più recenti viaggi africani (diritti dei popoli a disporre liberamente di se stessi, diritto all'autodeterminazione) impediscono al Sahara occidentale l'organizzazione di un referendum in conformità alle decisioni dell'Organizzazione per l'unità africana. In il luogo di principio, Hassan II si è detto anch'egli favorevole a un referendum. Ma il monarca marocchino lo ha inteso fino ad ora essenzialmente come una formalità che dovrebbe essere, sotto l'autorità del suo esercito, l'appartenenza di questo territorio allo spazio marocchino.

Siegmond Ginzberg

SALVADOR

Offensiva guerriglieria Evacuati cittadini Usa

La decisione di sgombero presa dall'ambasciata mentre i guerriglieri del Fronte nazionale di liberazione «Farabundo Martí» occupano il nord del Paese - Manovre militari in Honduras al confine con il Nicaragua



Dal nostro corrispondente L'AVANA — Si annunciano giorni particolarmente delicati in Centroamerica. In Salvador la guerriglia ha fatto un salto di qualità notevole e nella grande battaglia in corso nella provincia di Morazan e Chalatenango si gioca il futuro della guerra, mentre l'ambasciata Usa ha ordinato a tutti i cittadini statunitensi, meno ovviamente ai militari e ai diplomatici, di lasciare immediatamente il Paese. Intanto cominciano ad arrivare in Honduras i primi soldati statunitensi che parteciperanno alle manovre militari «Fino grande» ai confini col Nicaragua, e i controrivoluzionari che hanno proprio qui le loro basi hanno intensificato gli attacchi in territorio nicaraguense. Anche Costa Rica annuncia che nei prossimi giorni effettuerà manovre militari congiunte con gli Stati Uniti.

SAN SALVADOR — Aerei da combattimento e unità di artiglieria del Salvador hanno continuato a bombardare la regione settentrionale di San Vicente, 60 chilometri a est di San Salvador, a quanto riferiscono bollettini militari. L'alto comando ha informato che i bombardieri fanno parte di una nuova offensiva intesa a far ripiegare le forze guerriglieri e che da tre anni occupano la regione. Fonti dell'esercito hanno detto che i guerriglieri si stanno spostando verso la vicina provincia di Cabanas, parallela alla conca del fiume Acahupa. L'unica via disponibile per accedere alle regioni orientali salvadoregne, lungo l'autostrada di Meanguera nella provincia di Morazan. I guerriglieri non sono limitati alla sola offensiva, ma hanno dato vita per la prima volta ad un episodio di guerra con l'uso di armi pesanti che avevano catturato allo stesso esercito nell'offensiva di ottobre-dicembre. Secondo notizie ufficiose, il battaglione «Atacanti» avrebbe avuto 400 perdite tra morti, feriti, dispersi e prigionieri. La notizia ha suscitato costernazione nell'esercito e tra i consiglieri statunitensi. Il ministro della Difesa, gen. Guillermo Garcia, ha ordinato subito un massiccio bombardamento aereo delle posizioni dei guerriglieri ed ha fatto convergere sulla capitale della provincia di Morazan, San Francisco Gotera, massicci rinforzi dei battaglioni speciali «Atacanti» e «Ramon Belloso» che stavano combattendo nella vicina provincia di Chalatenango. L'obiettivo è quello di lanciare un immediato contrattacco con circa 6 mila

degli uomini migliori di cui dispone l'esercito salvadoregno. Ma anche i consiglieri statunitensi sono seriamente preoccupati, al punto che alcuni di loro si sono recati nella cittadina di Ocajala, a soli tre chilometri da Meanguera, per dirigere le operazioni, violando le stesse leggi statunitensi che impongono ai consiglieri militari di non entrare mai nelle zone di combattimento. Intanto dal Nicaragua i dirigenti sandinisti lanciano l'ir-

larme circa il reale significato delle manovre militari che si svolgeranno quasi contemporaneamente alle frontiere nord e sud del Paese con la partecipazione di migliaia di soldati, molti dei quali statunitensi. Nei prossimi giorni possono succedere fatti molto gravi e seri in Centroamerica ha dichiarato ieri il ministro degli Interni nicaraguense Tomas Borge. Dall'1 al 6 febbraio si svolgeranno manovre militari congiunte tra Stati Uniti ed Honduras denominate «Grande piano». A solo 15 chilometri dalla frontiera col Nicaragua. Che queste manovre siano un incoraggiamento ai controrivoluzionari è confermato dal fatto che ieri un folto gruppo di somozisti è entrato in territorio nicaraguense nella provincia di Yalaya Norte ed ha sostenuto un duro combattimento con l'esercito. Bilancio dello scontro, 29 morti somozisti, 4 sandinisti. Una pattuglia controrivoluzionaria ha anche assaltato una corriera di linea nella provincia di Jinotega ed ha ucciso 5 viaggiatori, tra cui una bambina di 8 anni, Eva Centeno.

Si è dunque giunti ad una regionalizzazione delle manovre militari. E in questo clima suscita particolare allarme l'ordine dell'ambasciata Usa in Salvador ai cittadini nordamericani perché lascino immediatamente il paese. Giorgio Oldrini

Uruguay: subito la democrazia, chiedono i maggiori partiti

MONTEVIDEO — I due maggiori partiti politici dell'Uruguay hanno chiesto il ripristino pieno ed immediato della democrazia nel paese, ed uno di essi ha aggiunto la richiesta di un accorciamento dei tempi per il passaggio del potere ai civili. Le convenzioni dei partiti «bianco» e «colorado», ritornate a funzionare dopo un decennio di forzata inattività politica, hanno diffuso dichiarazioni nelle quali si sono trovati d'accordo inoltre nella necessità di annullare tutti i decreti emanati durante il regime militare del 1973. Il programma graduale di democratizzazione tracciato dai militari prevede la convocazione di elezioni generali nel novembre 1984.

FRANCIA-MAROCCO

Dopo molte difficoltà, riparte il dialogo tra Parigi e Rabat

Accoglienza trionfale al presidente francese nella capitale marocchina - Nei colloqui tra Mitterrand e Hassan II il problema più spinoso sarà quello del Sahara Occidentale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Accoglienza trionfale per Mitterrand a Rabat. L'intera popolazione della capitale marocchina per le strade e petali di rosa sul corteo del presidente francese. Hassan II non ha risparmiato nulla per dare come ormai seppelliti i «malintesi» che avevano «raffreddato» le relazioni franco-marocchine all'indomani dell'elezione di un presidente socialista in Francia: la dura condanna di Parigi alle repressioni del maggio '82 a Rabat (rinnovate ancora ieri dai partiti socialisti, e con le riserve del regime di Hassan II); l'ospitalità concessa dalla Francia a una rappresentanza ufficiale del Fronte Polisario di Parigi; i freni non indifferenti alla fornitura di armamenti a Rabat in piena guerra con il popolo sahraui. Anche i malcelati malumori di Hassan II per la ripresa in forze delle relazioni franco-algerine (a lungo neglette da un Giscard invece in ottimi rapporti con il monarca marocchino) si dirà ben presto dissipati. In una parola, Hassan II sembra avere fatto di tutto per indicare che tra Parigi e Rabat sta per aprirsi un nuovo capitolo.

D'altra parte, Mitterrand cercherà, come si sosteneva alla vigilia del viaggio all'Eliseo, di rafforzare una strategia che mira a «una maggiore indipendenza nei confronti delle potenze esterne alla regione del Maghreb» (Tunisi, Algeria e Marocco). Affinché il Mediterraneo divenga un «mare di pace», secondo Parigi sarebbe necessario che «una parte del Sahara occidentale si instaurasse tra i paesi che ne sono bagnati poiché ogni contesa può attizzare gli appetiti di potenze esterne». La Francia ha, come è noto, con

i paesi del Maghreb legami e rapporti assai stretti di ogni tipo: economici, commerciali e culturali. Perciò ritiene di avere a questo scopo un ruolo di tutto particolare. Non vi è dubbio che Parigi abbia visto con preoccupazione l'ingresso in forze degli Stati Uniti in Marocco: la firma di importanti accordi militari, l'affitto di basi militari a Washington con presenza di centinaia di specialisti americani, nuove posizioni economiche che se non eguagliano quelle che la Francia ha a Rabat costituiscono comunque il segnale di un riavvicinamento che va nel senso contrario al disegno diplomatico di Mitterrand. Tra i problemi quello più spinoso è certamente quello che divide il mondo occidentale, che divide da anni l'Africa del nord e l'insieme del continente africano, ma soprattutto il Marocco e l'Algeria. La Francia mitterrandiana, a differenza di Giscard più volte accorso a dare man forte militare al monarca marocchino, ha cercato di tenere fino ad oggi una posizione neutrale. Ma la stretta fedeltà ai principi più volte riaffermati da Mitterrand nei suoi passati e più recenti viaggi africani (diritti dei popoli a disporre liberamente di se stessi, diritto all'autodeterminazione) impediscono al Sahara occidentale l'organizzazione di un referendum in conformità alle decisioni dell'Organizzazione per l'unità africana. In il luogo di principio, Hassan II si è detto anch'egli favorevole a un referendum. Ma il monarca marocchino lo ha inteso fino ad ora essenzialmente come una formalità che dovrebbe essere, sotto l'autorità del suo esercito, l'appartenenza di questo territorio allo spazio marocchino.



L'incontro di Mitterrand con re Hassan II. Con la sua visita a Rabat, Mitterrand sarà in grado di spingere Hassan II verso la ricerca di una soluzione? Pare che il presidente francese abbia cercato di convincere il presidente algerino Chadly (nel corso della sua recente visita a Parigi) ad incontrarsi e discutere con Hassan II. La stessa cosa si dice voglia fare a Rabat in queste ore nei confronti del monarca. Tanto più che sia a Rabat che ad Algeri negli ultimi tempi gli umori sarebbero evoluti in direzione di un possibile incontro al vertice Marocco-Algeria. Anche l'Arabia Saudita starebbe usando tutta la sua influenza, che non è poca, dato che buona parte dello sforzo militare marocchino nel Sahara occidentale è stato finora finanziato da Riad, per giungere a una mediazione. Resta da vedere se da queste preoccupazioni incrociate potrà veramente uscire qualche cosa di nuovo e di positivo. Franco Fabiani

MEDIO ORIENTE

Mubarak chiede a Reagan di ammorbidire Begin

Il leader egiziano alla Casa Bianca - Ma gli USA non mostrano di voler andare oltre la «irritazione» - Una missione Kissinger?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il colloquio tra Reagan e Mubarak, svoltosi ieri alla Casa Bianca, potrebbe definirsi l'incontro tra due grandi impotenti: l'impotenza americana a ridurre alla ragione Israele e l'impotenza del presidente egiziano a ricavarne tutte le conseguenze dell'eccessiva fiducia del suo intraprendente ma sfottuto predecessore nella capacità degli Stati Uniti di risolvere la crisi mediorientale. Né l'uno né l'altro dei due interlocutori ha ovviamente ammesso la rispettiva incapacità e il negoziato tra i due ha affrontato anche questioni materiali, tra le quali spicca la richiesta egiziana di aumentare da un miliardo e 500 milioni di dollari a un miliardo e 700 milioni l'entità dell'aiuto militare statunitense. Tuttavia la vera materia del contendere era il comportamento del governo Begin.

Mubarak ha rinnovato energicamente la sua richiesta che gli Stati Uniti usino il loro potere di pressione per indurre Israele almeno a ritirarsi dal Libano, rinunciando alla pretesa di installare tre basi militari permanenti nel sud del paese che le sue truppe hanno invaso e conquistato. Reagan ha assicurato che farà del suo meglio. Ma che cosa potrà fare? Questo è l'interrogativo che corre a Washington mentre si accavalzano voci e contro-

voci su qualche iniziativa capace di far uscire gli Stati Uniti dalla condizione di padrone-servo di Israele. Si parla, tra l'altro, dell'attribuzione a Kissinger di una missione straordinaria. Il che implicherebbe una sconnessione di Habbib. Alcuni, nelle alte sfere, suggeriscono che gli Stati Uniti minaccino la sospensione o la riduzione degli aiuti economici e militari che consentono la sopravvivenza di Israele, ma ogni volta che questa ipotesi viene affacciata Shultz si affrettava a far sapere che sarebbe controproducente. In concreto, l'unica cosa che l'amministrazione è in grado di fare è spargere la voce, attraverso il giornale più autorevole, che il presidente è irritato, anzi irritatissimo con Israele. Se i governanti di Tel Aviv non cambieranno almeno parzialmente la loro linea, l'irritazione del presidente egiziano si trasforma in una occasione per constatare che il piano Reagan per il Medio Oriente è un'illusione. Kissinger è in grado di far ritirare le truppe israeliane dal Libano, un paese nel confronto del quale Israele non avanza alcuna rivendicazione territoriale, come potrà persuadere Israele a restituire la Cisgiordania che Begin si rifiuta di assegnare, ma addirittura dal padreterno al popolo ebraico? Aniello Coppola

UNGHERIA

Sgomberata la casa di Rajk. Fermate e rilasciate 4 persone

BUDAPEST — Sono state rilasciate dalla polizia le quattro persone fermate ieri nel corso delle operazioni di sgombero dell'appartamento dell'architetto ungherese, Lazo Rajk. Gli agenti avevano fatto irruzione nella «boutique» di Rajk, nel centro della capitale, addita a centro di diffusione del «Samizdat» (stampa clandestina) ungherese, facendo sgomberare i locali e procedendo al fermo di quattro persone tra le quali non vi era Rajk ma un uomo che divideva con lui l'appartamento. Per portare a termine l'operazione la polizia (un centinaio di agenti) ha bloccato l'accesso alle strade della zona, mentre tutti i telefoni del caseggiato sono stati messi fuori servizio. Lazo Rajk, figlio dell'omonimo ministro degli Interni ungherese condannato a morte e impiccato nel 1949 in seguito ad uno dei tanti processi staliniani celebrati in quegli anni, è da tempo uno degli animatori della diffusione di pubblicazioni clandestine. Il suo appartamento, ormai da anni, ogni martedì sera, dalle otto alle dieci, diveniva la «bottega del Samizdat». Qui potevano essere acquistati libri stampati fuori dai canali ufficiali (in gran parte clandestini), giornali e opuscoli vari. Tra gli autori più richiesti: Gandhi, Nietzsche, Peter Gorygy, Bill Lomax e Michnick. Dopo aver tollerato per anni l'attività di Rajk, le autorità avevano deciso di passare all'attacco invadendo il suo appartamento a lasciare l'appartamento (avuto in eredità dalla madre come sua seconda abitazione). A metà dicembre la polizia ha fatto irruzione in via Galamb, sequestrando un migliaio di libri e altro materiale stampato. Rajk, portato alla centrale di polizia, era stato sottoposto ad un lungo interrogatorio e quindi rilasciato con un ammonimento verbale, per contravvenzione delle leggi che regolano l'editoria. Nei giorni scorsi, era circolata voce che Rajk avrebbe intenzione di ripartire la «boutique» nell'appartamento della madre, deceduta un anno fa. Le autorità che si sarebbero già dichiarate contrarie all'iniziativa, hanno ritenuto di scorgere che il giovane architetto ordinando l'irruzione di ieri. Nelle ultime settimane la stampa ungherese e in particolare il quotidiano ufficiale del POSU avevano dedicato numerosi ammonimenti ai dissidenti che «... devono stare attenti nello scegliere le strade da seguire...».

FRANCIA

È morto l'ex premier Bidault, fautore dell'«Algeria francese»

PARIGI — L'ex primo ministro francese Georges Bidault è morto ieri all'età di 84 anni in una clinica vicino a Bayonne. Uno degli esponenti politici più in vista della 4ª Repubblica, fu uno dei più fanatici assertori dell'«Algeria francese», fino a passare alla clandestinità e alla lotta contro le autorità dello Stato in appoggio ai «generali fellosti». Dopo anni di esilio all'estero rientrò in Francia grazie a una amnistia ed è morto praticamente dimenticato da tutti. La sua carriera, spesso avventurosa e sconcertante, non è stata certo rettilinea né un esempio di coerenza. Docente di storia, portavoce del movimento cattolico, Bidault cominciò a scrivere sul quotidiano «L'Aube» mettendolo in guardia contro l'avvento del nazismo in Germania. Quando scoppiò la guerra parlò volentieri per il fronte. Fatto prigioniero fu rimpiantato e tornato in Francia a dritta alla lotta clandestina divenendo uno dei leaders della Resistenza antifascista. Scontrò a Jean Moulin, torturato a morte dalla Gestapo, come capo del Consiglio nazionale della Resistenza. Durante la guerra Bidault fondò il «Movimento repubblicano», di ispirazione cattolica, che per circa vent'anni fu un elemento importante della vita politica francese. Ministro degli esteri nel primo governo postbellico di De Gaulle, nel '49 sarà nominato primo ministro. Nel 1958, mentre infuriava la guerra d'Algeria, caldeggiò il ritorno al potere di De Gaulle. Ma dovette pentirsi quando, contro i suoi intendimenti, De Gaulle si schierò per l'autodeterminazione algerina. Nel 1961, dopo aver sostenuto l'OAS e la rivolta del generale Salan, fu dichiarato «fuorilegge». Bidault si rifugiò prima in Portogallo, poi in Brasile per emigrare infine in Belgio dove lanciò un inascoltato proclama per una «nuova resistenza». Amnistiato da De Gaulle nel 1968 tornò in Francia. Nel 1973 tentò di rientrare sulla scena politica con un movimento per la giustizia e la pace, dai connotati di estrema destra. Ma trovò consensi assai modesti e da allora scomparve dalla scena.

Brevi

Delegazione del Senato andrà in Libano. ROMA — Una delegazione della commissione Esteri del Senato si recherà in Libano nella seconda settimana di febbraio. Il presidente del Senato Morino ha specificato che la missione dovrà svolgere secondo modalità da concordare con il ministero degli Esteri. Mozioni PCI, DC e PSI al Consiglio d'Europa. STRASBURGO — Parlamentari dei gruppi comunista, democristiano e socialista, hanno presentato al Consiglio d'Europa una mozione in cui si invita il presidente dell'Assemblea a intervenire presso il governo argentino sulla questione dei «desaparecidos». In un'altra mozione presentata dagli stessi parlamentari si chiede un impegno di coordinamento degli sforzi per un più efficace controllo del traffico di armi e droga. Interrogazione sugli scomparsi palestinesi. ROMA — In una interrogazione al ministro degli Esteri presentata dall'on. Agostino Rocca, il deputato comunista, si offrono interventi del governo presso il governo israeliano in merito alla sorte di migliaia di prigionieri palestinesi e libanesi. Alto ufficiale sudafriicano spia dell'URSS. JOHANNESBURG — Il comandante della base navale di Simonstown è stato arrestato insieme alla moglie per aver trasmesso informazioni segrete all'URSS. Il primato di Polonia a Roma. ROMA — Il primato della Polonia, l'arcivescovo di Varsavia Jozef Glemp, è giunto ieri a Roma dove nel corso del Concorso riceverà la benedizione cardinalizia. Arafat prossimamente in Scandinavia. STOCOLMA — Tra qualche settimana il capo dell'Olp Yasser Arafat si recherà in Scandinavia per incontrare, tra l'altro, i dirigenti del partito socialdemocratico svedese, norvegese e danese, alla vigilia della riunione dell'Internazionale socialista in programma il 6 e 7 aprile per discutere sul Medio Oriente. Nuovo missile nucleare sottomarino francese. PARIGI — Il missile balistico «M 4» destinato al sesto sottomarino nucleare francese «L'Inferno», è stato collaudato con successo nel 1982, con tre lanci in immersione.

STRASBURGO

Intensi contatti per la Namibia

LUANDA — Intensa attività diplomatica attorno al problema Namibia. Nelle ultime ore si sono intensificati i contatti che contribuiscono a rimettere in movimento il negoziato sull'Africa australe. L'ambasciatore americano a Windhoek, Nicolas Platt, è giunto nei giorni scorsi nella capitale angolana. In una breve dichiarazione rilasciata al suo arrivo, Platt ha affermato che «un grande passo è stato compiuto nei negoziati tra Angola e Stati Uniti». USA e Angola — ha aggiunto il diplomatico — condividono il medesimo desiderio di un ritorno alla pace e alla stabilità nella regione e si augurano che i loro sforzi portino ad un ritorno dello sviluppo economico. Platt, che è accompagnato dal responsabile per gli affari angolani del Dipar-

Risoluzione contro la xenofobia

STRASBURGO — Un intervento dei governi europei contro la crescente xenofobia nei confronti dei lavoratori stranieri residenti nei vari Paesi è stato chiesto a Strasburgo in una risoluzione presentata da vari membri italiani dell'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa. Il documento, firmato dal democristiano De Pol, dai compagni Romano, Vecchietti, Calice e Berzob, e dal sud-tirolese Benedek, sottolinea la preoccupante ostilità che si sta diffondendo all'interno dei vari paesi europei nei confronti dei lavoratori stranieri, che in alcuni paesi «già presenta gli aspetti di una vera e propria campagna xenofoba» e invita i governi a promuovere iniziative destinate a «produrre un'adeguata azione di sensibilizzazione culturale e di tolleranza civile».

L'intesa al vaglio dei lavoratori

Torino: e ora cosa accadrà ai cassintegrati?

TORINO — «Noi abbiamo creduto all'unità nel sindacato di tutte le forze del mondo del lavoro, da un lavoro che l'ha e chi lo ha avuto temporaneamente, a chi non ce l'ha. Così abbiamo organizzato i cassintegrati all'interno del sindacato, abbiamo eletto i nostri delegati, abbiamo promosso l'attuazione volontaria di centinaia di nostri compagni. Ed ora questo sindacato va a siglare un accordo al ministero del lavoro che ci metterà ai padroni di assumere per nome e cognome solo chi è a loro gradito, escludendo noi, che ridurremo progressivamente la cassa integrazione per chi è disoccupato. Che cosa andiamo a dire adesso ai 65 mila cassintegrati del Piemonte?»

Questo sfogo amaro ed accento è stato pronunciato dai rappresentanti del coordinamento «cassintegrati» del direttivo piemontese Cgil-Cisl-Uil, riunito per valutare l'accordo sul costo del lavoro. «Avremmo capito — hanno proseguito i cassintegrati — se si fosse fatto un accordo per i soli lavoratori in attività, rinunciando ad altre occasioni. Ma qui invece si è fatta una scelta che ci taglia l'erba sotto i piedi, riduce al minimo le nostre probabilità di rientro in fabbrica. Sappiamo che qualche dirigente sindacale ha in testa l'idea di un sindacato corporativo, che tuteli solo i lavoratori in servizio. Adesso pensiamo che questa sia una scelta che ci precluda. E dobbiamo trarne le conseguenze».

Non si è trattato solo di una minaccia emotiva. Ieri infatti si è riunito l'esecutivo del coordinamento «cassintegrati», che ha preso in esame tre ipotesi: sciogliere l'organizzazione ed uscire dal sindacato; mantenere rapporti col sindacato, accentuando però le distanze; continuare ad operare

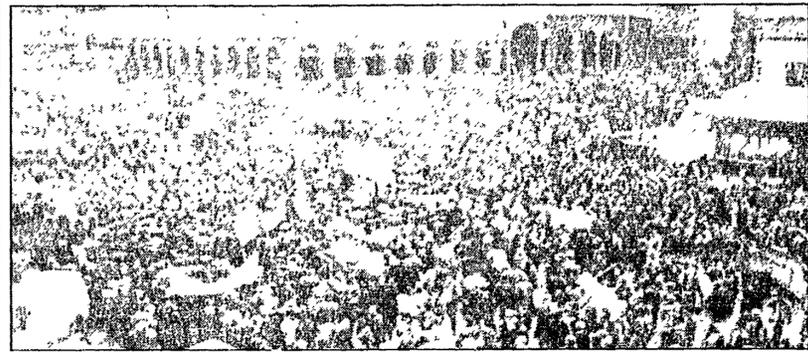
nel sindacato, sia pure in condizioni più difficili. La decisione definitiva sarà presa nei prossimi giorni dai 170 delegati dei cassintegrati (della Fiat e altre aziende) e poi dalle assemblee dei lavoratori sospesi.

Ai cassintegrati, il direttivo Cgil-Cisl-Uil ha risposto con franchezza. Non ha ceduto alla tentazione propagandistica (purtroppo ancora diffusa) di considerare positivi nei loro confronti i sindacati, ma ha sottolineato che ogni virgola. Ha quindi confermato che l'accordo è un compromesso positivo, soprattutto perché blocca il tentativo della Confindustria di ottenere una vittoria sul campo per imporre le sue condizioni. Ha però aggiunto che vanno indotti a un giudizio sul contratto del lavoro. Che fare allora? Il direttivo piemontese Cgil-Cisl-Uil ha proposto ai cassintegrati di promuovere iniziative nei confronti delle forze politiche, auspicando esplicitamente che questa parte dell'accordo venga cambiata e migliorata dal Parlamento in sede di conversione in legge. Ha poi proposto ai cassintegrati un confronto e iniziative per il superamento delle sospensioni a zero ore, utilizzando il punto dell'intesa che prevede riduzioni d'orario nelle aziende che ricorrono alla cassa integrazione. Infine ha messo in cantiere un forte rilancio delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo.

Michele Costa

Che ne pensano le fabbriche che promossero il movimento

All'Ansaldo, all'Italsider e all'Italcantieri di Genova la prima reazione all'accordo è stata molto critica, poi si è fatta strada un'interpretazione più approfondita e articolata



Dalla nostra redazione

GENOVA — Il dibattito sull'accordo siglato sabato scorso al ministero del Lavoro si sta trasformando a Genova, nelle strutture sindacali e tra i lavoratori, in una approfondita discussione sul ruolo del sindacato, ed in particolare dei consigli di fabbrica, che sono stati gli artefici, all'inizio del mese, del movimento di lotta che ha finito per coinvolgere tutto il Paese.

Nelle grandi fabbriche, come Ansaldo, Italsider e Italcantieri, la prima reazione alla sigla dell'accordo è stata estremamente critica; nei documenti emessi dai consigli di fabbrica si mettono in luce soprattutto due elementi: la mancanza di rapporto tra la delegazione sindacale che ha trattato, le categorie e i consigli di fabbrica, lo svilimento del ruolo dei consigli conseguente al congelamento della contrattazione articolata. Insieme a ciò venivano evidenziati dubbi e perplessità sui limiti salariali che, soprattutto per le categorie medio-alte, possono riaprire la strada agli incentivi e agli aumenti di merito non contrattati. Dubbi e perplessità che sono stati rafforzati da dichiarazioni di politici e dirigenti sindacali che davano per definito il sindacato dei consigli, con l'apertura di una non me-

glio definita nuova epoca.

Poi, man mano che la discussione si è approfondita, sia nei reparti che nelle istanze del sindacato, si è fatta strada un'interpretazione, maggiormente articolata, che è spesso riecheggiata ieri durante l'attivo dei delegati metalmeccanici: l'accordo — il risultato dei rapporti di forza che si sono determinati, e al suo interno contiene importanti elementi positivi, che erano al centro delle lotte di inizio gennaio. Vi sono zone d'ombra, come quelle relative alla contrattazione articolata, che devono essere costituite immediatamente un nuovo terreno di lotta, soprattutto in relazione alle grandi ristrutturazioni che interessano, per fare alcuni esempi «locali», l'elettromeccanica e la siderurgia. In sostanza — anche se il dibattito è ancora in corso e non sono stati emessi giudizi definitivi — l'accordo è visto dai lavoratori genovesi non tanto come un punto d'arrivo, quanto come un punto di partenza per affermare sempre più il «partecipativismo» dei consigli, già a partire dalle vertenze contrattuali.

Il dibattito che si è svolto ieri tra i delegati metalmeccanici (oltre 1300, che proseguiranno anche oggi la discussione al «Garden» di Sestri Ponente) ha seguito di un giorno la riunione

dei consigli generali Cgil-Cisl-Uil, che hanno espresso una valutazione globalmente positiva dell'intesa a stragrande maggioranza (due astenuti, un contrario). Poi, da lunedì, la parola passerà ai lavoratori, che si pronunceranno nelle assemblee di fabbrica, e quindi la consultazione si concluderà con un'assemblea generale e intercategoriale dei delegati cui prenderanno parte esponenti della segreteria nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Sarà probabilmente quella l'occasione per una discussione chiarificatrice e franca: è infatti opinione diffusa, in particolare nelle grandi fabbriche cittadine, che i vertici sindacali non abbiano saputo cogliere tutte le potenzialità del movimento che si è sviluppato in tutto il Paese nelle settimane scorse: un movimento — hanno sostenuto molti delegati metalmeccanici — di vastissime dimensioni e di grande maturità, che ha saputo produrre tra l'altro la indimenticabile giornata di lotta del 13 gennaio, per la difesa dell'occupazione e del pubblico impiego. Si può anche ammettere che l'iniziativa del governo fosse almeno in parte frenata dalla trattativa generale sul costo del lavoro. Ma dopo l'intesa del 2 dicembre sui contratti dei pubblici dipendenti (e le successive precisazioni sindacali sui flussi di spesa e sugli automatismi) e l'accordo sul costo del lavoro, parlare ancora di remore ad una rapida conclusione delle vertenze aperte nella pubblica amministrazione non ha più senso. Ma c'è la volontà nel governo, e anche in qualche componente sindacale, di concludere presto e bene?

Sergio Farinelli
NELLA FOTO: una recente manifestazione a Genova

Da lunedì due settimane di lotta negli Enti locali

Assemblee e 4 ore di sciopero - Ristagnano le trattative per i contratti del pubblico impiego



Dante Schietroma

ROMA — I dipendenti degli enti locali attueranno a partire da lunedì due settimane di mobilitazione e di lotta, con assemblee sui posti di lavoro prima e con quattro ore di sciopero poi, a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro (il primo incontro del 20 gennaio con la parte pubblica (governo, regioni, comuni) non è avvenuto). Di rivedersi, per ora, non se ne parla. L'orientamento di massima della delegazione pubblica sembra quello di riprendere (meglio sarebbe parlare di avviare) il negoziato verso la metà di febbraio. Appena

Farina sottocosto dagli USA all'Egitto, protesta della CEE

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — Riesplode dopo una labile tregua durata poco più di un mese la guerra commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa comunitaria. L'episodio che ha ridato fuoco alle polemiche è costituito dalla vendita americana all'Egitto di un milione di tonnellate di farina di grano ad un prezzo nettamente inferiore a quello del mercato mondiale. Vendita dunque sovvenzionata dalle autorità americane proprio mentre il presidente Reagan nel suo messaggio al Congresso dell'10 febbraio prossimo non c'è più ragione di proseguire la discussione sulle proposte avanzate dagli USA sulle esportazioni comunitarie di farina di grano.

La commissione ha rinnovato la sua proposta di indire una riunione dei cinque principali esportatori di farina ed annunciare la sua intenzione di approfittare della riunione del 10 febbraio per prevenire una reazione a catena. La commissione ha deciso anche di riservare i suoi diritti al GATT, minacciando così un ricorso all'organismo preposto al controllo del commercio mondiale. La riunione della commissione è stata sollecitata dalla Francia che è particolarmente colpita dall'accordo USA-Egitto.

Arturo Barioni

Parlano le categorie produttive / Grassucci (Confesercenti)

Noi non abbiamo firmato, ecco perché

ROMA — Noi l'accordo sul costo del lavoro non l'abbiamo firmato. E non abbiamo sottoscritto neanche l'intesa del CNEL. Non è che fossimo in disaccordo, tutt'altro, solo che nessuno ci ha chiamato. E sai perché non ci hanno chiamati? Perché noi rifiutiamo la subalternità politica accettata invece dalla Confindustria. Noi non facciamo il pieno delle richieste per aspettare poi passivamente i «resti» decisi dal governo. Quello che chiediamo è che lo stato misurato da noi stessi con i problemi della società, è la risultante di scelte che tengono conto di ciò che è giusto e di ciò che è possibile. E su queste scelte noi battiamo. Ora è chiaro perché non ci vogliono come interlocutori?

È Lelio Grassucci che, con estrema franchezza, parla dell'accordo sul costo del lavoro e della vita della Confesercenti, l'organizzazione di cui lui, comunista, è segretario generale. Si tratta di un'associazione di 220 mila imprese commerciali, artigiane e dei servizi, con un totale di 125 mila dipendenti. Il fatturato annuo degli eser-

cizi affiliati viene stimato attorno ai 35 mila miliardi. Siamo in crescita — riprende Grassucci — negli ultimi 3 anni ci siamo irrobustiti. Ma per i motivi che ho detto, la rappresentatività esclusiva della categoria viene attribuita alla grande distribuzione, che ha solo 70.000 dipendenti.

«Scusa, ma quest'insistenza non nascondere mica una sorta di complessa verso la Confindustria? Non parliamo di complessi, si, perché altrimenti sarebbe vero il contrario. Sono loro che insistono e fanno pressioni politiche per escluderci. Piuttosto mi meraviglia l'atteggiamento del sindacato, che sembra nell'interesse della Cgil-Cisl-Uil avere davanti al tavolo tutti i soggetti sociali».

«Da questo binario non si esce proprio? Siete condannati a farvi la concorrenza? No, no, andiamoci piano. Proprio venerdì (oggi n.d.r.) a Firenze facciamo la terza conferenza economica nazionale, dove si discuterà di come tutte le categorie commerciali alla discussione per arrivare a un patto d'azione

«Eravamo d'accordo ma al tavolo delle trattative non ci hanno chiamati: siamo interlocutori scomodi? I difficili rapporti con la Confindustria»



Lelio Grassucci

tra noi e la Confindustria che affronti e risolva i problemi del settore.

«È vero che non volete i registri delle casse? Al contrario, da tempo abbiamo dato la nostra disponibilità. Oggi la legge c'è e va applicata bene varando i decreti attuativi insieme con le categorie. Ci sono due altre condizioni da soddisfare: che la battaglia contro le evasioni fiscali sia generalizzata e

che vengano semplificati una serie di adempimenti superati con la nuova organizzazione, come le bolle di pagamento e le note di magazzino. «Comunque, molta gente è convinta che i commercianti sono tra gli evasori più grossi. Almeno come numero. Respingo la tesi di chi vede una categoria di reitati. Accetto invece di discutere il

modo come limitare le evasioni, così come per qualsiasi altra categoria. Ma allora facciamo le cose serie e smettiamola col decreti che aggravano la situazione. Una recente indagine in Sardegna ha dimostrato che per ogni 100 lire di IVA, la piccola impresa ne spende 240. Io sostengo che lo Stato con opportuni provvedimenti potrebbe aumentare le entrate fiscali del commercio, diminuendo addirittura gli oneri per le imprese».

«E veniamo alla lotta all'inflazione. Altra opinione corrente è che i commercianti non la temono, perché tanto la scaricano immediatamente sui prezzi. È vero? Rispondo con i dati della relazione previsionale e programmatica. Quando l'inflazione è alta, aumentano più i prezzi all'ingrosso che quelli al dettaglio. E, inoltre, il commercio negli ultimi anni ha assorbito una discreta parte dell'inflazione. Più chiaro di così».

«È notorio che i commercianti non vedono di buon occhio i supermarket, dove la gente però risparmia. Non è corporativismo questo? No, non siamo contro la grande distribuzione, che tra l'altro è utile per elevare la concorrenza. Comunque qui bisogna essere precisi: non è vero che nei grandi magazzini si rispetta sempre. Su 2500-2600 articoli tipo, ce ne saranno 1800 più economici ma gli altri 700-800 più cari. E poi va anche detto che si fa largo l'esigenza di un servizio molto più personalizzato. Quanti sono quelli che comprano un vestito ai grandi magazzini? La prova di ciò che dico viene anche da oltre Atlantico. Negli Stati Uniti e in Giappone la grande distribuzione è in crisi. Anche lì ci si è orientati verso l'azienda media, da 400-600 metri quadrati, con 12-15 dipendenti».

Guido Dell'Aquila
FINE — I precedenti servizi sono stati pubblicati il 14 gennaio (L'Unità) e il 15 (Sarti, CISPEL); il 22 (Sera, Confagricoltura); il 23 (Pravdina, Lega delle Cooperative); il 25 (Avviso, Confcoiattori).

Volcker: continua il caro-dollaro Oro a 500 l'oncia

ROMA — Situazione tesa sui mercati internazionali per le reiterate dichiarazioni di Volcker a favore della restrizione monetaria e l'indecisione sul mercato del petrolio. Sentito dalle commissioni parlamentari del Congresso USA, il presidente della Riserva Federale Volcker ha detto che l'inflazione non è completamente sotto controllo e che il credito non può essere manovrato in senso espansivo. Ieri il dollaro è risalito a 1404 lire. Ma anche l'oro è salito, toccando i 500 dollari l'oncia a Milano. I paesi esportatori di petrolio continuano a confermare elevati livelli di produzione senza, al tempo stesso, trarne conclusioni sul piano della riduzione dei prezzi. Siamo nella fase in cui la domanda praticamente è crollata, in attesa di riduzioni ulteriori, mentre i venditori osservano il mercato senza che nessuno voglia fare la prima mossa.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	27/1	26/1
Dollaro USA	1416,50	1382,50
Dollaro canadese	1135,225	1123,925
Marco tedesco	575,605	675,30
Fiorino olandese	523,885	523,405
Francobelga	23,932	23,711
Francofrancese	203,04	203,255
Sterlina inglese	2155,45	2146,35
Sterlina irlandese	1914,60	1921,25
Corona danese	163,685	164,25
Corona norvegese	196,07	195,495
Corona svedese	188,655	188,43
Scellino austriaco	702,55	701,71
Escudo portoghese	81,966	82,07
Peseta spagnola	14,975	14,575
Yen giapponese	10,863	10,858
ECU	5,919	5,922
	1321,43	1320,61

Brevi

La Peugeot cede la sua quota della «Matra»
PARIGI — Il gruppo francese Peugeot S.A. cederà la sua quota di minoranza nella «Matra Automobile» che versa in cattive acque. La partecipazione passerà probabilmente al gruppo elettronico ed industriale «Matra», che già controlla una quota del 55% nella c.v.a. automobilistica. La «Matra», fondata nel 1979, produce solo due modelli. Vendite e produzione hanno subito forti contraccolpi negli ultimi mesi, tanto che le perdite dell'82 ammontano a 130 milioni di franchi.

La Confindustria sui prezzi al dettaglio
ROMA — Si è riunita ieri la giunta della Confindustria. All'ordine del giorno l'esame della situazione dopo l'accordo sul costo del lavoro e l'approvazione del provvedimento fiscale. «Le tariffe di aumento di tutti i costi — ha detto il presidente dell'associazione, Orlando — (fiscali, parafiscali, contributivi e del lavoro) hanno assorbito parzialmente i margini di manovra per contenere l'inflazione per il contenimento dei prezzi». Questo vuol dire che si preparano nuovi consistenti aumenti di tutti i generi?

Sardegna: scioperano i chimici
CAGLIARI — Si fermano oggi per ventiquattrore i lavoratori chimici della Sardegna. La giornata di mobilitazione culminerà con una manifestazione per le vie di Cagliari. Con lo sciopero la Fuc regionale vuole protestare contro i progetti di ridimensionamento del comparto chimico sardo. I lavoratori chiedono anche che la giunta regionale avvii una serie politica di programmazione per creare le basi di una nuova industrializzazione. Anche la Fim ha aderito alla giornata di lotta.

Forniture Aerialita alla Nigeria
ROMA — L'Aerialita ha firmato con il Ministero della Difesa della Nigeria un contratto per la fornitura di cinque velivoli bimotore da trasporto G. 222. Il valore globale del contratto (comprensivo anche ricambi, addestramento e assistenza tecnica) ammonta a quasi 117 milioni di dollari. Le consegne avverranno tra il 1983 e il 1984. I velivoli saranno costruiti nello stabilimento di Pomigliano.

Amnistia anche per i reati connessi alle evasioni fiscali

ROMA — Con le modifiche introdotte dalla maggioranza, durante la discussione in aula, alla Camera, gli evasori fiscali potranno usufruire del condono anche per i reati connessi a quelli tributari. Si tratta per lo più dei reati di truffa ai danni dello Stato, di falso in scrittura contabile e così via. La norma è stata introdotta con un emendamento al decreto legge che stabiliva la proroga del condono fino al 15 marzo. Il provvedimento è stato votato nella tarda serata di mercoledì ed è stato quindi trasmesso al Senato, dove dovrà essere approvato entro il 14 febbraio, pena la sua scadenza.

In Lombardia persi nell'82 46 mila posti di lavoro

MILANO — Quarantaseimila posti di lavoro sono stati persi in Lombardia nel corso del 1982. Lo comunica la Cisl regionale in un documento che rende noti i risultati di uno studio. Il fenomeno ha interessato dunque l'1,2 per cento dell'intera popolazione occupata. Dei 46 mila nuovi disoccupati 28 mila sono uomini e 18 mila donne. Non ha resistito ai colpi della crisi neanche il settore terziario, dove in passato si era registrato un incremento che aveva attenuato gli effetti della crisi nel settore industriale. Dal terziario infatti sono scomparse ben 14 mila unità.

L'Olivetti rilancia al governo il rientro degli operai sospesi

Dalla nostra redazione
TORINO — Finiranno sul tavolo del governo le due questioni più scottanti oggi aperte all'interno del gruppo Olivetti. La sorte del settore meccanica strumentale ed in particolare dello stabilimento meridionale di Marcellinise (Caserta), il rientro nell'altro stabilimento meridionale di Pozzuoli degli operai sospesi che dovrebbero fare registrazioni di cassa. Con la decisione di passare in mano ai ministri queste due patate bollenti si è conclusa ieri ad Ivrea una verifica tra FLM nazionale e dirigenti Olivetti durata due giorni. L'incontro per Marcellinise è già stato fissato al ministero dell'Industria per il 4 febbraio, mentre la data di quello di Pozzuoli sarà definita a giorni.

Al settore strumentale, cioè alle fabbriche che costruiscono impianti per l'automazione industriale, l'Olivetti non può più destinare le risorse che sarebbero necessarie, perché deve concentrare investimenti sempre più massicci nei settori (informatica, telematica, macchine da scrivere ed automazione d'ufficio) in cui deve difendere posizioni d'avanguardia nel mondo. Perciò ha avviato trattative con le Partecipazioni statali. Intanto però deve risolvere i problemi urgenti di Marcellinise, stabilendo che accumuli le perdite sensibili. L'azienda ha proposto di trasferire a Marcellinise le residue produzioni di questo tipo fatte ancora ad Ivrea, dove 150 operai resterebbero sospesi a zero ore.

Inoltre pensa di trasferire 25 tecnici dal Nord a Marcellinise, per ovviare al grave errore commesso quando l'Olivetti non può più destinare le risorse che sarebbero necessarie, perché deve concentrare investimenti sempre più massicci nei settori (informatica, telematica, macchine da scrivere ed automazione d'ufficio) in cui deve difendere posizioni d'avanguardia nel mondo. Perciò ha avviato trattative con le Partecipazioni statali. Intanto però deve risolvere i problemi urgenti di Marcellinise, stabilendo che accumuli le perdite sensibili. L'azienda ha proposto di trasferire a Marcellinise le residue produzioni di questo tipo fatte ancora ad Ivrea, dove 150 operai resterebbero sospesi a zero ore.

lamenti per rendere operante la legge: per ora richiamerà solo una decina di tecnici ed una trentina di operai. Sempre a Pozzuoli, è stato concordato il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, per 13 settimane, per 50 operai che fanno macchine da scrivere: un provvedimento congiunturale dovuto a flessioni di mercato. Lo stesso significato hanno le sospensioni che sono state concordate di 480 operai per circa un anno a Crema (macchine da scrivere) e di 190 operai per quattro mesi ad Agliè (fotocopiatrici). È stato però siglato un accordo per superare l'eccezione di 90 tecnici nella divisione Italia (filiali e centri di assistenza) attraverso la mobilità e il miglior impiego delle risorse.

Illo Giuffrè

Lo «strappo» e chi ci rimprovera perfino di essere nati

È PRESENTE in settori del partito e del nostro elettorato il timore che le posizioni assunte riguardo ai paesi dell'est annullino la nostra diversità politica, la ragione storica del nostro esistere, quella che può definirsi la nostra identità. In modo ancor più consistente, e questa volta anche presso giovani comunisti operai si registrano timori e impetose richieste alle posizioni di politica internazionale insoddisfazioni e difficoltà, proprie non solo dei comunisti ma della sinistra europea, riguardo ad un progetto di superamento del capitalismo e di rinnovamento della società.

Queste ultime posizioni non partono dunque da visioni mitiche, dalla difesa ad ogni costo di certezze che non si vogliono sottoporre alla verifica concreta della esperienza storica, bensì da dubbi e insufficienze riguardo al ruolo politico attuale delle forze progressiste. Sarebbe un errore non tenere conto di queste sollecitazioni in qualche modo critiche, così come non ci serve un dibattito congressuale che non sappia unire alla necessaria fermezza e chiarezza nel sostenere le impostazioni politiche che si ritengono giuste — per me quelle contenute nel documento presentato dal Comitato centrale — una grande capacità di tolleranza, rispetto, non emarginazione burocratica di quanti non le condividono.

Si misura in questa vicenda congressuale per un partito politico come il nostro, dove però la partecipazione democratica, la possibilità che al formarsi di maggioranze e minoranze anche su temi di primo rilievo corrisponda non una perdita di forze e influenza bensì una crescita dell'incisività e dell'unità nella iniziativa esterna.

Anche a questo scopo la lotta politica non può secondo me rivolgersi soltanto in direzione di quanti mantengono valutazioni acritiche, e giustificazioni di ogni genere, verso i paesi dell'est, a rifarsi alle posizioni presentate da Cossutta: bisogna al tempo stesso respingere con fermezza le sollecitazioni e le impostazioni quelle sostenute da Salvatore Sechi (l'Unità, 28 dicembre 1982) la cui sostanza può riassumersi in un esplicito disegno di superamento, finanche nel nome, del partito comunista ed in una sua semplice omologazione o meglio assorbimento in una forza socialdemocratica.

È anzi singolare che questo «sgo socialdemocratico» muova da alcuni dati non diversi da quelli propri a quanti vedono solo «strappi» nei rapporti con l'est europeo: basti pensare al richiamo ad un venir meno dell'identità propria del partito, che serve a giustificare nell'uno caso l'idea di un autocoscoglimento nella socialdemocrazia, nell'altro il rifiuto a fare i conti con le involuzioni presenti nelle esperienze di società costruite ad est, e con il rapporto subalterno esistente tra quelle nazioni e l'URSS.

In forme e con obiettivi diversi il pregiudizio del «cambio port» è presente in tutti. Non abbiamo infatti più bisogno di una identità collettiva di partito, in cui il singolo militante possa trovare sicuro ancoraggio non soltanto per la sua esperienza politica ma insieme per la sua vita individuale: è comunque non è più possibile.

Tale necessaria identità e visione totalizzante del partito corrispondeva a precisi fasi dello scontro di classe, a quel periodo della guerra fredda, o il periodo della guerra fredda.

Non corrisponde invece alla situazione di oggi, in cui vi è certo bisogno di precisi valori ideali, di un progetto di trasformazione della società, capaci di rappresentare momenti di riferimento e di aggregazione politica, ma non anche di assorbire e di dare ragioni esclusive di vita ai militanti. Quello che si rende necessario è allora un progetto, tutto politico e laico, di cambiamento della società, ed un programma di concrete riforme per avviarlo.

L'idea socialista vive e si afferma se coincide con un processo di liberazione dei singoli individui e delle classi sociali da subalternità e sfruttamenti economici, culturali, politici; se significa crescita complessiva dell'uomo, sua centralità in ogni progetto di società, sua possibilità di contare nelle decisioni rilevanti che lo riguardano; infine se si accompagna alla realizzazione del disarmo, della pace, di nuova cooperazione tra i popoli della Terra.

società nuova. I rischi che si evidenziano sembrano oggi precise anticipazioni. Ugualmente positivo che si muovono in questa direzione si possono ritrovare in filoni dell'ultramarcismo; ed ancora contributi alla realizzazione del socialismo in occidente vengono da Gramsci e da Togliatti.

Vogliamo certo rapporti e possibilità di intese con le socialdemocrazie europee, superando talora, anche da parte nostra, errori del passato: ma è un confronto a cui andiamo forti di un nostro bagaglio di esperienze e di un nostro patrimonio teorico, e con un obiettivo grande quale quello di riunificare politicamente — non necessariamente dal punto di vista organizzativo — il movimento operaio dell'occidente europeo attorno all'impegno di una trasformazione socialista della società, e non per cessare di esistere, accusandoci dell'errore di essere nati.

Perché si sbaglia quando si assimilano terrorismo e mafia

SONO note (e sono state evidenziate dal dibattito successivo agli assessori del compagno La Torre e del generale Dalla Chiesa) le connessioni e le complicità della mafia con il sistema di potere dei partiti del centro-sinistra (in particolare con la DC), con alcune strutture dello Stato, con centri economici e bancari. In particolare, secondo il mio parere, è possibile evidenziare:

1) come tali connivenze spieghino in parte l'insuccesso dell'azione repressiva delle forze dell'ordine, alcune assurde sentenze assolutorie della magistratura nei confronti di decine di mafiosi, il perdurare del clima di intimidazione e di violenza che è diventato norma in alcune zone della Sicilia, della Calabria e della Campania e che mortifica la vita civile e democratica di quelle regioni;

2) come i legami tra mafia e partiti politici governativi siano complessi: la mafia, come organizzazione illegale, ha rapporti sia di dipendenza da tali partiti, sia di dominio su di essi;

3) come la mafia nei suoi aspetti di dominio possa rappresentare una specie di controparte e diventare un polo di attrazione (e di consenso) per le figure sociali scalfite, emarginate e subalterne, soprattutto per gli individui più critici, attivi e intraprendenti.

Alcune volte però le analisi intorno al fenomeno mafioso tendono ad assimilare questo fenomeno a quello del terrorismo (da qui alcune espressioni come «terrorismo politico mafioso»), con gli stessi termini, le stesse definizioni e quello: l'impegno «speciale» da parte dello Stato, garantito dall'«unità» delle forze politiche e sociali, rivolto a risolvere quelle condizioni «critiche» per la vita democratica che si sono venute a creare nelle regioni interessate dal fenomeno mafioso.

Ritengo, però, che tale linea sia errata, alla luce di due principali considerazioni:

1) il terrorismo è un nemico comune di tutte le forze politiche democratiche, e quindi la reazione unitaria conduce necessariamente alla ricerca di larghe alleanze su tale obiettivo; al contrario la mafia è amica di alcuni partiti politici e compenetra, in alcuni casi, istituzioni dello Stato. Non deve far meraviglia dunque che contro il terrorismo si votino leggi speciali le quali limitano la libertà dei cittadini e che la magistratura abbia peccato solo di eccessiva severità (da tale atteggiamento sono stati prodotti i «garantisti»); contro la mafia invece si fatica a mobilitare le energie di alcuni legislatori e delle istituzioni dello Stato (compresa la magistratura).

2) esiste una differenza ed una specificità del Mezzogiorno (dove c'è la mafia) rispetto al Centro-Nord Italia (dove c'è il terrorismo), e di tale differenza devono tenere conto le differenti proposte del partito (tra cui quella delle alleanze politiche e quella delle alleanze sociali che debbono essere differenti in situazioni diverse — molte volte, invece, al Sud vengono imposti obiettivi economici, accordi politici, alleanze internazionali estranee e contrari alla sua storia, alla sua cultura e, soprattutto, ai suoi interessi materiali).

Il partito (soprattutto nel periodo della politica delle larghe intese ma anche oggi) stenta a rivolgere la sua denuncia contro i partiti inquinati dal fenomeno mafioso, per non turbare il dialogo fra le forze politiche, e ad avanzare convincenti proposte di lotta alla mafia, perché deboli nel complesso sono le nostre proposte per il Mezzogiorno.

Allo stato attuale, invece, esistono le condizioni per condurre una battaglia vincente contro la mafia e coerente con gli interessi degli strati più emarginati ed oppressi del popolo meridionale. Ciò sarà reso possibile, nel merito delle alleanze sociali, allargando il terreno della nostra azione politica dal ceto medio (che di fatto subisce direttamente le intimidazioni violente ed i ricatti) agli strati più poveri della popolazione, organizzando la loro rabbia e le loro speranze in battaglie per il lavoro e per un avvenire sicuro; si dovrà inoltre uscire dall'unità formale e generica dei vertici dei partiti contro la mafia, per lavorare su obiettivi precisi isolando i partiti coinvolti in patteggiamenti con la mafia (e quindi inchiudendo la DC alle sue prevalenti responsabilità). Si tratta cioè di connotare e di riempire di contenuti concreti la diversità della nostra proposta politica e sociale, il cui offuscamento ha dilapidato tante speranze e tanti entusiasmi.

Infine è necessario battere la mafia anche sul terreno del consenso economico. Se è vero che i traffici più o meno puliti, in cui è presente capitale mafioso, sono all'ordine di decine di migliaia di miliardi, ebbene l'impegno dello Stato per creare nel Sud posti di lavoro dovrà essere della stessa entità. D'altro canto la classe operaia, se vuole rendere credibile la sua proposta di alleanza con gli emarginati e gli oppressi del Sud, non può proporre la garanzia del posto di lavoro al Nord (con un costo di migliaia di miliardi di cassa integrazione ogni anno) e lasciare il Sud senza investimenti: si tratta di ricontattare i termini di tale alleanza.

Pietro Schirripa
Sezione Campo Marzio, Roma

Far politica oggi come comunista e come cristiano

MI SEMBRA che il documento che il CC ha elaborato in vista del Congresso sia innovativo e estremamente avanzato rispetto alle proposte avanzate dal PCI nel Congresso precedente.

Io vorrei accentrare la mia attenzione soprattutto sul rilievo che viene dato alla nuova qualità che la proposta e l'intervento dei comunisti deve avere.

C'è oggi una realtà abbastanza disgregata e frantumata dovuta alla crisi economica e all'aumento della disoccupazione, in molti casi la ricerca e il mantenimento del posto di lavoro è la preoccupazione principale e d'altra parte vi è l'esigenza profonda di intervenire laddove vi siano nuove aggregazioni, inventare un nuovo modo di fare politica non solo nei sindacati o negli organismi istituzionali; non basta occuparsi del salario, dell'inflazione, della casa ecc. ma anche entrare in una realtà più complessa e più contraddittoria.

Come recita il documento per il nostro Congresso: «Il superamento radicale di ogni visione integralistica ed esclusivistica del partito esige un rapporto dialettico con il complesso e differenziato tessuto di organizzazioni, di associazioni, di espressioni, le più diverse della società».

Bisogna in certi casi rimboccare le maniche e partire da zero, con umiltà e con la certezza di fare qualcosa di utile per chi ne ha veramente bisogno.

Lo sto vivendo la realtà di una comunità di base, che si prefigge lo scopo di recuperare giovani drogati, alcolizzati o di dare una nuova possibilità a chi ha conosciuto le patrie galere ma il più delle volte l'impresa è frustrante, difficile per l'incomprensione o il rifiuto a collaborare da parte delle istituzioni (CMAS, Comuni, Partiti, ecc.) e per la diffidenza di parte della cittadinanza.

Mantenere un impegno di questo tipo è pesante e in certi momenti anche frustrante ma è l'unico impegno che scava a fondo fra e oltre le istituzioni.

Noi comunisti dobbiamo sentirci consapevoli di questa realtà e di questi problemi lavorando con tenacia e coscienza politica. Un rischio si può correre, è quello di lasciarsi, per entusiasmo, coinvolgere troppo ma è un'ale necessaria se si vogliono ottenere dei risultati concreti.

Il punto invece su cui concentrare le nostre battaglie è la riforma sanitaria troppo spesso elusa o disattesa, una riforma fatta in modo demagogico e distorto senza che fossero create prima le infrastrutture necessarie.

È una lotta contro la cultura della droga, contro l'interpretazione della malattia mentale in funzione farmacologica e manicomiale, contro qualsiasi forma di esclusione; è una lotta doverosa per noi comunisti e doppiamente doverosa per chi come me è comunista e cristiano allo stesso tempo.

Pasquale Cantarella
Sezione di Gradisca d'Isonzo, Gorizia

La logica dei blocchi non è una fatale eredità del passato

AL V CAPITOLO del documento che pone la questione del ruolo internazionale dell'Italia, si afferma che la logica dei blocchi è una pesante eredità del passato, ecc. quasi che ci troviamo di fronte ad una ineluttabile fatalità. Ai comunisti è noto da tempo che la cosiddetta logica dei blocchi e della guerra fredda ha delle precise origini di classe. Essa praticamente inizia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'imperialismo USA, con il pieno appoggio, concorso, delle forze conservatrici e reazionarie dell'Europa aveva con la teoria Truman: «dobbiamo estendere nel mondo il sistema americano», ecc. praticamente liquidato la linea Roosevelt che si proponeva proprio con gli accordi di Yalta di realizzare un lungo periodo di collaborazione economica e politica con l'URSS. Era l'inizio di una politica aggressiva che prevede persino piani di attacchi aerei con armi atomiche contro città e centri industriali sovietici.

Una volta che il sistema americano ha cominciato a essere messo in discussione, il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

La nostra mancata adesione alla Conferenza di Parigi del 1980 dei Partiti comunisti europei sul problema del disarmo confermava nuovamente il nostro aperto dissenso con gli altri Partiti. Uno strano modo di applicare la logica dei blocchi? Il nuovo governo spagnolo ha cominciato a essere messo in discussione. Il blocco USA ha cominciato a essere messo in discussione.

Questa tesi mi sembra radicalmente sbagliata perché è come sostenere che non è possibile sostituire il capitalismo, non è possibile una gestione sociale dell'economia, senza la creazione di un regime burocratico e totalitario. Ne deriva, ancora, che il binomio democrazia-proprietà privata dei mezzi di produzione sarebbe un binomio di ferro e pertanto inscindibile. Ed è come rassegnarsi ad ammettere che non c'è nulla da fare e che, per salvare la democrazia, bisogna mantenersi sul groppone della storia tutta gli arbitri, i soprusi, l'anarchia produttiva, che derivano dall'uso privato delle suddette risorse di un paese, frutto di lavoro di intere generazioni. Questo non vuol dire che non si debba riconoscere che, almeno finora, non è apparso all'orizzonte un regime che riesca a coniugare la democrazia politica con il governo sociale dell'economia. Ma è esattamente questa la scommessa intorno alla quale ruota l'originalità della ricerca del nostro Partito che, naturalmente, dovrà essere meglio concretizzata e articolata.

Che di ciò ci sia bisogno, senza lasciare più nulla nel vago, deriva dal fatto che, se non si costruisce concretamente in proposte razionali e concrete la via che il Partito intende seguire per il nostro paese, la scissione fra modello socialdemocratico e modello sovietico continuerà a permanere anche all'interno dello stesso nostro Partito. E invece l'originalità della ricerca sta o dovrebbe stare nella capacità di sintesi fra governo sociale dell'economia, che non significa necessariamente nazionalizzazione di tutta l'economia del paese, e conservazione della democrazia politica. Ma ciò è possibile solo se e quando scompare o si attenua fortemente l'abisso fra governati e governanti, specie in materia economica, laddove, cioè, è in gioco la stessa sopravvivenza degli uomini. E invece, se essa continuerà a rimanere in mani private, ciò vuol significare che ci si rassegna a una democrazia zoppa, a una democrazia nella quale le fonti della ricchezza, quelle che consentono agli uomini di vivere o di non vivere, di vivere in un modo o in un altro, continuerebbero a rimanere nelle mani di cani e lupi e la sorte di milioni di esseri umani dovrebbe continuare ad essere decisa nel chiuso di ristretti consigli di amministrazione. Tutto il marxismo ruota attorno a questo problema, che consiste, appunto, nella ricerca di un sistema nel quale le risorse di un paese siano gestite da tutta la società, nell'interesse di tutta la società.

Diciamo, allora, che finora non sono soddisfacenti né il modello socialdemocratico, né quello sovietico, il primo perché ha lasciato le cose come stavano, accontentandosi di strappare determinate concessioni ai possessori dei mezzi di produzione; il secondo perché ha statizzato quello che doveva essere socializzato, sostituendo il padrone con lo Stato e creando un sistema nel quale i lavoratori e i cittadini non gestiscono nulla e non hanno nessun potere, anche se si sostiene che tutto si fa in loro nome. Proprio per questo non mi pare possibile sostenere che il marxismo possa riconsegnare pienamente in questo o quello dei due sistemi, che ne dica Vittorio Strada, laddove sostiene che il marxismo operante è il marxismo reale, al socialismo reale organica-mente connesso; o quando aggiunge che il marxismo che conta è quello che si è incarnato in una forza storica enorme come lo Stato sovietico e di tutto il suo sistema di potere imperiale e di diramazione internazionale. Il che è come voler sostenere che se fosse vivo Marx dovrebbe potersi riconoscere nel regime sovietico solamente perché l'economia è stata completamente statalizzata. Ha fatto bene il prof. Hobsbawm a osservare che simili suddette tesi fanno il paio con quelle che sostengono che il cristianesimo sarebbe il responsabile dell'assolutismo dei papi. A mio avviso questo è un chiaro sintomo di una crisi, non del marxismo, ma di coloro che lo leggono in un deterministico modo, arrivando, così, a sostenere che, se i reali frutti di esso sono quelli nati nelle terre orientali, se la prima applicazione del marxismo ha dato il regime sovietico, evidentemente altri frutti non sono possibili altrove e quindi sarà bene rassegnarsi alla mediocrità socialdemocratica, lasciando che tutto vada per conto proprio, applicando solo dei correttivi qua e là, senza osare di pretendere di organizzare l'economia, perché se questo si volesse fare si finirebbe schiavi di sistemi centrali chiusi.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

Vorrei chiudere ponendo qualche interrogativo. Norberto Bobbio (Mondo Operaio N. 11 del 1981) in polemica che i neoliberali, sosteneva che bisognava porsi il problema di che cosa distribuire e a chi. A me pare che sia necessario porsi preventivamente un'altra domanda che forse Bobbio non si è mai posta: «Chi deve governare e in nome di chi l'economia moderna di una società complessa». Il socialismo reale governa l'economia attraverso un sistema chiuso che non è accettabile. Le democrazie moderne hanno realizzato il compromesso con il capitalismo creando lo Stato sociale che ora è in crisi profonda già da diversi anni. Diventa chiaro che bisogna trovare una strada nuova che, senza mettere in discussione la democrazia, anzi rendendola più completa e più diffusa, realizzi il governo sociale dell'economia.

tema cruciale della democrazia e del consenso democratico nei paesi industrializzati; è una generazione questa (i nuovi giovani) che oserà definire né in rivolta né in disimpegno, ma una generazione senza miti, cresciuta tra il Vietnam, l'Afghanistan e che al rifiuto delle «autorità» (non esistono più autorità incontestate) e delle «classi» ha costruito un modo di vivere radicale e dirimpetto con le virtù antiche e i valori classici della borghesia ma anche del movimento operaio.

Vanno rifiutate facili valutazioni di imprevisti sociologici che nella conclusione del troppo politicizzato nel passato ('68) e ora a-politici, spiegano questa generazione senza entrare nella complessità dei diversi parametri urbani, culturali e politici senza colmare la distanza che c'è a essere i «primi» a scendere in piazza per gridare una nuova solidarietà, un nuovo ambiente, un nuovo mondo di pace, una nuova qualità della vita, dell'amore, della sessualità e a essere gli «ultimi» a contare ad essere ascoltati a decidere.

Certo non tutto è impegno nella sfera giovanile, esistono ombre, zone di marginalizzazione di disimpegno di subalternità alla cultura alla violenza alla disperazione non tutte le formazioni mentali sono di libertà e di giustizia ma è nello scontro di idee e di iniziative che dobbiamo cimentarci e nel protagonismo dei giovani (terremoto, pace, voto nelle scuole) che dobbiamo rinnovare con coraggio, magari meno orgoglio di militanza meno paternalismo, i nuovi valori le nuove idealtà dell'alternativa democratica.

Cambiano i termini delle alleanze non più solo politiche, sociali, ma anche per «comunità di comunicazione» e cioè il messaggio, le tensioni comunicative diventano il canale per intercettare per stare insieme.

Le troppe chiusure nei confronti dei giovani, delle donne, della FGCI e del proliferare dei movimenti negli anni della solidarietà nazionale, sono state la spia di un tirarsi via di gruppi dirigenti dal dibattito, dal confronto politico con l'inedito, nella battaglia di idee con il maturare di una società critica; non aver ascoltato, aver «criminalizzato», aver valutato con sufficienza, non ha pagato.

La svolta, il dichiararsi alternativi alla DC, al suo sistema di potere, aver rimobilizzato la conflittualità sociale, ha rimesso in moto le forze e le speranze dei giovani nelle scuole, nelle grandi città, nel Mezzogiorno, nelle fabbriche; c'è stata una risposta compatta alla mafia, alla camorra, alla droga, ai pericoli della guerra. Serve questo partito permeabile trasparente con capacità di assorbire di «digerire» nuove culture, nuove voluttà; serve per permettere ai giovani di non essere solo «amalgama», «slogan» della società.

Indubbiamente la crisi conta, genera esigenze e frustrazioni di tipo nuovo, di vita materiale e non materiale. L'organizzazione del movimento (operaio) pensata per un'altra situazione, che privilegiava le condizioni materiali, non è più adeguata; gran parte delle nuove generazioni, e non solo loro, più che dedicare la loro vita ad un progetto di trasformazione globale (fine) preferiscono dedicarsi a singole opzioni materiali o etiche che si esprimono nel gruppo, nel collettivo, attraverso il turismo, la musica, lo sport di massa, nella difesa ecologica, nell'essere donna, nella amicalità.

Non è chiedere al partito di rinunciare al progetto per il particolare, non è chiedere al partito che si tinga di verde, che si travesta da movimento, che accoglia acriticamente ogni rivendicazione; no il partito deve mantenersi il primato della politica, ma a chiedere al partito di avere un'opinione su ogni aspetto e di questi quale inserire nel suo programma e quale no, quali devono essere le priorità e quali invece le pregiudiziali al sistema.

La circolazione di diverse culture nel partito, i diversi modi di arrivare ad essere «quadri» (da diverse acculturazioni) deve necessariamente portare una diversa struttura del funzionamento del partito; occorre valutare, nella maggiore facilità di imparare a far la politica e nel maggior bisogno di tempi per la pratica; no il partito deve mantenersi e favorire forme più moderne di lavoro politico che riguardano il tempo di attività e di qualificazione e cioè forme di part-time che garantiscano una direzione politica sostenuta da un radicale inserimento o mantenimento della formazione professionale sul lavoro; è un obiettivo difficile quanto necessario per coniugare nella cultura del partito società politica e società civile, direzione politica e gestione sociale.

È necessario riaffermare nella deburocratizzazione della struttura la dignità individuale e le capacità politiche di un quadro dirigente disprezzo: no il partito deve mantenersi e favorire forme più moderne di lavoro politico che riguardano il tempo di attività e di qualificazione e cioè forme di part-time che garantiscano una direzione politica sostenuta da un radicale inserimento o mantenimento della formazione professionale sul lavoro; è un obiettivo difficile quanto necessario per coniugare nella cultura del partito società politica e società civile, direzione politica e gestione sociale.

È un problema, non solo di Statuto, ma di stile, di modi di essere, di idee, di comportamenti, di evidenza della attività politica e la volontà di aprirsi, rinnovarsi in modo selettivo non strumentale ad una società più complessa con un partito più compatto, più decentrato, più democratico, fatto meno di gruppo dirigente e più di popolo comunista dirigente.

Antonio Lucchesi
Sezione «Nuovo Pignone», Firenze

Senza chiedere che il partito si tinga di verde

PER PORTARE un contributo al congresso voglio intervenire su due questioni: i giovani e la produttività del partito.

La questione giovanile è stata definita il crocevia della politica italiana, io direi è il

Ricordiamo ai compagni che i contributi al dibattito pregressuale non debbono essere inviati alla redazione del nostro giornale, ma a «Tribuna congressuale» (via delle Botteghe Oscure 4, Roma) che provvede al loro smistamento su l'Unità e «Rinascita». I compagni che desiderano intervenire sul quotidiano possono farne ovviamente esplicita richiesta a «Tribuna congressuale», ma sono pregati di inviare e scritti che non superino le 90 righe, al fine di assicurare la più larga partecipazione al dibattito.

Spettacoli

Cultura

De Mita parla di «nuova statualità»: ma le riflessioni degli intellettuali di matrice cattolica si avvicinano sempre di più a quelle tesi sociologiche che assegnano scarso peso alla sfera politica. Che conseguenze produrrà, nel tempo, questa tendenza?

LA CRISI del marxismo è stata dichiarata a chiare lettere. La crisi del metodo e della ricerca sociologica si parla da tempo. I parametri interpretativi delle scienze economiche hanno perso il loro status scientifico, la loro «lugubre» sicurezza. Quali prospettive mantengono l'etica nelle loro impostazioni e propongono spiegazioni affidabili? Alla crisi del marxismo come interpretazione complessiva di un mondo e di un'epoca si contrappongono forse una nuova vivacità della cultura cattolica, della cultura «politica» dei cattolici?

Come, e forse più che per il marxismo e per i marxisti, è oggi difficile ricondurre ad unità le diversificate posizioni dei cattolici, in Italia e nel mondo, riguardo ai grossi problemi di analisi e di prassi che le trasformazioni degli ultimi vent'anni hanno prodotto, creando la situazione presente. A vecchie sicurezze sono subentrati molti dubbi e, nonostante, gli intellettuali cattolici hanno proceduto, dopo alcuni tentonamenti, a rielaborazioni, a riscoperte e rilanci, a nuove formulazioni, apparentemente senza passare attraverso crisi dolorose.

Sarebbe eccessivamente ambizioso pretendere di fornire una panoramica precisa di autori e problematiche. È importante, almeno in prima approssimazione, individuare le linee di tendenze e sottolineare le eventuali soluzioni e i problemi lasciati aperti dagli intellettuali cattolici che, in un modo o nell'altro, cercano di fornire contributi conoscitivi per la comprensione della dinamica delle società contemporanee. Probabilmente, il punto di partenza migliore consiste nel sottolineare che non esiste una posizione univoca dei cattolici democratici di fronte alla crisi. È questo di per sé un fenomeno significativo.

PARADOSSALMENTE, per quanto di governo, la cultura politica dei cattolici si è tradizionalmente interessata poco delle problematiche sociologiche, relative alla dinamica politica dei sistemi complessi. Le riflessioni che accompagnano la proposta di De Mita, di una «nuova statualità», sono pertanto non sorprendentemente solo agli inizi. Studi ingovernabili sulle riforme istituzionali, gli studiosi cattolici hanno voluto, o potuto, dire poco finora. Le loro analisi si avvicinano spesso a quelle dei teorici conservatori, ma se ne differenziano per la costante attenzione e positiva valutazione conferita alla partecipazione politica. Questa partecipazione, però, si nutre non di politica, ma di radicamento nel sociale, nelle formazioni sociali, nelle società naturali. La crisi di governabilità e la degenerazione dei partiti hanno spinto più di un autorevole studioso cattolico, in particolare i sociologi, a decretare ancora una volta la scarsa rilevanza in ultima analisi della sfera politica. Ciò è in linea con il recupero di apporti quali quello di Toniolo e dei sindacalisti cattolici dell'inizio del secolo. In parte quindi un ritorno al sociale, in parte un ritorno nel sociale: comunque, un abbandono del politico.

Proprio perché teorizzano la superiorità, se non la superiorità del sociale, molti studiosi cattolici contemporanei non possono accettare le soluzioni alla crisi di governabilità proposte dai conservatori (che riderebbero, e drasticamente, gli spazi di organizzazione del sociale) e d'altro canto, pur concordando nella denun-



La cultura cattolica abbandona lo Stato?



In basso Jacques Maritain: pur nella fase di ripensamento che attraversa la cultura cattolica italiana il filosofo francese rimane sempre un punto di riferimento

cia dell'eccessiva espansione dello Stato assistenziale, i sociologi cattolici (come De Rita) non possono dimenticare di avere teorizzato e auspicato tale espansione sia per motivi sociali che per motivi etici. La critica, quindi, non può spingersi fino allo smantellamento del welfare, a meno che non siano presenti alternative plausibili e praticabili. La riscoperta dell'importanza del volontariato è considerata da molti un'alternativa praticabile, che peraltro non è in grado di fornire una soluzione globale. Nonostante, il ritorno al sociale viene largamente giustificato con la possibilità di organizzare le energie degli apporti dei «volontari».

UNA SECONDA soluzione aggiuntiva, per quanto ancora controversa, consiste nella «privatizzazione» di alcuni servizi. Pur assumendo in taluni studiosi contorni e attributi di carattere liberistico, quasi una postuma accettazione della «mano invisibile» del mercato, nella maggioranza degli studiosi questa privatizzazione dei servizi sociali costituisce soltanto la logica conseguenza della necessità di «liberare» lo Stato da un eccesso di compiti cui esso adempie male e con spreco di risorse e dell'auspicabilità di un ricambio e di una mobilitazione di energie esistenti nella società (nella quale, infine, si misurerà l'«alternativa» dei cattolici rispetto alle sinistre o la loro capacità di cooperare).

È interessante notare come su queste motivazioni si possa ritrovare, in ordine sparso, la grande maggioranza di intellettuali cattolici che contano nella analisi storica, nella ricerca sociologica, nella riflessione economica. Degna di nota, a questo punto, l'assenza dei cattolici dalla scena politica: un non casuale riflesso della loro consapevole ed esplicita sottovalutazione del momento della riflessione o della elaborazione politica. Ma proprio questo costituisce una debolezza. La maggior parte delle interpretazioni correnti della crisi e dei problemi delle società contemporanee suggerisce che il nucleo duro si trova nell'espansione del ruolo della politica, dei compiti dello Stato. Schmitt, in parallelo alla fabbrica di destra, vorrebbe ridurre lo Stato, amputarlo ai suoi minimi termini; mentre la cultura di sinistra vorrebbe ridisegnare, sembra anch'essa, Entrambe, comunque, partono dalla profonda consapevolezza della difficoltà e della durezza di simili operazioni.

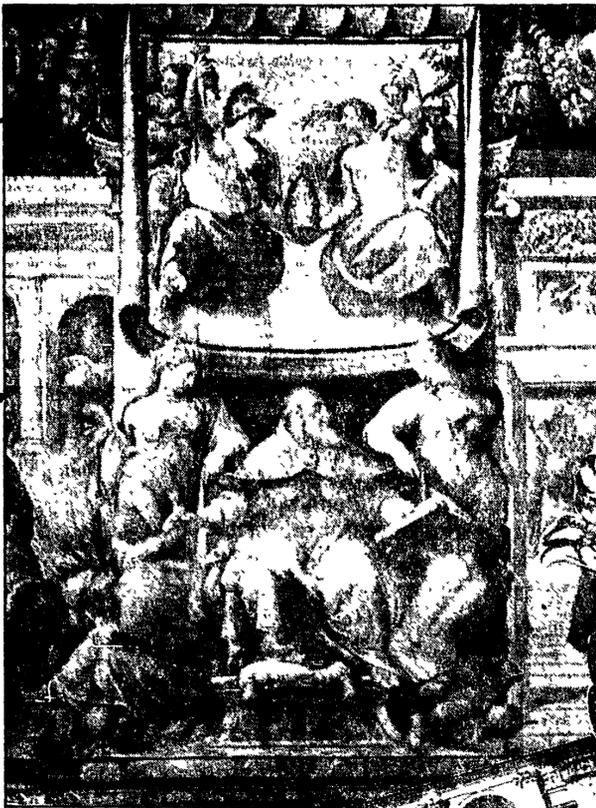
CENTRATA prevalentemente sull'anomalia, definita positivamente, del caso italiano, sostanzialmente priva di riferimenti e di esperienze culturali straniere (tranne i classici Mounier e Maritain, e per alcuni, fortunatamente pochi, Schmitt), la cultura politica dei cattolici in Italia, intesa come complesso di teorizzazioni e di elaborazioni relative alla dinamica e alla trasformazione del sistema politico, sembra anch'essa attraversare una fase di ripensamento. Se rimarranno confinati nella sfera del sociale, questi ripensamenti potranno produrre contributi utili, ma parziali. Al fine, forse, opereranno più da fattore frenante che da elemento propulsivo delle trasformazioni necessarie. Che sia questo il momento anche per gli studiosi cattolici di porsi il problema e di rispondere al quesito: «Esiste una teoria cattolica dello Stato?».

Gianfranco Pasquino

4 telefilm da Pirandello per i Tavian

ROMA — Paolo e Vittorio Tavian, dopo il grande successo della «Notte di San Lorenzo», candidato all'Oscar, inizieranno alla fine di aprile a girare quattro telefilm da Pirandello prodotti dalla Rete 1 della Tg2 da Giuliano De Negri e dalla SACIS (che ne sarà anche la distributrice in tutto il mondo). Per il loro prossimo impegno, Paolo e Vittorio Tavian hanno scelto otto racconti «siciliani» di Luigi Pirandello dai quali trarranno quattro storie. È il primo esempio di «se-

rial» televisivo di qualità realizzata al massimo livello, sia per quanto riguarda i registi, sia per quanto riguarda l'argomento. La serie si intitolerà «Caos», sia per significare una metafora esistenziale, sia perché «Caos» era il nome della villa di Pirandello. Il primo telefilm sarà ispirato a «Mal di luna» e «La casa»; il secondo sarà tratto da «La cultura» e «Prima notte»; il terzo da «Il chiodo» e «L'altro figlio»; il quarto da «Requiem aeterna» e «Toccatina». Si tratta di racconti ambientati in Sicilia (solo «Il chiodo» è ambientato a New York) e in cui Pirandello rappresenta la Sicilia fra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Il costo di «Caos» sarà di circa due miliardi e mezzo.



Accanto la grande facciata che dà sul giardino di Palazzo Farnese, in alto a destra, il «Toro Farnese» che cavalca un «delfino», dall'«Antiquarium staturum urbis Romae»; e l'«Apostosi» di Paolo III di Francesco Salviati

Volontà di potenza, desiderio di schiacciare le altre dimore: per due secoli la famiglia Farnese lavorò, chiamando Antonio da Sangallo e Michelangelo, alla costruzione di un palazzo simbolo del suo dominio. Poi tutto finì. Adesso tre volumi dell'«Ecole Française» ne raccontano la storia

Ecco il Palazzo dei Palazzi

L'11 maggio 1662, il duca di Créqui, ambasciatore di Luigi XIV, entrava a Roma da Porta del Popolo per una marcia trionfale fino al Palazzo Farnese, alla testa di un corteo squisito e fastoso di ottanta carrozze (il re di Francia dava enorme importanza allo spettacolo di potenza che accompagnava la missione e l'azione degli ambasciatori). La grande e vera storia della reggia fortese così ambiziosamente voluta e costruita da tre generazioni dei Farnese, in parallelo alla fabbrica religiosa di S. Pietro e a schiacciare tutti gli altri palazzi patrizi romani, da quel giorno si può dire chiusa. Da allora infatti comincia un mutar continuo d'uso e di funzioni fino alla squallida gestione dei duchi di Parma e dei Borboni che lo considerano un luogo straniero, un punto di transito e una miniera abbandonata da cui prendere e portar via.

Oggi Palazzo Farnese è sede dell'Ambasciata di Francia e dell'«Ecole Française de Rome» proprio a un progetto e a un lavoro di dieci anni dell'«Ecole Française» si deve la pubblicazione di tre splendidi volumi su «Le Palais Farnese»: due di testo in francese per complessive 772 pagine con figure e uno di circa mille tavole (ma ne sono state raccolte cinquemila). È un'opera straordinaria, gigantesca, sotto tutti i punti di vista all'altezza dell'importanza storica e artistica del Palazzo Farnese e della sua vita dentro e fuori nel quartiere. È un viaggio meraviglioso dalle fondamenta, con i muri e i mosaici

romani del I-III secolo, al tetto e attraverso più di tre secoli di storia del Papato di Roma e dell'Europa. Messo in cantiere da Georges Vallet, direttore dell'«Ecole Française», e realizzata con il concorso di un gruppo di studiosi delle più diverse scuole e specialità questo lavoro rivela la complessa e aggraviata storia culturale e politica del «corpo» del Palazzo Farnese: quel corpo che Hippolyte Taine disse «parente dei torzi di Michelangelo». Non si dirà mai abbastanza bene, e proprio in Italia dove si bruciano tanti soldi ed energie in un mostruoso dissenso e spettacolare, dello studio e del metodo che hanno restituito alla nostra coscienza storico-critica il Palazzo Farnese e anche delle conseguenze culturali, urbanistiche e politico-progettuali che ne potranno derivare per la crescita di Roma democratica e moderna.

Quando i Farnese da Viterbo cominciano la scalata del potere religioso e patrio a Roma a contrastarli, con i loro palazzi situati nei punti strategici della città lungo le nuove strade diritte che si andavano aprendo, trovano le famiglie dei Crescenzi, dei Papazzurri, degli Orsini, dei Riario, dei Della Rovere, dei Colonna, dei banchieri toscani e delle banche dei Medici. Le vicende del Palazzo Farnese si possono far cominciare al momento che il cardinale Alessandro Farnese, futuro Paolo III, compra con un atto di rapace politica immobiliare, dagli Augustini di piazza

del Popolo, il 30 gennaio 1495, una casa e un pezzo di terra nel quartiere Arenula già messo a soqquadro dalla politica urbanistica di Sisto IV della Rovere. A quest'ultimo si deve, nel 1480, la bolla «Etsi cunctarum civitatum» che è lo strumento giuridico per l'edificazione delle grandi dimore che quasi sempre cominciano con l'acquisto d'una piccola casa alla quale seguono acquisti di case vicine fatiscenti o che vengono fatte passare per tali.

Alessandro Farnese diverrà papa Paolo III il 13 ottobre 1549 e regnerà fino alla morte avvenuta il 10 novembre 1549. Non vedrà Palazzo Farnese finito come non vedrà S. Pietro finito. Ma la politica di potenza del Farnese segue un progetto di un'ambizione che scavalca la sua vita e che per tre generazioni persegue con una tensione forsennata. Nel progetto del Palazzo ci mette non soltanto scudi, ma idee ed energie (profuse anche a Perugia, a Parma, nell'Alto Lazio), vuole che il suo palazzo fortese schiacci tutti gli altri e si intende bene con Antonio da Sangallo architetto fiorentino tuttora ma senza ideale, come gli rimproverava Michelangelo, il quale era stato vicino a Raffaello, nel 1516, in S. Pietro, ed era stato, nella stessa fabbrica, assistente di Bramante.

Raramente la volontà di potenza di una famiglia patrizia e di un Papa trovò architetto così sensibile e plasmabile. Il Palazzo Farnese fu pensato, progettato e disegna-

to da Antonio da Sangallo fiorentino in una scala che si rapportava non agli altri edifici di Ponte e Regola ma a Roma intera e che faceva violenza al tessuto così stratificato del quartiere Arenula, doveva essere il più grande edificio civile di Roma e la misura doveva essere con l'ideologia della romanità e con i ciclopici, stupefacenti ruderi, diventati cave di pietra e di calcare, come il teatro di Marcello che Antonio da Sangallo amava. Per Paolo III, un'idea fatta pietra e forma a serrare una situazione di conservazione che doveva essere irreversibile, fondarsi sull'ideologia romana, e crescere poi all'interno con i tesori d'arte come creceva la potenza dei Farnese.

Ricordate la figura di Paolo III, in quel terribile e grande ritratto che gli fece Tiziano, tra i nipoti che si flettono furbi e timorosi mentre il gran vecchio sta curvo e teso come un arco che si sta per scagliare una freccia mortale? Quello, verosimilmente, doveva essere l'uomo e il papa che parlava del suo Palazzo con Antonio da Sangallo. Quando, nel 1546, Michelangelo succedette a Sangallo nella direzione dei lavori, egli ha un potere artistico che può operare grosse e anche sprezzanti modifiche e introdurre nella volumetria e nel ritmo una finzione nervosa e una qualità di espressione e di tensione problematica ed esistenziale che Antonio da Sangallo minimamente non possedeva. Con la chiusura del cornicione, de-

gnati dei teatri romani, Michelangelo sembrava tagliare nel cielo l'ummane cubatura romana del Palazzo e, con la facciata verso via Giulia e il Tevere, sfondava in prospettiva verso la campagna e gli orti secondo un punto di fuga che sarebbe dovuto partire come un raccordo e una continuità dal colossale gruppo scultoreo del «Toro Farnese».

Michelangelo continua Sangallo ma con una ossessione dell'espressione che è tipicamente sua. È curioso che il grande spagnolo El Greco, pure così espressivo e misticamente attonito, pochi anni dopo, proprio da Palazzo Farnese dove era ospite, rampognasse ferocemente Michelangelo per l'incidenza delle figure del Giudizio Universale (e non è solo questione di Controriforma, è questione di regole della vera fede). Vignola e Giacomo della Porta continueranno i lavori e sotto il cardinale Alessandro Farnese la costruzione del corpo posteriore viene terminata nel 1589. Giorgio Vasari scriveva che alla morte del Sangallo era entrata in crisi l'unità artistica del Palazzo. In realtà,

a ben vedere, e gli studi lo provano, non poteva che esserci una forma di «work in progress», una forma di crisi per una dinastia papale e patrizia entrata in crisi al vertice di un progetto faraonico. Importanti sono gli studi fatti sulle sculture greco-romane nelle maravigliose collezioni del cardinale (e portate dai Borboni in gran parte a Napoli) che, reintegrate nel Palazzo Farnese e riprodotte tutte nel volume delle illustrazioni, danno testimonianza di quale grandioso fondamento culturale classico stesse alla base delle nuove forme artistiche romane del potere dei Farnese.

Ma ricordate la nuova attenzione alla prima decorazione a fresco, che è stata validamente restaurata, di Daniele da Volterra, di Francesco Sestini e di Francesco Zuccheri, e, soprattutto, alla stupefacente magnificenza della decorazione di Annibale Carracci nella Galleria eseguita in nove anni tra il 1595 e il 1604 per un milione di scudi, e, per nove anni di lavoro, gli fece avere da un suo ribaldo spagnolo, la somma beffa di 500 scudi, quando per una sola pala di «Falarco» pagava 150-200 scudi. Annibale tanto si intristì che cadde in una paurosa depressione e in un'astenia che lo portò alla morte nel 1609.

Ma il capitale dei Farnese in opere d'arte moderne era una miniera pari a quella delle sculture antiche: un inventario del 1653 fatto a Parma ne conta 630 e aggiunge 3000 pezzi tra mobili, sculture moderne e vari oggetti d'arte. Quanto alla biblioteca dei Farnese oltre i manoscritti contava a stampa 546 titoli religiosi, 338 titoli di storia, 633 di opere umanistiche dei secoli XV e XVI, 264 titoli di scienza. La storia del Palazzo dopo i Farnese si carica di ombre e nei suoi meandri quasi non si riesce a poter tenere il conto di tutti quelli che vanno e vengono compresi gli artisti accreditati dall'Accademia di Francia che vi vengono a disegnare, quelli dell'Accademia dei Napoleonici. Ai giorni della Repubblica Romana è un centro di direzione e di raccolta per i patrioti.

Un ultimo guizzo culturale sono le decorazioni a fresco eseguite tra il 1862-63 sotto la direzione dell'architetto Antonio Cipolla assai rivalutate nel capitolo sulle vicende moderne fino all'attuale sistemazione dell'ambasciata francese e dell'«Ecole Française» e alla vita popolare che ogni anno tutt'intorno le strade e Campo de' Fiori.

Dario Micacchi



Napoli è come il Bronx, parola d'attore

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — Si dichiara pentito, ma solo a tre quarti. Pentito di che? Ma del «Napoli power», naturalmente, che in questo suo ultimo spettacolo («Napolitano pentito», appunto di scena al Sarcantucci) non esce proprio a pezzi. È Peppe Lanzetta, ventiseienne anni, da Piscinola, o Bronx napoletano, come lo chiama lui. Comico «post-Trois», ha un grande mito nel cuore: John Belushi e quella comicità nera che si richiama ai secondini e alle

guardie da custodia. La cultura del coatto, insomma. Chiuso in una cella con locandine di Presley e Nicholson incorniciate da lampadine colorate, nutre un unico sogno: dopo Napoli e Venezia un altro grande gemellaggio tra Poggioreale e Sing Sing.
E le battute si sprecano: hai fatto il mimo? No, aggio fatto a fiamme. E pure la lettera da scrivere a Lillito. Cara Lillito, quando hai un po' di tempo se ti ricordi di quella pratica, basta un colpo di telefono... di pistola. Un nipotino di don Rafele insomma, senza mezzi termini. Ma don Rafele, chi? «Il sindaco di Sordoma e Camorra» è ovvio. E così via. Da una recente inchiesta risulta che ci sono sei tipi per ogni napoletano. «E allora perché non ce li date?»

Le confessioni televisive di 13 scrittori

ROMA — Tredici scrittori sul video, a raccontare se stessi: tredici scrittori chiamati a chiacchiere coi giovani, a spiegarsi, a confessare... La lunga serie televisiva (uno scrittore per venerdì) sta ormai giungendo alla fine: questa sera Alberto Arbasino, la prossima settimana Enzo Siciliano, e «Incontri della Notte» (Rete 1, ore 23,15) chiude. L'idea è stata proprio quella, del colloquio, tra le nuove generazioni e gli scrittori italiani di

Il concerto Stefano Rosso si dà al blues e al «ragtime»

«E ora sentite come suonano la chitarra»
ROMA — «Senti, vorrei che di me scrivessi questo: che sono un cantautore che ha scoperto di essere un chitarrista». Stefano Rosso ha imboccato la difficile strada del musicista, scoprendosi una vocazione da virtuoso della chitarra e misurandosi con il vecchio amore per il country, il blues e il ragtime di fronte all'attento e divertito pubblico del Folkstudio di Roma dove sta tenendo una serie di concerti (fino a sabato 29).
Qualche segno di insoddisfazione verso il suo «Io» cantautore Stefano Rosso lo mostrava già da un paio di anni, inflando qua e là nelle sue esibizioni, un po' a sorpresa, brani di finger-picking o di ragtime. Ma ora quell'elemento che prima aveva la sostanza di un divertimento, ha acquistato tale importanza da rappresentare il clou della serata.
«In Italia non esiste una cultura della chitarra, non c'è una vera tradizione, chi studia chitarra deve passare direttamente a Bach e ai brani classici. I cantautori poi, come musicisti non esistono affatto». Ammesso e non concesso che i cantautori abbiano il dovere di essere dei buoni strumentisti, il giudizio dal tono un po' amaro e un po' polemico non nasconde nessun rimpianto, da parte del musicista romano-trasverino, ex fattorino, ex panettiere, ex polivendolo, che intraprese la carriera musicale cominciando «per fame» a cantare nelle osterie, per finire sui palcoscenici più prestigiosi.
Oggi accanto alla produzione canzonistica — come l'ultimo album intitolato *Donne* — colleziona pure una produzione dedicata esclusivamente alla chitarra. Infatti ha appena terminato di incidere un disco, *Anthology of finger-picking*, e nel frattempo sta scrivendo un libro sempre sul tema. In entrambi i casi lo sforzo è di far dimenticare lo «spinetto», un'etichetta ormai vecchia e consueta ma che, nell'occhio pubblico, gli è rimasta applicata addosso. Come pure rischia di incollargli sulle spalle l'equivoco della chitarra come un hobby.
Basta ascoltarlo dal vivo per verificare invece la professionalità. I concerti al Folkstudio si articolano in due tempi. Nella prima parte Rosso compare solo, naturalmente con la sua chitarra americana ma con le corde giapponesi, che per suonarla, accompagnato da un giovane e bravo contrabbassista, Nicola Casali. L'atmosfera si colora di country, pare quasi di trovarsi in una bettola di Nashville quando sul palco sale un amico di Stefano che lo sostituisce alla chitarra, mentre lui afferra un banjo ed anche un ukulele. Ad un paio di blues cantati in inglese seguono le versioni rag di Duke e di un'aria di una canzone del Beatles firmata American Sinner. Un omaggio ad uno dei primi negozi dell'usato americano a Roma.

maggiore fama, per cercare di capire almeno qualcosa delle facce del diamante che portano alla nascita di un libro, dei meccanismi della scrittura. Tra i tanti, una sola donna, Faustina Talente («Le ragazze Wiesenberg») e alcuni scrittori «in ombra», cioè i biografati come Antonio Altomonte.
Ma anche i nomi «nuovi», come Andrea De Carlo (L'uccello da gabbia e da voliera), accanto a quelli di scrittori del successo consolidato, da Mario Soldati a Alberto Moravia, da Giorgio Bassani a Alberto Bevilacqua. Arbasino stasera è chiamato a raccontare i suoi ricordi («gli anni 60, quando si ascoltava "Il cielo in una stanza"», si faceva il bagno ad Ostia e il pomeriggio si scrivevano filastrocche sul Premio Strega») e svelare i suoi «segreti».

Luciana Libero



ROMA — Il Teatro dell'Opera ha riaperto i battenti per solennizzare il 1983. E viene fuori non tanto uno spettacolo (ma c'è anche quello), quanto una serata ricca di straordinarie illuminazioni musicali. Una serata speciale, diremmo, in cui quel Mozart lì, che tutti conosciamo (c'è sempre una dose di presunzione), viene come a mettere in piazza, rivoluzionando la tradizione, la sua consapevolezza tutta nuova di musicista che aveva sacrosantamente affidato ad una sua dimenticata opera la grandezza del suo genio.
Diciamo di Idomeneo, un capolavoro trascurato dal mondo sin dal suo primo apparire (Monaco di Baviera, 29 gennaio 1781) e che adesso, partendo da questa ripresa del Teatro dell'Opera, corre persino il «rischio» di far fuori, come farebbe un mostro (e nell'Idomeneo il mostro c'è), tutto quel che è venuto dopo.
Che cosa è questo Idomeneo capace di sciogliere una storia della musica frettolosamente «sistemata»?
È, nella fantasia creatrice, il punto d'incontro di fermentanti scintille dell'uomo. L'amore e la gelosia si combattono in due donne schiacciate dal destino: Ili (una figlia del re Priamo, prigioniera dei greci nell'isola di Crete) ed Elettra, la figlia e la vendicatrice di Agamennone, che vive alla corte del re Idomeneo. Entrambe sono innamorate di Idomeneo, figlio di Idomeneo che, a sua volta, ha anche una figlia, Ili. In assenza del re, Idomeneo concede la libertà ai prigionieri troiani, con rabbia di Elettra (progenitrice di eroine ungarese) che non ha del tutto messo a tacere la sua coscienza, in fin dei conti, «sanguiaria».
Idomeneo non c'è travolto da una tempesta durante la navigazione, per salvarsi,

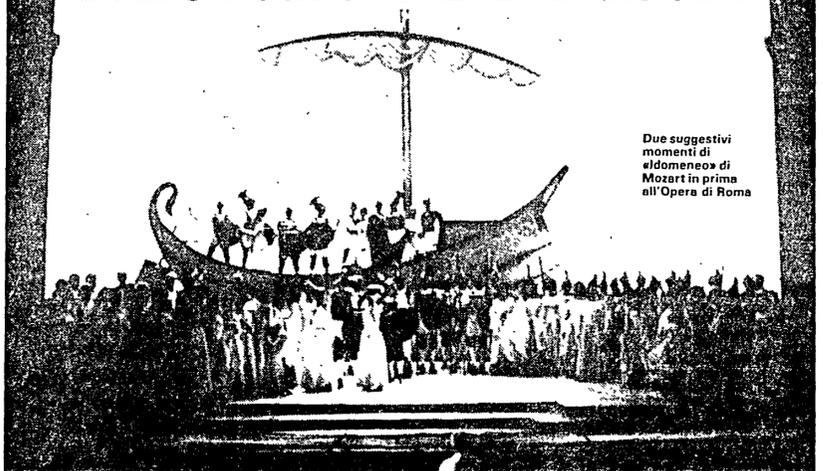
L'opera L'«Idomeneo» è la prima opera seria del compositore, ma era troppo «nuova» e non fu compresa. Ora, dopo un paziente lavoro di restauro, torna in scena ed entusiasma il pubblico

promette a Nettuno (bella promessa, alle spalle del prossimo) la vita della prima persona che incontrerà mettendola piede a terra. Incontra il figlio, e Nettuno aspetta che il voto si compia, mentre, indispettito, avvolge l'isola di tempeste, facendo emergere dai flutti persino un gigantesco mostro.
Nella tragedia di Antoine Danchev, le cose si mettono male. Nel libretto ricavato dall'abate Giambattista Varesco, le cose un po' si agguastano. Il nome adirato consente che Idomeneo abdicò in favore del figlio al quale darà in moglie Ili.
Come accade in Rossini (ma è Mozart che ha suggerito il tutto), il lieto fine non distrugge la tragicità delle situazioni. I mostri mozartiani stanno nella coscienza di ciascuno, e non c'entrano più nemmeno gli dei.
In quest'opera che guarda lontano, Mozart per primo sottolinea musicalmente — e con un capolavoro — il dissidio che l'uomo ha con se stesso, prima di tutto, e poi con il mondo circostante, con la natura che Leopardi si appresta a chiamare «matri-gina» e che Manzoni indica nell'«orrore dei dirupi, degli antri e dei massi che rotolano anch'essi come mostri dai vertici della mente. Bene: c'è interesse poco in Idomeneo tutta la discussione sulla «forma» di Mozart, tutte le teorizzazioni sulla tragédie lyrique francese e il gusto canoro degli italiani. Mozart non fa la riforma, precede senz'altro ad una scottolante rivoluzione, per cui le linee del classicismo si trasformano già in quelle di un Romanticismo ormai alle porte.
Con la sua prima opera seria, questo Idomeneo, Mozart andò troppo in là, ed ebbe ancora dieci anni di vita per ritornare al passo con il suo tempo. Terminò la sua



Due suggestivi momenti di Idomeneo di Mozart in prima all'Opera di Roma

Mozart e i Mostri



parabola con La clemenza di Tito (ancora il mondo classico, ma ora ridotto in fantasma), perché dall'«omega della sua vicenda artistica si risaltasse, finalmente all'alta e bella che Lanza non aveva mai avuta, l'insediamento della musica, splendida, ricca di ritmi e di timbri, nel vivo stesso dell'inquietudine umana. E ciò appare dall'edizione di questo Idomeneo che riflette, per la prima volta, la versione originale, laddove finora si erano avute edizioni «abusate», che raccoglievano pagine originarie e pagine modificate in seguito dallo stesso Mozart, nonché inseriti di altre composizioni.
Peter Maag ha coordinato accuratamente il «restauro»: l'orchestra ha suonato con calda partecipazione; i cantanti hanno soggiato (e speriamo che la casa duri nelle repliche) una smalto e una intensità sorprendenti. Diciamo di Hermann Winkler (Idomeneo), Claire Jusell (Idomeneo), Marie-Anne Lauglin (Ili), Ursula Koszuth (Elettra), Aldo Baldin (Arbace), Peter Gouglouff, Bengt Rundgren, Clara Fofi, Andrea Snarsky, Angelo De Innocenti, Elisabetta Mureddu.
La regia, le scene e i costumi di Luciano Damiani, improntati a una stilizzata, settecentesca visione del mondo classico (che non sarebbe stato curioso sull'idea che Mozart poteva avere di quel mondo che rievoca), non aiutano molto. Ma quando le scene hanno il buon senso di togliersi di mezzo, come accade nell'angoscia del terzo atto (l'uomo si interroga e decide di liberarsi dai mostri), è tutto venuto coinvolto nel flusso della musica, scatta, allora, dall'insieme dello spettacolo quel quid che fa di Mozart ancora un pilastro del nostro tempo.

Erasmus Valente

Alba Solaro

Di scena

Così Achille sconfisse Kleist: a colpi di parole

Delia Boccardo in una scena di «Penthesilea» di Kleist

PENTHESILEA di Heinrich Von Kleist. Versione italiana di Mara Fazio. Regia e scene di Mario Ricci. Costumi Fabrizio Nagnini. Interpreti: Delia Boccardo, Walter Miramor, Consuelo Ferrara, Carlo De Mejo, Claudio Angelini, Michetta Farinelli, Silvia Nebbia, Donato Placido. Roma, Teatro Sala Umberto.
Kleist e ancora Kleist. Da qualche mese in qua, abbiamo visto due Principi di Homburg. La brocca rotta, prossimamente ci attende Anfitrione. E intanto, ecco pure Penthesilea, forse il più arduo dei testi del geniale quanto discusso (allora e oggi) drammaturgo prussiano (1777-1811). A Penthesilea arriva, come all'ultima tappa di un suo personale viaggio, che ha toccato, negli anni recenti, Sofocle e Holderlin, il riconosciuto pioniere del teatro-immagine, Mario Ricci, impegnato in una drastica riappropriazione della parola, spinta ai limiti (per lui e per il pubblico) del sacrificio espiatorio.

Tre aguzze piramidi scure, e un rovimio di cubi, altrettanto scuri (tipo Frank Gehry), che si protende in ribalta: in questo sobrio schema geometrico, la vicenda del folle, distruttivo amore tra Achille e la regina delle Amazzoni si svolge con cadenze rituali, sulla linea di una classica compostezza, che raggela nella lontananza del mito i contenuti autobiografici della tragedia, le smanie e i furori kleistianici. Loro rispondenze in un incoinciso non soltanto individuale, né solo storicamente circoscritto.
Qui, il «lato notturno» della natura umana, che Kleist indagava, suscitando «sgomento e orrore» in un uomo come Goethe, risulta soprattutto, si direbbe, una questione di scenografia e di illuminotecnica. Alla sua seconda apparizione, è vero, Achille ci si mostra in abiti sette-ottocenteschi, ammantato come un eroe romantico, ma con vaghe conseguenze; e riprende, a ogni modo, la sua divisa greco-antica (i costumi sono accademiciamente bruttini) per finire ucciso, sbranato, mezzo divorato da Penthesilea e dalle sue compagne.
Il gesto col quale la protagonista, a sua volta, si dà la morte, è però molto bello, nella sua simbolica astrazione; e ci fa sentire più acuto il disagio per la scarsa d'invenzione, anche sotto il riguardo dinamico e plastico, che lo spettacolo ha manifestato sin lì, durante tutto il suo lungo corso (due ore e un quarto, senza intervallo). L'insieme prende infatti come una lettura piano (e, spesso, piatta), tale da delegare allo spettatore, in definitiva, la volontà e il compito di muovere oltre la liscia superficie verbale, alla ricerca di significati più profondi.
Tuttavia, merita apprezzamento la prova di Delia Boccardo, attrice assai più nota agli schermi che alle ribalte, ma che nell'occasione svela un ineguagliabile, sensibile talento, riuscendo a radicare in discreta misura i tratti del delirio dionisiaco e quelli, a noi più familiari, d'una morderna nevrosi; anche la regia, nel suo caso, ha la propria parte. Purtroppo, il resto della compagnia, incluso il bell'occhio Walter Miramor che veste i panni di Achille, non sembra all'altezza del compito.
Ai prevalenti toni declamatori, fa curiosa eccezione Carlo De Mejo, che disegna un Ulisse pieno di fedi e di manuali, dall'eloquio sussultante, rotto, bizzarramente pausato: una figura quasi caricaturale, il cui senso peraltro sfugge, per mancanza di riferimenti nel contesto.
Opportunamente in sottofondo, una variegata colonna musicale, che mette capo alla Marcia funebre dall'Eroica di Beethoven. Nulla di invadente, si capisce, come era invece nell'Homburg di Lavia (allestimento oltanzista, e lugulatore, tanto quanto questo della Penthesilea di Ricci è ritenuto e perplesso).
Platea affollata e rispettosa, alla «prima» e calorosamente plaudente al termine.

Aggego Savioli

Rinascita

n. 4 da oggi nelle edicole

- Un punto di partenza (editoriale di Luciano Lama)
- La classe operaia discute l'accordo sindacale (articoli e interventi di Luciano Barca, Lovrano Bisso, Piero Fassino, Antonio Montessoro)
- Processo Moro: la sentenza e la verità (di Luciano Violante)
- Tribuna congressuale (interventi di Roberto Borroni, Gianni Ferrara, Ambrogio Donini, Maurizio Vercà)
- Inchiesta / I tempi moderni della Chiesa (articoli di Carlo Cardia e Fabrizio Martofini)
- Le opzioni di Reagan e le preoccupazioni dei Dieci (articoli di Aniello Coppola e Sergio Segre)
- La Cee zoppica: rilanciarla per battere la crisi (intervista ad Antonio Giolitti)
- Alle radici del nazismo (intervista allo storico Hans Wolfgang Mommsen, a cura di Angelo Bolaffi)
- La cultura, lo sviluppo, i poteri (interventi di Giuseppe Chiarante, Novella Sansoni, Sandra Soster, Benito Visca)

Programmi tv

Rete 1	12.10 GLI ANNIVERSARI - Luca Della Robbia e le tecniche
13.00 AGENZIA CASA a cura di E. Doma e M. Moretti	13.25 CHE TEMPO!
13.30 TELEGIORNALE	14.00 L'ULTIMA CABRIOLET
15.30 VITA DEGLI ANIMALI - «Segnali» di Hugh Davies	16.00 SHIRAZ - Disegni animati - «Segnali» di Hugh Davies
16.20 TG1 OBIETTIVO SU... ATTUALITÀ	16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH	17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Nas Holgersson» (17.30) Oggi per domani; (18.1) Topolino story
18.00 I PROGRAMMI DELL'ACCESSO: «La caccia alleghese»	18.50 IL GIORNALE DI GIAN BURRASCA (4) - Regia di Lina Wertmüller
20.00 TELEGIORNALE	20.30 TAM TAM - Attualità del TG1
21.20 «SFIDA INFERNALE» - Film (2° tempo)	Linda Darnell, Victor Mature, Walter Brennan
22.10 TELEGIORNALE	22.25 «SFIDA INFERNALE» - Film (2° tempo)
23.00 INCONTRI DELLA NOTTE - «Alberto Arbasino»	23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 CONCORSO IPPICO INDOOR: da Milano	
Rete 2	12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
12.50 TG2 - ORE TREDICI	13.30 VISTI DA VICINO - «Bruno Sarti» pittore
14.00-16.00 TANDEM - (14.05) «L'apricote»; (14.20) «Doragomora»	Disegno animato; (14.50) «La pietra» di Marco Pöhl - Telefilm
16.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - «La popolazione»	16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 - FLASH	17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Turismo e tempo libero	18.40 TG2 - SPORTSERA
19.30 CUORE E BATTICUORE - «Al profondo del mare. Regia di Tom Markiewicz» Previsioni del tempo	19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercato del venerdì	22.00 TG2 - STASERA
22.10 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana»	22.05 I GRANDI DELLA LIRICA - «Nicola Rossi Lenema»
00.10 TG2 - STANOTTE	
Rete 3	17.40 L'ISPETTORE HACKETT - «Dall'isola di Wright»
18.30 L'ORCCHIOCCO - Quasi un quaderno tutto di musica	19.00 TG3
19.35 ENERGIA '80 - «Consumi, previsioni, futuro»	20.05 BENI CULTURALI E DECENTRAMENTO
20.30 PROVA GENERALE - A scuola con Marcel Marceau	21.30 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto
22.05 IN TOURNEE: ANGELO BRANDUARDI	23.00 TG3

Canale 5	8.30 Buongiorno Italia: 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani»; teleoromano; 10.30 Il ritorno di Simon Templar; telefilm; 11.20 Rubriche: 11.45 «Dottora»; teleoromano; 12.10 Telefilm; 12.30 «Bis», con M. Bongiorno; 13.15 Il pranzo è servito; con Corrado; 13.30 «Aspettando il domani»; teleoromano; 14.00 Cartoni animati; 17.30 «Azzardo»; telefilm; 18.30 «Pop Corn week-end»; 19.15 Telefilm; 19.30 «Wende women»; telefilm; 20.30 «Fleming Road»; telefilm; 21.30 «Escort» film, con G. Peppard, J. Collins, R. Walton; 23.05 «Securo»
Retegattro	8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedrez»; teleoromano; 10.30 «Il gulo e la gattina»; film, regia di H. Ross; 12 «Truck drivers»; telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Mr. Abbott e famiglia»; telefilm; 14 «Ciranda de Pedrez»; teleoromano; 14.45 «0077 agente per forza contro gli assassini dello yé yé»; film; 16.30 «Ciao Ciao»; programma per ragazzi; 18 Cartoni animati; 18.30 «Truck drivers»; telefilm; 19.30 «Charlie's Angels»; telefilm; 20.30 «Dynasty»; telefilm; 21.30 Speciale: Biagi intervista Stefano Della Chiaie; 22.30 «A prova d'errore»; film regia di S. Lumet.
Italia 1	9.30 «Gli emigranti»; teleoromano; 10.15 «Stringimi forte fra le tue braccia»; film di M. Curtiz; 11.55 «Vita da strega»; telefilm; 12.20 «Sport Bally»; 12.45 Cartoni animati; 14.05 «Gli emigranti»; teleoromano; 14.45 «L'assassino di notte»; film di Bernard Evvethy con Robert Wagner, Diane Baker; 16.20 «Sport Bally»; cartone animato; 16.45 «Bum Bum Bam»; pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Arrivano le spose»; telefilm; 19.30 «Gli invincibili»; telefilm; 20 «Vita da strega»; telefilm; 20.30 «Gli avventurieri del pianeta terra»; film di Robert Clouse con Yul Brinner, Max Von Sydow; 22.16 «La trappola»; film; 23.15 Incontro di boxe; 0.15 «Il sergente»; film di J. Flynn con R. Steiger.
Svizzera	9-9.30 e 10-10.30 Telescuola; 16.20 «Le storie dello zio Jacob»; film di J. Kraemer; 18 Per i ragazzi; 18.45 TG; 18.50 Il mondo in cui viviamo; 19.15 Affari pubblici; 20.15 TG; 20.40 Reportage; 21.45 «Tosca» auf dem Trampon; 22.25 Prossimamente; 22.35 TG; 22.45 «L'bus» film; 00.5-0.10 TG.
Capodistria	13.30 Confine aperto; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La scuola; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG; 20.15 Film; 21.45 TG; 22 Passo di danza - TG.
Francia	12 Notizie; 12.08 L'accademia dei 9; 12.45 TG; 13.50 L'assassinio di Catherine Serraz; 14 La vita oggi; 14.50 «Hunter»; 16.45 Carnevale di Venezia; 16.55 Incontrati; 18.30 TG; 18.50 Numeri e lettere; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 «Capitano X»; 22.50 TG.
Montecarlo	14.30 Victoria Hospital: 15 Insieme, con Dina; 16 Resurrezione; 17.30 «Fupper»; 18 «Kosidova»; 18.30 Notizie; 19.30 Da affari sono affari; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Quasigot; 21.30 «Kate McShane, avvocato»; film; 22.50 «Il tocco del diavolo» - Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

SFIDA INFERNALE (Rete 1, ore 21.20)
E My darling Clementine (la languida canzone western) il titolo originale di John Ford, il film che la TV trasmette stasera per l'ennesima volta nel ciclo dedicato a Ford. Il Fondo in questione è naturalmente Henry, ancora giovane qui (il film è del 1946), nei panni di uno dei più famosi sceriffi-pistolieri dell'epopea del West, quel Wyatt Earp che la leggenda vuole invincibile e onestissimo. Chissà se era davvero così: in ogni caso John Ford ne fa un eroe a tutto tondo che si fa nominare sceriffo di Tombstone per vendicare la morte del fratello minore ucciso dai cattivissimi Clanton. La vendetta alla fine arriva puntuale nell'altrettanto mitica sparatoria che passò alla storia come «sfida all'O.K. Corral» (in realtà pare che in tutto si fossero sparati cinque o sei colpi per una faccenda di bestiame). Secondo alcuni studiosi del «western», il Wyatt Earp bonario e tollerante di Ford è in aperto contrasto con la maggior parte dei personaggi foridiani incarnati successivamente da un John Wayne rude e incallito. «Quasi ci si dimentica - scrisse Charles Silver - che ha accettato l'incarico di sceriffo soltanto per smascherare l'assassino del fratello». Comunque, resta un classico che si rivide sempre volentieri: la scena del ballo, con un Fondo elegantissimo e imbarazzato, è da enciclopedia, e i personaggi (a partire dal Doc Holiday di Victor Mature) rientrano appieno nello stile di Ford: un po' carogne, un po' alcoolizzati, un po' distrutti dal destino crudele.
L'ESCURTORE (Canale 5, ore 21.25)
La opera di Joan Collins, il fascinoso regista George Peppard sono al centro di un groviglio spionistico diretto dal geniale Joseph Walton. Come tutte le vicende del genere, è piuttosto complicata. In breve: un seguito di morti ammazzati e di insuccessi fa dubitare al servizio segreto britannico di avere un delatore fra le sue file. Joe Shay si convince che il colpevole è Adam Booth, che ha sposato una sua ex fidanzata. Non riesce a provare la sua accusa, ma non si ferma alla inchiesta ufficiale. Arriverà sino ad eliminare il presunto colpevole, ma poi scoprirà che...
GLI AVVENTURIERI DEL PIANETA TERRA (Italia 1, ore 20.30)
Siamo a disastro atomico già avvenuto e i pochi superstiti nella città di New York si fronteggiano in una sanguinosa lotta per la sopravvivenza. Questa pellicola del 1975, come si vede, anticipa temi della fantascienza più recente che ha fatto del catastrofismo una costante.
A PROVA DI FERRORE (Rete 4, ore 21.30)
Rispetto al film precedente facciamo un passo indietro: il disastro atomico non è ancora avvenuto, anzi si sta facendo di tutto per evitarlo. Aerei americani per un errore di quelli che sembrano, giustamente, ossessionare il cinema non ricevono il controllo e si dirigono verso Mosca con il loro carico atomico. Anche qui c'è Henry Fondo, dominatore incontrastato, oggi, del pianeta televisivo.

Radio

RADIO 1	GIORNALI RADIO: 6.7.8.9.10.12.13.14.15.17.19.21.23. Ondine Verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 18.58, 20.58, 22.58. 6 Segnale orario: 6.04, 7.40, 8.45 Musica: 7.15 «Gai Lavoro»; 7.30 «Cicada»; 9.02-10.03 Radiocorridoio '83; 10.30 Canzoni; 11.10 Top and roll; 11.34 Martin Luther King; 13.25 La domenica; 13.35 Speciale Sanremo; 14.28 Storia «Federico di Montefeltro»; 15.03 «Dritti e dritti»; 16.16 paginone; 17.30 Master under 18; 18.30 Musica; 18.30 Globetrotter; 19.10 Sport-motiv; 19.20 Ascolta se fa sera; 19.25 Jazz '83; 20 Parole d'attore; 20.30 La gossa; 21.03 Concerto; 21.55 Autoradio; Aschi; 22.50 Al Parlamento; 23.10 La telefonata.
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 6.05.6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.16.30.17.30.18.30.19.30.22.30.6.06.6.35.7.05.1.06.7.20 Luci del mattino; 8 La salute del bambino; 8.05 Sintesi dei programmi; 8.45 «Coronela»; 9.32 L'aria che ci sta; 10 Speciale GR2; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Soundtrack; 15 «Carne a mentire»; 15.30 GR2; 15.52 «Concerto come esecuzione»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Una serata shocking; 20.40 Roadie «Gli esercizi di fantasia»; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.30 Panorama del momento; 22.30 Radiodue; 22.50 Radiodue 3131 notte
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 6.45.7.25.9.45.11.45.13.45.15.15.18.45.20.45.23.53.8 Preلود; 7.8.30.11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Jazz; 17 Spasore; 19 Beethoven e Schubert; 21 Rapagna delle riviste; 21.10 Musica; 22.40 Unora; 23.10.23.10 Il jazz; 23.38 Il racconto.

CYNAR PORTA FORTUNA

ESTRAZIONE DEL 14/1/1983

Mi complimento col Signor ALBANO LAZZERINI di Livorno che vince 5 milioni in gettoni d'oro e la vespa PK 50 S con la cartolina allegata alla bottiglia di CYNAR acquistata presso il DEPOSITO COLONIALI di via Mentana 25 della signora AMELIA TERZI che vince 1 milione in gettoni d'oro.

Prossima estrazione 31/1/83, affrettatevi a spedire le cartoline e... buona fortuna.

VINCI ORO CON CYNAR



A Pallottino uno dei Balzan '83

ROMA — Massimo Pallottino, etruscologo e antichista, Jean-Baptiste Duroselle, storico e sociologo e Kenneth Vivian Thimann, botanico, hanno ricevuto il premio Balzan 1983. Presenti alla cerimonia, che si è svolta all'Accademia dei Lincei di cui Pallottino e Thimann sono soci, erano l'etnologo e l'ambasciatore Maxwell Rabb, americano, Ronald Aronson, inglese, e Gilles Martinet, francese.

di fondamentale importanza nel campo dell'etruscologia. È stato lui, infatti, a condurre lo scavo di Pyrgi, nel corso del quale sono stati effettuati rilevamenti-chiave sul popolo di età preromana. D'altronde già dal '42 col suo libro «Etruscologia», lo scienziato ha sostenuto l'origine italica degli etruschi e ha contribuito all'interpretazione della loro misteriosa lingua.

temporanea, affrontate nelle dimensioni politiche, economiche e sociali, anche alla luce della psicologia e della politologia.

Trombadori: «È ora che Tortora e Baudo si decidano»

ROMA — Pippo Baudo ed Enzo Tortora dovranno probabilmente scegliere se continuare ad apparire sui teleschermi della Rai o delle Tv private. Una precisa richiesta in tal senso è stata avanzata dall'on. Antonello Trombadori, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, nel corso dell'audizione al presidente, vicepresidente e direttore generale della Rai.

Anche a Varsavia uscirà il film di Wajda su Danton

VARSAVIA — «Danton», il nuovo film di Andrzej Wajda che tante polemiche ha suscitato nelle scorse settimane tra gli storici, gli intellettuali e i politici francesi, sarà presentato in prima nazionale in Polonia il 31 marzo. Ne ha dato notizia la televisione polacca precisando che «Danton», diretto da Wajda sulla base di un soggetto teatrale scritto da un drammaturgo polacco del primo del secolo, sarà programmato in tre importanti cinema della capitale prima di essere distribuito in tutto il paese.

A Roma la nuova Casa del Teatro

ROMA — È stata inaugurata sabato scorso la nuova «Casa del teatro»: uno stabile posto nel cuore di Roma che riunirà associazioni o enti che fanno parte del mondo della prosa. Per ora gli ospiti sono: l'Ente teatrale italiano, l'Idi (Istituto del dramma italiano), l'Inda (Istituto nazionale del dramma antico) e l'Associazione Nazionale dei Critici del Teatro. In questa maniera si riuniscono nello stesso luogo i più importanti «punti di servizio» del teatro.

CLAMOROSA E IMPROVVISA CONFERENZA STAMPA DI CARMELO BENE

«Mi restano due anni di lavoro, ma giuro che non lascerò in pace i burocrati. Accuso l'ETI, il ministero, gli Stabili»

«Lascio, ammalato e infuriato»



Antonio D'Orrico

Nostro servizio
FIRENZE — Il Grand hotel Villa Medici, l'albergo scelto da Carmelo Bene per annunciare il suo ritiro dalle scene tra due anni, forse non è stato scelto a caso. Intorno ad esso echeggiano nomi che acquistano ora (al termine della conferenza stampa voluta da Bene) risonanze suggestive: un lato dell'albergo si affaccia su via degli Orti Oricellari dove Machiavelli metteva in scena le sue commedie; la dépendance dell'hotel ospita il ristorante Lorenziano (come il personaggio di de Musset tanto amato dall'attore pugliese).

ganizzatore culturale, che conosce molto bene il signor Bene, intimamente te, anche se ci diamo del voi. Voglio parlare stasera civilmente e non da poeta che, si sa, è sempre anticivile. E voglio levare una ruga dalla fronte del penseroso ministro Scotti. La mia proposta è questa: chiudiamo il ministero dello Spettacolo. Lo dissi, qualche tempo fa, al ministro D'Arezzo, a casa e in presenza di Eduardo De Filippo. Eduardo stesso rispose alla mia domanda con un'altra domanda: «Ma poi lui (riferendosi a D'Arezzo) se chiude il ministero, che fa?»

l'ETI, a cosa serve? A causa di queste istanze è stato il recital previsto a Firenze per la prossima settimana con Bene e Eduardo. Per diciotto milioni, una miseria, salta uno spettacolo che nell'edizione dell'anno scorso ha scaricato teatri, piazze e palasport in tutta Italia. La Regione Toscana, il Comune e la Provincia di Firenze, l'ETI non riescono a offrire al senatore De Filippo nemmeno una camera d'albergo. A questo punto, la Carmelo Bene S.r.l. annuncia che mercoledì, giovedì, venerdì e sabato prossimi, il signor Bene, malgrado i suoi mali, sui quali preferisce glissare, offre al popolo fiorentino gratis un recital in due parti: con Dante e Campana in programma. Pagheremo noi le spese, uno scherzetto che costa cento milioni. Ai signori dell'ETI, gestori del teatro della Pergola, non ho che una cosa da dire, le stesse parole dette dall'arcivescovo di Canterbury: «Aprite le porte!»



Richard Gere e Debra Winger in «Ufficiale e gentiluomo»

Il film

Che fatica diventare ufficiale e gentiluomo!

UFFICIALE E GENTILUOMO — Regia: Taylor Hackford. Soggetto: Douglas Day Stewart. Fotografia: Donald Thorin. Musica: Jack Nitzsche. Interpreti: Richard Gere, Debra Winger, David Keith, Louis Gosser jr. Melodrammatico. USA 1982.

un taglio alle scapostre in un'occasione di arruolarsi nell'aviazione della Marina col proposito dichiarato di rimpatriare in un po', e se possibile, trasformarsi da tanghero qualsiasi che era in ufficiale e gentiluomo.

BASTA CON LE DIFFERENZE!

Da oggi su TV Sorrisi e Canzoni anche i programmi delle reti private saranno ampiamente illustrati a colori. Come quelli RAI.

DA OGGI LO SPAZIO TV E' UGUALE PER TUTTI

OGNI GIORNO 5 PAGINE DI PROGRAMMI TV!

Foto e notizie per dirti tutto sui film, i telefilm, gli sceneggiati, i quiz, i grandi varietà, lo sport che vorrai vedere.

PER SAPERE SENZA CERCARE.

Ogni settimana una ricchezza di informazioni, immagini e dettagli per scegliere a colpo sicuro lo spettacolo che ti piace, il servizio che ti stimola, il film che ti diverte.

NESSUNO TI INFORMA MEGLIO.

Più attuale, più completo, ricco come nessuno, TV Sorrisi e Canzoni ti fa vivere a diretto contatto con il mondo dello spettacolo e con i suoi personaggi... ed è l'unico settimanale che crea per te un filo diretto con tutte le antenne.

TV Sorrisi e Canzoni: 10.000.000 di telespettatori settimanali sanno prima, meglio e di più.

Svolte nel Lazio 462 assemblee di sezione su 614
Quindicimila compagni per 5000 interventi
Soltanto una «boccia» del documento
Emendamenti presentati: 526
Approvati: 205



Il PCI a congresso I cronisti a caccia della «corrente»

Agli «emendamenti Cossutta» il 3,3 per cento dei voti
Oggi comincia il congresso provinciale a Rieti

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche poca cosa, una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi numeri inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel saloncino al terzo piano di Via dei Frenanti, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione», non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si aprano i dibattiti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ogni cronista se n'è andato via, in redazione, con una esile cartolina celeste sotto il braccio. Li dentro, in otto fogli, tabelle, somme, percentuali, ma anche significativi seppur schematici appunti politici derivati dai verbali dei congressi, che Ferrara ha snoopato con pazienza per una buona mezz'ora. I numeri sono numeri, ma non sono mancate perplessità, domande più o meno maliziose, richieste di chiarimento. I compagni presenti — con Ferrara e Morelli, hanno parlato Fredda e Laura Forti — non si son fatti pregare: hanno spiegato, ripreso in mano le carte, riletto i dati. Il problema in sé non era questo: i conti preparati alla virgola dalla Federazione e dal Comitato regionale non coincidevano, con certe anticipazioni lette qua e là sui giornali o diffuse da alcune fonti. C'era di tutti i dubbi, gli emendamenti presentati dai cossuttiani e il consenso raccolto.

«Scusate, ma non avevano l'otto per cento?», «Scusate, ma a voi chi ve l'ha detto? Certo, se le cifre che si fanno circolare sono sbagliate, si possono prendere degli sbagli. Ma vi garantisco, non è in atto nel Pci alcun movimento tendente a un dibattito serio, maturo, libero, aperto. Così stanno le cose, insomma, poi dei numeri ognuno può fare l'uso che vuole...»
 «E ora, eccoli. Tanto precisi da sembrare pedanti. Finora in tutto il Lazio si sono svolti 462 congressi (il 75,4 per cento delle 614 sezioni). Roma ne ha tenuti 243 su 336. Vi hanno partecipato 14.863 compagni su un totale di 61.411 iscritti di queste 462 sezioni (il totale generale dei tesserati è 79.131), pari al 23,5 per cento. E una quota superiore di due punti alla tornata congressuale dell'anno scorso, sostanzialmente omogenea nelle cinque federazioni di Roma, Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti. Nei congressi fatti hanno preso la parola 4.801 compagni, pari al 32,9 per cento dei presenti. In più di cento sezioni hanno assistito e sono intervenuti nel dibattito delegazioni di altri partiti (66 Psl, 20 Pdi, 20 Pri, 19 Pdup, 17 Dc, 3 Dp) e associazioni varie (16 sindacati, 13 Sunia, Cna ed Arci, 25 altri).
 Il documento del Comitato centrale è stato approvato in tutte le sezioni — generalmente all'unanimità — meno una a Sant'Anselmo sul Garigliano, in provincia di Frosinone, dodici iscritti. In tutto il documento del congresso nazionale ha ricevuto poche decine di voti contrari e di astensioni.
 Gli emendamenti. Nella regione ne sono stati presentati 526, approvati 205, respinti 321 (a Roma le cifre sono così: 429, 170, 259; nelle altre federazioni il dato più alto è di Frosinone con 34 emendamenti, il più basso di Viterbo con 12). Questi 526 emendamenti sono stati

Primo bilancio sulla mini-rivoluzione nel centro: intervista a Bencini

Assessore, come va il tridente?

«Bene, ha superato tutti gli esami. Ora pensiamo alle tangenziali, ai grandi parcheggi, al metrò...»

Le proteste? «Alcune le accettiamo, altre sono ostilità di principio» - Quali sono i progetti? «Più tram, anello ferroviario, percorsi alternativi» - Com'è la città del futuro? «Una città con poco traffico» - Un'utopia? «No, se il governo si accorge che Roma è la capitale del Paese»

Allora, assessore, come va questo «tridente»? Sei soddisfatto? Guido Bencini, inventore di questa mini-rivoluzione, è stanco. E dice subito: «Sì, sono soddisfatto. Il progetto, ha superato tutti gli esami e tutti brillantemente. Mi sembra un buon inizio...». Il primo bilancio, insomma, è positivo. Con Bencini facciamo un po' di conti su questa città, sul suo centro storico, sul traffico. Parliamo del tridente, ma cerchiamo anche di andare oltre.

Tutto a posto, dice. Però qualcuno ha protestato e continua a protestare... Ci andrei cauto. Le proteste sono diversificate. Gli abitanti, per esempio, hanno chiesto più parcheggi, hanno avanzato proposte credibili. E le abbiamo accettate, nei limiti delle disponibilità. Sì, ma nel «coro» c'è pure chi sostiene che va tutto male e che era meglio prima.

Questa è una ostilità di principio. L'idea che Roma possa essere vissuta da tutti i cittadini a qualcuno non piace. C'è chi vorrebbe separare la città. E il centro storico diventerebbe quasi una proprietà privata. Su questo, lo dico chiaramente, non cediamo. Il centro storico deve rimanere quello di ieri, quello che ci ha dato il nostro patrimonio. Considera che i romani che vanno al centro e che vi si fermano sono solo 8 mila, un quinto di tutti quelli che ci abitano. D'altra parte proprio queste proteste ci incoraggiano. Il «tridente» elimina privilegi e migliora le condizioni di vita dei centri. Per tutti, anche per chi ci abita.

Cerchiamo di «provocarli» su un altro argomento: il bus. Si dice che adesso è il caos, che i percorsi sono lunghissimi, che spostarsi è diventato un'impresa. Cosa rispondi a chi ti critica per questo? Rispondo che la sorpresa gioca brutti scherzi. La gente, spesso, parla per sentito dire. Su questo cosa facciamo? Il traffico, lo dico da tempo,

ha raggiunto livelli preoccupanti. Il problema di fondo è questo: Roma non supererà la sua crisi se non si rafforza il trasporto su rotaia. È un miracolo che i bus tengano ancora. Non succede in nessuna parte del mondo. Il tridente non è una bacchetta magica...
 Va bene, ma di recupero del tram, di metrò leggeri, di anello ferroviario se ne parla da tempo.
 Lo so bene. Ma sia quanto costa a chilometro la metropolitana? Ottanta miliardi. E per rimettere in circolazione i tram ci vogliono altri soldi. Tanti soldi. Cosa facciamo, mettiamo una sovrattassa ai cittadini? Oppure è ora che il governo si renda conto che Roma è la capitale del Paese?

In due parole, quali sono i capiti del progetto-tridente? In due parole è difficile. Ci provo. Alcune cose le ho già dette. Le altre sono: più tangenziali. Qualcuna è già in cantiere. E ci vogliono un paio di cento miliardi. Sono: più parcheggi. Il piano prevede 112 mila posti macchina. E ci vogliono quasi 300 miliardi. Non è poco. Ma ci vuole tempo e denaro. Siamo al solito problema dei finanziamenti.
 Ma nel frattempo che si fa? Aspettiamo che il governo scopra la capitale? No, certo. Nel frattempo abbiamo misure urgenti. Esiste un piano (il famoso piano Quaglia) in cui sono classificate tutte le strade. Ebbene, 740 chilometri servono alla grande viabilità. Noi diciamo: niente sosta. Gli ingegneri stanno già lavorando. Troveremo parcheggi in quelle vie locali dove il peso degli ingorghi non si fa sentire. Sembra poco, ma solo se si facesse questo, il traffico a Roma calerebbe del 30 per cento.

Veniamo al secondo aspetto del tridente: il centro storico. L'isola pedonale è bella. Ma che ci facciamo? La lasciamo vuota? Assolutamente no. Per questo c'è una consultazione cittadina di cui fanno parte tutti gli interessati e gli uomini di cultura. Le transenne brutte di Piazza di Spagna sono provvisorie. Valuteremo tutte le proposte. L'obiettivo è di far vivere il centro storico. Far convivere la città produttiva con quella turistica.



Chiuso un'ora Ponte Garibaldi e per il traffico è subito caos

Per un'ora e venti minuti Ponte Garibaldi è stato chiuso al traffico per un falso allarme. La circolazione di mezza Roma è andata in tilt. Tutto è partito da una segnalazione di un cittadino ai vigili del fuoco: «Vicino alle arcate ci sono crepe spaventose». I vigili si sono precipitati. Sembrava una cosa molto seria; le fessure, anche vistose, c'erano davvero. Pompieri e vigili urbani hanno deciso di chiudere il ponte ed è stata subito chiusa. Nonostante fossero stati inviati almeno cento vigili, in pochi minuti il traffico è impazzito. La situazione è precipitata all'apertura dei negozi. Ponte Garibaldi è uno dei punti quasi obbligati della circolazione delle auto romane. Per fortuna il sopralluogo di un ingegnere dei vigili del fuoco, del Comune, dell'Ufficio lavori e di quello ponti hanno potuto stabilire che non c'era assolutamente nessun pericolo.
 Le fessure ci sono, ma il ponte è stato costruito proprio così. In corrispondenza dei giunti di dilatazione, nel punto di appoggio tra arcate e spallette — spiegano i tecnici — c'è uno spazio vuoto che consente al ponte di sopportare senza danni gli sbalzi di temperatura stagionali con il conseguente restringimento o dilatazione dei materiali.

presentati in cento sezioni del Lazio: 64 di Roma città e 16 della provincia, 4 di Viterbo, 8 di Latina, 6 di Frosinone, 2 di Rieti. I temi maggiormente chiamati in causa sono così sintetizzabili per sommi capi: il partito, le istituzioni e gli enti locali, la scuola e la cultura, le questioni economiche, l'alternativa democratica, la Nato, le prospettive del socialismo nel mondo, i problemi delle donne, l'ecologia, il mondo cattolico, la famiglia, i servizi sociali. Ma al centro dei congressi, nel dibattito, i compagni hanno messo l'attenzione soprattutto su 14.563 partecipanti ai congressi: il 3,3%. Dei 480 voti, 257 sono di Roma città (è la percentuale più alta: 4,24). Le sezioni romane che a maggioranza hanno approvato questi emendamenti sono 7: S. Saba, Caserta, Mattei, Flaminio, Lanciani, Nuova Alessandria, Appio Latino, Ottavia Cervi (tutte tra i 40 e 200 iscritti). La sezione Colli Aniene ha approvato il secondo emendamento Cappelloni. In nessuna sezione operaia sono passati emendamenti di questa natura.

sezione, approvati). A Rieti non sono stati presentati in nessuna sezione. A Frosinone in 7 (in 4 approvati). Emendamenti riconducibili alle posizioni del compagno Cappelloni sono stati presentati in 4 sezioni (3 hanno approvato).
 Nel dettaglio, gli emendamenti Cossutta: sono 163; 39 approvati e 124 respinti (a Roma città presentati 92, approvati 12, respinti 80; a Frosinone 34, 19, 15; a Latina 17, 1, 16; a Viterbo 3, tutti respinti). Nel complesso questi emendamenti hanno raccolto 480 voti su 14.563 partecipanti ai congressi: il 3,3%. Dei 480 voti, 257 sono di Roma città (è la percentuale più alta: 4,24). Le sezioni romane che a maggioranza hanno approvato questi emendamenti sono 7: S. Saba, Caserta, Mattei, Flaminio, Lanciani, Nuova Alessandria, Appio Latino, Ottavia Cervi (tutte tra i 40 e 200 iscritti). La sezione Colli Aniene ha approvato il secondo emendamento Cappelloni. In nessuna sezione operaia sono passati emendamenti di questa natura.

Marco Sappino

«Era tornato a Roma per incontrare la madre, per rivederla, sia pure attraverso le grate di Rebibbia, dove la donna sta scontando una condanna. Ma prima di poter mettere piede nel carcere ha ritrovato i suoi amici e nel giro di poche ore si è lasciato trascinare in una brava, una ragazza, che per poco non gli è costata la vita. Giuseppe Abbas, il piccolo nome di 15 anni ferito l'altra notte su una macchina rubata durante un inseguimento con la polizia è vivo, ma è miracoloso. La pallottola partita dalla pistola di un agente gli ha attraversato il fegato, lo stomaco e un polmone. Un emnesimo tragico errore. Questa volta non c'è stato il morto, ma solo per caso, una fortunata coincidenza: qualche millimetro più in là e per il ragazzo sarebbe stata la fine.

Adesso è al S. Eugenio, in un lettino del reparto di chirurgia guardato a vista da due piantoni. Non può parlare, nemmeno raccontare cosa è successo veramente mercoledì sera quando per viale Egeo la 124 rubata

per gioco insieme ad altri tre ragazzini (il più grande ha solo 17 anni) è stata intercettata da una volante di zona. Forse non è in grado nemmeno di ricostruire l'episodio, tanto si è svolto così rapidamente. Sa però che dagli inseguitori, a un certo punto, è partita una raffica di colpi. La scena era dietro, sul sedile posteriore è stato centrato in pieno: ha perso conoscenza proprio mentre la macchina, sbalando si fermava contro un albero.

Lo hanno identificato mentre lo stestivano per portarlo in sala operatoria e di quella carta di identità sgualcita e ripiegata dentro la tasca dei pantaloni è venuta fuori la sua storia. Triste, carica di solitudine e emarginazione. All'Eur dove l'altra sera l'hanno «preso» chissà come c'era arrivato, lui che era nato e vissuto fino a qualche anno fa ai margini dell'ormai scomparso Borghetto Prenestino. Un agglomerato di rovine, lotte che da sempre ha fatto da sfondo alla bidonville di cartapesta. Il però tornava seminare anche dopo che

si era spostato con la famiglia in un altro «campo» Quarticcioli. Non riusciva a staccarsi dal quartiere, dai compagni e soprattutto dal parroco della chiesa di via Venezia Giulia, don Isidoro che lo ha aiutato nei momenti più difficili. Grazie a lui ha ottenuto la cittadinanza italiana (pur essendo figlio di una giovane donna egiziana) e la speranza di un lavoro: frequentava i corsi delle 150 ore e a breve forse avrebbe ottenuto anche la licenza di venditore ambulante. Giuseppe si impegna, studia, è volenteroso. Ma poi il primo intoppo: una macchina, rubata, gli fa conoscere anche se per poco i freddi stanzoni di Casal di Marino. L'aggravante è che gli arrugginiti meccanismi della giustizia si sono messi in moto anche per sua madre. Per la donna c'è stato un reato pendente (il furto in un grande magazzino compiuto anni addietro) e l'aggravante di averlo compiuto con altre nomadi le tramuta la condanna in una più pesante. Il ragazzo cerca appoggio da don Isidoro,

insieme raggranellano qualche soldo per pagare un avvocato, ma i soldi sono pochi e bastano giusto per coprire le spese iniziali. Giuseppe si lascia convincere dal prete e parte per Reggio Emilia, a casa di contadini amici.
 Doveva restarci per un po' e invece l'altro giorno il parroco se l'è ritrovato davanti. «Voglio rivedere mia madre», gli ha detto. «Non ce la faccio a stare senza notizie». Poi ha fatto un giro per il quartiere, è scomparso con gli amici.
 Più tardi era riverso, in fin di vita dentro una macchina non sua, presa forse solo per una bravata, tanto per dimostrare che anche lui come i grandi sapeva giocare a guardie e ladri. «Hanno detto che avevano una pistola, che hanno minacciato i poliziotti. Non ci credo - dice don Isidoro - Giuseppe, per quanto ne so io, non è capace neppure di ammazzare una mosca».

Valeria Parboni
 NELLA FOTO: Giuseppe Abbas

Il ragazzino ferito dalla polizia voleva riabbracciare la madre

Storia di un piccolo zingaro Parla il suo amico parroco

Le condizioni del giovane Giuseppe Abbas sono ancora gravi - Un proiettile gli ha attraversato il torace

«Era tornato a Roma per incontrare la madre, per rivederla, sia pure attraverso le grate di Rebibbia, dove la donna sta scontando una condanna. Ma prima di poter mettere piede nel carcere ha ritrovato i suoi amici e nel giro di poche ore si è lasciato trascinare in una brava, una ragazza, che per poco non gli è costata la vita. Giuseppe Abbas, il piccolo nome di 15 anni ferito l'altra notte su una macchina rubata durante un inseguimento con la polizia è vivo, ma è miracoloso. La pallottola partita dalla pistola di un agente gli ha attraversato il fegato, lo stomaco e un polmone. Un emnesimo tragico errore. Questa volta non c'è stato il morto, ma solo per caso, una fortunata coincidenza: qualche millimetro più in là e per il ragazzo sarebbe stata la fine.

Adesso è al S. Eugenio, in un lettino del reparto di chirurgia guardato a vista da due piantoni. Non può parlare, nemmeno raccontare cosa è successo veramente mercoledì sera quando per viale Egeo la 124 rubata

per gioco insieme ad altri tre ragazzini (il più grande ha solo 17 anni) è stata intercettata da una volante di zona. Forse non è in grado nemmeno di ricostruire l'episodio, tanto si è svolto così rapidamente. Sa però che dagli inseguitori, a un certo punto, è partita una raffica di colpi. La scena era dietro, sul sedile posteriore è stato centrato in pieno: ha perso conoscenza proprio mentre la macchina, sbalando si fermava contro un albero.

Lo hanno identificato mentre lo stestivano per portarlo in sala operatoria e di quella carta di identità sgualcita e ripiegata dentro la tasca dei pantaloni è venuta fuori la sua storia. Triste, carica di solitudine e emarginazione. All'Eur dove l'altra sera l'hanno «preso» chissà come c'era arrivato, lui che era nato e vissuto fino a qualche anno fa ai margini dell'ormai scomparso Borghetto Prenestino. Un agglomerato di rovine, lotte che da sempre ha fatto da sfondo alla bidonville di cartapesta. Il però tornava seminare anche dopo che



Vincenzo Nuccetelli, ucciso il 4 settembre

Per l'assassinio del pasticciere accusato uno spacciatore di droga

Dopo quattro mesi di indagini gli investigatori ritengono di aver identificato il presunto responsabile dell'uccisione di Vincenzo Nuccetelli, un pasticciere di 25 anni assassinato la sera del 4 settembre dello scorso anno mentre stava parcheggiando la sua automobile.

Secondo quanto è risultato dall'indagine è sospettato, quale responsabile del delitto, Alessandro Napoli-

tano, attualmente in carcere per violazione della legge sugli stupefacenti. Contro di lui il giudice istruttore Vittorio De Cesare ha emesso un mandato di cattura per omicidio volontario.
 Il magistrato ha anche inviato una delega di comunicazione nelle quali si ipotizza la stessa accusa contro persone sospettate d'essere complici di Napolitano.

Presentate le proposte del PCI sull'assistenza

Scuola, lavoro, case agli handicappati: costruiamo così una città diversa

Sono in gioco le conquiste di questi ultimi anni - Franca Prisco: «Finanziamenti finalizzati per realizzare alcuni obiettivi»

Pochi giorni fa un giovane malato di mente uccise la madre, durante una crisi di follia. I vicini di casa raccontarono che per la famiglia quel ragazzo era sempre stato una grande pena e, purtroppo, anche una vergogna da tenere nascosta. Soltanto dopo che i giornali scrissero dell'omicidio la gente venne a sapere in quali condizioni quell'anziana coppia aveva vissuto per anni ed anni.
 Nelle stesse condizioni sono migliaia le famiglie romane in cui si nascondono drammi grandi piccoli, dove avere un figlio, un nipote, un parente menomato diventa un'umiliazione personale. Molte cose sono cambiate in questi ultimi anni, l'amministrazione di sinistra ha favorito la nascita di centri comunali polivalenti, di cooperative per l'assistenza domiciliare e centri di riabilitazione, ci sono state le convenzioni con le associazioni private, si sono fatti passi avanti nell'inserimento scolastico. Con la riforma sanitaria sono state istituite le unità territoriali di riabilitazione.
 Tutti segni tangibili di battaglia perché l'assistenza non sia affidata solo alle famiglie che hanno avuto la disgrazia, ma diventi valore sociale, impegno di tutta la collettività.
 «Sono proprio queste prime, faticose conquiste — denunciava ieri Maurizio Bartolucci durante una conferenza stampa — che danno un'immagine di una città che si sta costruendo. La prevenzione durante la gravidanza, diventerà un lusso per pochi, persino i farmaci indispensabili agli handicappati (ad esempio gli antiepilettici) non sono tutti compresi nella fascia dei medicinali esenti dai ticket. E ancora, il blocco delle assunzioni comprometterà la figura dell'insegnante di sostegno. Insomma un vero e proprio processo di controinforma. Pretendere di risolvere tutti insieme questi ed altri proble-

mi che l'handicap pone alla società sarebbe solo un'ulteriore, inutile memoria delle cose da fare. Per questo il Pci ha scelto un'altra via: porre l'attenzione su alcune questioni chiave che possano invece cambiare la condizione di vita dell'handicappato. Attuale — ha detto Bartolucci — significa chiedere agli enti locali, alle famiglie, alle associazioni e in primo luogo a tutti i cittadini un impegno per una sostanziale modifica degli orientamenti e della politica sociale ed economica del governo».
 Ecco le misure più urgenti da mettere in pratica: stabilire uno standard minimo di servizi che le Usl, devono essere in grado di fornire, organizzare un sistema di prevenzione durante la gravidanza, adeguare strutture e organici delle unità territoriali di riabilitazione, creare un centro polivalente in ogni circoscrizione, assistenza domiciliare per gli handicappati gravi (attraverso le convenzioni con cooperative, associazioni, gruppi di volontariato), utilizzare a pieno il centro di educazione motoria di viale Ramazzini; nella ex colonia Vittorio Emanuele di Ostia realizzare un centro polivalente e un servizio residenziale per handicappati adulti.
 Un capitolo a parte è dedicato agli interventi per l'integrazione scolastica, per la formazione professionale e i trasporti: le barriere architettoniche, indispensabili in alternativa al ricovero in istituto sono la realizzazione di comunità alloggio (almeno una per circoscrizione) e l'assegnazione, attraverso bandi riservati agli handicappati, di case popolari.
 Una proposta è venuta infine da Franca Prisco assessore comunale alla sanità: «Per realizzare queste iniziative è necessario porre la questione della sua specificità; si aprirà così la possibilità di assumere personale specializzato e di chiedere finanziamenti finalizzati, uno strumento che andrà utilizzato anche nel campo delle tossicodipendenze e della malattia mentale».

Sanità e assistenza: Convegno del Pci

È possibile nella gestione della Sanità uscire dalla logica strettamente partitica di «occupazione» delle istituzioni? È possibile consentire l'accesso di uomini competenti e capaci agevolando così la partecipazione e il controllo sociale? I comunisti affermano di sì e lo espongono in un convegno che comincia oggi al Residence Ripetta con l'introduzione di Sandro Morelli, segretario della federazione e che sarà concluso domani sera dal compagno Alfredo Reichlin della segreteria nazionale. Ha assicurato la sua presenza anche il sindaco Ugo Vetere, presidente dell'assemblea generale delle Usl. «I lavori iniziano alle ore 16 e riprenderanno domani mattina alle 9,30».

V circoscrizione: Psi, Psdi e Pri mettono in crisi la giunta

La maggioranza di sinistra che governa la V circoscrizione s'è rotta. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno votato, l'altra sera, una mozione di sfiducia nei confronti del presidente, il compagno Walter Tocci. Su tutti dei quartieri sono apparsi dei manifesti (firmati da Psi-Psdi-Pri) in cui si denuncia una presunta «gestione» propagandistica della circoscrizione.
 «Finora non si sono chiariti i motivi di questa rottura — dice Tocci in una dichiarazione —. Voglio sperare che il Psi, il Psdi e il Pri sappiano evitare la strada del vilipendio che è estranea alle loro tradizioni e sappiano invece ritrovare la strada del confronto civile».

I maltrattamenti duravano da tempo

Massacrate di botte dalla nipote

Due anziane signore seviziate per giorni da una malata di mente più volte ricoverata

Le sorelle Giorgina e Lara Morlupo sono state ricoverate in ospedale, Lara è in prognosi riservata - Sono state picchiate anche con un tritapepe - Le ha scoperte la polizia chiamata dai vicini di casa - Denise Pinto è stata arrestata per sequestro di persona

Le ha segregate in casa per tre giorni, le ha costrette in una stanza, le ha picchiate con le mani nude e con un bastone. Una giovane malata di mente, ricoverata a più riprese in ospedali e case di cura, si è accanita contro le zie che l'avevano accolta in casa. La tragedia è stata scoperta solo ieri mattina, ma le sevizie stavano andando avanti da giorni se non da mesi.

La segnalazione alla polizia è partita dai vicini di casa che, insospettiti dai gemiti e dai lamenti provenienti dall'appartamento delle tre donne, hanno chiamato la polizia. Un gruppo di agenti ha bussato ieri mattina alla porta di via Fratelli Rosselli al numero 2. Ha aperto una donna di corporatura pesante, Denise Pinto, 41 anni. Lei ha fatto gentilmente entrare in casa come se niente fosse successo.

Agli occhi degli agenti la sconcertante scoperta. Due donne gravemente ferite riverso sul pavimento, pozze di sangue, un disordine spaventoso. Giorgina Morlupo, 66 anni e la sorella Lara, 70 anni, sembrano morte. Lara aveva il volto pieno di sangue, la nipote l'aveva colpita anche con un tritapepe, un oggetto di una quindicina di centimetri, adoperato con molta probabilità come fosse un manganello.

Sono state chiamate subito le ambulanze, le due donne sono state portate d'urgenza al pronto soccorso del Santo Spirito. Lara, la più grave, è in prognosi riservata; ha una lacerazione profonda fatta alla fronte. Giorgina se la caverà con soli otto giorni e il ricordo, che forse non la lascerà più, di un'avventura terribile.

La storia di Denise Pinto, la donna che ha massacrato di botte le due anziane zie, è una storia fatta di tentativi di uscita dai

tunnel della malattia mentale. Da un ricovero all'altro, da una casa di cura ad una clinica, Denise ha passato lunghi periodi della sua vita a combattere nel tentativo di guarire.

Nel '79 uno dei momenti peggiori di questa travagliata battaglia: Denise, probabilmente vittima di una crisi di depressione, tenta il suicidio. Non ci riesce e un anno dopo lascia il lavoro; prende l'aspirina dalla sua occupazione di segretaria d'azienda. Le zie l'accolgono nel loro appartamento di via Fratelli Rosselli. La convivenza bene o male va avanti senza grossi traumi fino a pochi giorni fa.

Denise, racconta il portiere, da un anno non usciva di casa; lui praticamente non la conosceva. Le due zie invece nel quartiere le vedevano la mattina quando andavano a fare la spesa e basta. Erano 3-4 mesi che comparivano conciate male, con la faccia segnata. Ma non hanno mai detto nulla.

Le uniche visite che ricevevano quelle di due nipoti: un giovane, fratello di Denise, e una ragazza. Perché non hanno detto nulla di quanto avveniva in casa Morlupo? Il portiere non vuole aggiungere altro. Lui le anziane sorelle non le conosce da molto, lavora nello stabile da due anni, mentre loro ci vivono da oltre quindici.

Denise è stata arrestata. Le accuse che gravano su di lei sono molte e pesanti: sequestro di persona, sevizie e non è escluso che arrivi anche l'imputazione per tentato omicidio. Sulla sua instabilità di mente non ci sono dubbi. Anche il medico che la teneva in cura, saputo del terribile episodio dei maltrattamenti alle zie, ha parlato di «lucida follia».

Un primo significativo passo in avanti per la riorganizzazione dell'assistenza psichiatrica è stato raggiunto ieri con il blocco temporaneo della delibera d'urgenza, già varata dalla giunta. Il provvedimento temporaneo aveva suscitato aspre critiche da parte di operatori, sindacati e familiari di pazienti che nella mattinata si erano riuniti in assemblea per spiegare i motivi della loro opposizione. Obiettivo prioritario del Comitato in difesa della 180, in cui si riconoscono forze politiche e sindacali, associazioni e cooperative) resta l'approvazione della legge regionale che dorme nei cassetti dell'assessorato regionale, dopo un incidente di percorso. Per questo il Comitato ha indetto per martedì alle 15 a piazza Santi Apostoli una manifestazione di protesta.

I problemi della psichiatria possono risolversi nella nostra regione (come già è avvenuto in molte altre) attraverso un piano di decentramento che preveda personale e mezzi finanziari — è stato detto — e non con provvedimenti tampone che, se da un lato danno un contenimento all'opinione pubblica scossa dagli ultimi tragici episodi, non risolvono nulla, anzi aggravano la situazione nelle diverse realtà territoriali. Questa delibera costituisce un macroscopico errore dal punto di vista tecnico. Ma è anche un errore politico. Infatti anche volendo limitare l'intervento all'emergenza non si può trascurare il dato fondamentale della continuità terapeutica. C'è poi la questione del finanziamento. La giunta ha stanziato un miliardo per le 59 USL del Lazio: una cifra ridicola. Ha definito Cavicchi della CGIL regionale — è sufficiente forse a istituire un dipartimento.

Qual è l'ottica fin qui adottata dalla giunta regionale? Quella di ereditare il servizio pubblico territoriale e rafforzare il circuito privato, ha rivelato Paolo Crespi consulente per i servizi psichiatrici del Comune, e questa è una linea di tendenza che si ritrova anche nelle pro-

«Quella legge serve E' ora di applicarla davvero»



Studiante di architettura si uccide. Aveva un esaurimento nervoso

Un giovane studente di architettura si è tolto la vita gettandosi dalla finestra al quarto piano della sua abitazione. La tragica vicenda è avvenuta ieri pomeriggio. Alessandro Pagani, 23 anni, è stato visto rientrare a casa dal portiere, poi però non si sa cosa abbia fatto. Poco dopo è stato trovato riverso sul marciapiede, ormai morto. La fidanzata, che è arrivata immediatamente a casa di Alessandro, in via Pecci era sconvolta e non ha saputo spiegare il motivo del gesto.

Alessandro Pagani da tempo soffre di esaurimento nervoso e da un anno era in cura da un neurologo e da uno psichiatra. Probabilmente a scatenare la dinamica che l'ha portato al suicidio è stata una lite con la fidanzata.

Travolto da un'auto un bimbo di cinque anni

Un piccolo iraniano di cinque anni, Ali Sabah Salehi è morto ieri mattina subito dopo essere stato travolto da un'auto, a Casalpalocco, proprio sotto le finestre della sua abitazione. Il bimbo era uscito di casa alle 13.30 subito dopo pranzo per andare a giocare in un prato insieme ai suoi amichetti. Ha attraversato la strada correndo proprio mentre stava passando una 127. Una frenata brusca per cercare di evitare il bimbo è stata inutile. Sulla strada oltre ai segni lasciati dai coperti e al sangue del corpo del piccolo Ali, senza vita.

Inutile è stata la disperata corsa all'ospedale di Ostia per il piccolo non c'è stato più nulla da fare.

L'auto che ha travolto il bambino era guidata da Fiammetta Petrossi, una ragazza di 21 anni che abita pochi portoni più avanti, sulla stessa via Prassilla.

Arrestato un giovane di 16 anni per tentata violenza carnale

Grazie alla sua presenza di spirito, alla sua reazione E.F. di 18 anni è riuscita ad evitare di essere violentata. L'aggressore è poi stato arrestato.

La vicenda è accaduta ieri pomeriggio all'Eur, dove la ragazza abita. E.F. stava tornando a casa, è entrata nel portone, ma davanti all'ascensore le è comparso un ragazzo, un giovane di 16 anni, Lorenzo Palombo, che con un coltello in mano l'ha minacciata e ha cercato di violentarla. E.F. ha reagito immediatamente, ha gridato e questo ha colto di sorpresa l'aggressore che è fuggito. E.F. ha denunciato subito dopo tutta la squallida vicenda alla polizia che in base alle descrizioni della ragazza è poi riuscita ad arrestare Lorenzo Palombo a casa sua. Il giovane minorenne dovrà rispondere oltre che di tentata violenza carnale di porto d'arma impropria.

Una situazione drammatica, esplosiva: i problemi e le iniziative

Stagione di lotta per la casa

L'IACP, così com'è, «costruisce» solo debiti

Costi altissimi e alloggi scadenti - Il convegno del PCI Radicale riforma dell'istituto

Filosofia della paralisi, è senz'altro questa la logica che, da diversi anni, ispira l'attività dell'IACP. L'istituto autonomo case popolari. Sotto il profilo gestionale, ormai, siamo vicini alla bancarotta: il deficit è di 600 miliardi (a Roma si viaggia verso i 150) e questo stato di cose condurrà in modo determinante a rendere sempre più «singolari» le iniziative, gli investimenti per fornire ai cittadini nuove case a basso costo. Ma anche laddove l'istituto sta realizzando progetti lo fa seguendo schemi superati, antieconomici e privi di una concezione moderna dell'abitare. In sostanza le case dell'IACP costano troppo e la loro qualità è mediocre. Proprio su questo particolare aspetto — «Produzione edilizia e procedure di appalto dello IACP romano» — si è svolto ieri, presso la facoltà di Architettura, un convegno organizzato dal Partito comunista italiano.



Il Sunia ha aperto un «ufficio ricerca alloggi smarriti»

Quella buca per la posta affissa al portone del palazzo di via Merulana, 60, è un po' il simbolo della nuova stagione di lotta per la casa lanciata dal Sunia. Come un simbolo è lo stesso palazzo (otto grandi appartamenti da anni lasciati nell'abbandono). E soltanto, infatti, uno dei circa centomila alloggi sfitti che esistono a Roma. Un primato, un triste primato che fa a pugni con i 2.500 sfratti esecutivi; con gli altri 15.000 previsti entro la fine dell'anno; con i 150.000 disdette per fine locazione e con le 32.500 famiglie costrette alla coabitazione.

Un panorama drammatico, di fronte al quale il governo Fanfani è capace di fare soltanto la parte di spettatore. E il movimento di lotta, le iniziative del Sunia puntano proprio a scuotere, dal suo colpevole torpore, il governo. Gli strumenti scelti insistono anche su una spettacolarizzazione della protesta. È stata creata una cartolina postale sull'emergenza abitativa che tutti i cittadini possono spedire al presidente del Consiglio, Fanfani.

La lettera contiene quattro richieste che hanno anche il pregio di non costare nulla. Si chiede il rinnovo immediato di tutti i contratti di locazione, comprese le disdette già a sentenza; poter ai sindacati per imporre l'obbligo dell'affitto, il passaggio da casa a casa per i cittadini sfrattati e il rilancio del mercato dell'affitto. Il palazzo di via Merulana fungerà da ufficio ricerca alloggi smarriti, un'altra iniziativa spettacolare attraverso la quale verranno raccolte le denunce di cittadini sugli alloggi sfitti.

Nel corso dell'assemblea scoltasi ieri pomeriggio gli occupanti di via Merulana hanno anche deciso di lanciare un appello agli intellettuali per un impegno a sostenere il diritto alla casa e contro la barbarie degli sfratti.

Si incatenano negli uffici Bastogi

Una clamorosa protesta è stata messa in atto, ieri mattina, dagli aderenti alla «lista di lotta Comitato per la casa». Sono entrati nel Palazzo di vetro dell'EUR, in piazza Caravaggio e si sono incatenati negli uffici della immobiliare Bastogi per protestare contro lo scandalo dei due palazzi lasciati sfitti da ormai cinque anni nella zona di Primavalle.

Più volte la «lista di lotta» ha tentato di contattare i responsabili dell'immobiliare con la proposta di prendere le case in affitto.

Forse collegamenti tra la banda e l'estrema destra

Taglieggiavano i negozi di Roma-nord: 6 arresti

All'ennesima minaccia, uno dei commercianti ha trovato il coraggio di rompere il muro di omertà e avvertire la polizia. Sono iniziate così, alcuni mesi fa, le indagini che hanno portato all'arresto — ieri — di sei persone che componevano una banda di taglieggiatori.

Sono Enzo Panzi, di 27 anni, il capomuratore; Andrea Moranti di 21, Doriano Torro di 22, Roberto Cerza di 25 e Stefano Ghidoni, di 19 anni. A quest'ultimo l'ordine di cattura è stato notificato in carcere dove era stato rinchiuso qualche mese fa per rapina. Non si tratta di appartenenti «classici» alla malavita. La maggior parte proviene da famiglie dell'alta borghesia e non si escludono contatti con l'area di estrema destra.

La banda dei sei taglieggiatori «opera» in tutta la zona nord-ovest della città, imponendo tangenti per «proteggere» i commercianti dei quartieri Aurelio, Prati, Trionfale, Delle Vittorie, Boccaccio e Pratiavalle.

La storia di ricatti e estorsioni durava da circa un anno. I banditi non agivano secondo il meccanismo «classico» del racket. Iniziano con una serie ripetuta di minacce e — spesso — anche con danneggiamenti prima ancora di aver avvicinato i negoziati, dai quali pretendevano un pagamento «una tantum» variante tra i dieci e i quindici milioni di lire. Ad ogni tentennamento le minacce diventavano più pressanti ed investivano anche i familiari delle vittime.

La banda iniziava versando sotto la saracinesca del negozio un grande quantitativo di liquido infiammabile a cui, però, non veniva dato fuoco. Subito dopo la richiesta di denaro. Se il pagamento non avveniva, sollecitamente si passava alle minacce dirette contro i familiari; insieme ad alcuni pacchetti di esplosivo, venivano lasciate davanti al negozio alcune cartucce «Remington 22», tante cartucce quanti sono i familiari del commerciante.

Alcuni mesi fa, però, una delle vittime ha trovato la forza di ribellarsi, ed ha consegnato alla polizia anche gli ordigni che i banditi avevano usato per intimidirli. Gli investigatori hanno notato che le cartucce erano simili ad uno stock di ottanta chili rinvenuto casualmente lo scorso anno a Marina di San Nicola e da questo sono risaliti a Giorgio Alfieri che ha una villa nella zona e quindi

Il 20 febbraio conferenza dei delegati

Accordo governo sindacati Un programma di assemblee

Entro il 15 febbraio si riuniranno tutte le strutture di categoria e di comprensorio della Federazione CGIL-CISL-UIL per valutare l'Intesa governo — sindacati. Entro il 20 febbraio si terrà la Conferenza regionale dei delegati.

Si è pertanto svolto un attivo unitario regionale al termine del quale è stato approvato un ordine del giorno in cui si «giudica positivamente l'intesa complessivamente realizzata: essa premia la capacità di mobilitazione e di lotta della classe lavoratrice».

Nelle conclusioni il segretario regionale della CGIL, Santino Picchetti ha sostenuto che «non aiutano certamente il sindacato e la sua unità quanti ricercano propagandisticamente titoli di merito per la definizione dell'accordo o forzano il giudizio sul suo significato di ordine politico solo per privilegiare schieramenti o settori partitici. I lavoratori hanno quindi sconfitto la manovra padronale dell'esasperazione dello scontro perseguita dalla Confindustria che puntava a stravolgere le più importanti conquiste contrattuali».

E quei due bus carichi di libri faranno il giro delle borgate

Uno ha il muso giallo, l'altro viola. Le parti posteriori sono bianche. Al primo piano di ognuno ci sono tanti scaffali, con duecento libri al secondo piano invece ci sono tante poltrone per leggere o ascoltare musica in cuffia. Sono i primi due bibliobus che ieri mattina si sono arrampicati fino al Campidoglio per far bella mostra di sé per leggere o ascoltare musica in cuffia. Sono i primi due bibliobus che ieri mattina si sono arrampicati fino al Campidoglio per far bella mostra di sé per leggere o ascoltare musica in cuffia. Sono i primi due bibliobus che ieri mattina si sono arrampicati fino al Campidoglio per far bella mostra di sé per leggere o ascoltare musica in cuffia.

Dievamo che le iniziative arrampicate da Nicolini sono quattro. Le altre, oltre i bibliobus, sono una mostra sulla periferia urbana, «L'apparire dei luoghi, i luoghi dell'apparire», uno studio inchiesta su cosa leggono i ragazzi delle borgate e infine «Colonna sonora», una ricerca sul rapporto tra musica e immagine.

La mostra sulla periferia tende ad offrire un altro spaccato della periferia, che non sia più solo quello negativo, ma al contrario anche positivo. La ricerca è svolta su quattro direzioni: i centri ad alta densità urbana frantumato come quello delle borgate.

Una volta a settimana, per ora, a partire da febbraio, Torre Angela, Castelverde, Borghesiana, Morena, Cinecittà, Romanina, Anicia, Ostia antica, Dragona, Maccarese, Fumicino, Isola Sacra vedranno comparire nelle strade le inconfondibili sagome a due piani dei bibliobus che portano «cultura in prestito». Con l'aiuto di un bibliotecario (sono i giovani ex 285) si potranno così consultare cataloghi, libri.

Dievamo che le iniziative arrampicate da Nicolini sono quattro. Le altre, oltre i bibliobus, sono una mostra sulla periferia urbana, «L'apparire dei luoghi, i luoghi dell'apparire», uno studio inchiesta su cosa leggono i ragazzi delle borgate e infine «Colonna sonora», una ricerca sul rapporto tra musica e immagine.

Infine l'assessore ha illustrato «Colonna sonora», una iniziativa realizzata con il Gruppo nuove forme sonore sarà allestita al Centro 8 di Borghesiana, per ampliare l'ascolto della musica attraverso una serie di concerti e di consumo. Il costo per questi quattro interventi culturali decentrati è di 600 milioni. Nel corso della conferenza stampa Nicolini ha anche spiegato i progetti per 11 centri culturali integrativi in zone periferiche, centri aperti alle esigenze più diverse del territorio. E di questo scriveremo in seguito.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Pink Floyd - The Wall
Alcyono, Farnese

Blade Runner
Pasquino

Fitzcarraldo
Archimede d'Essai, Nuovo

La cosa
Alfieri, Niagara, Esperia

Yol
Augustus

Victor Victoria
Nr, Capranichetta

E.T. l'extraterrestre
Cola di Rienzo, Politama

Eurocine
Supercinema, Superga

Rembo
Gioiello, Majestic, Reala, Empire, Cucciollo

Nuovi arrivi

In viaggio con papà
America, Atlantic, Holiday, Paris

Anna
Baldina, Cassio

Missing
Africa, Madison

Tutti per uno
Moderno

Amici miei atto II
Bologna, Eden, Fiamma

Papà sei una frama
Quirnetta

Una lampa nel buio
Ariston 2, Ambassade

Star Trek II
Capranica

Cinque giorni un'estate
Ufficiali

Eraserhead
Etoife

Vecchi ma buoni

Chiamami Aquila
Astra

Vivere alla grande
Diana

Boratolo
Eldorado

1941 allarme a Hollywood
Nuovocine

Duel
Rialto

I predatori dell'arca perduta
Tiziano

Al cineclub

Filmstudio, L'Officina

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Gli indirizzi delle farmacie comunali

Pubblichiamo gli indirizzi delle farmacie comunali che continuano ad accettare regolarmente le ricette mediche. Corso Vittorio Emanuele II, 243 (tel. 6541008), piazza della Rovere, 103 (tel. 6543800), piazza della Rovere, 102 (tel. 6561467), via Castorano, 35 (tel. 6510400), via Montemiletto, lotto 47 (tel. 6125397), viale dei Salesiani, 41 (tel. 742422), via delle Palme, 195 (tel. 25824381), via Peperino, 49 (tel. 4505969), via Cassia, 99 (tel. 6057117), via Prati Papa, 76 (tel. 5589987), via Roma, 12 (tel. 5231697), via Sante Bargelini, 9 (tel. 4390911).

Attivi PCI-FGCI sulle elezioni universitarie

Oggi, con inizio alle 9,30, si svolge nei locali della sede universitaria dell'Ateneo del partito e della FGCI sulle prossime elezioni universitarie. Relatore il compagno Massimo Blatto, condurrà il compagno Gianni Bergagna.

Assemblea del PDUP sulla casa

Oggi alle 18,30 nella saletta del centro sociale di via San Paolino alla Regola, 16 assemblea pubblica sul

Il cinema di Pasolini da domani in mostra alla Galleria Colonna

Domani aprirà i battenti la mostra sul cinema di Pier Paolo Pasolini alla rassegna, allestita all'interno di un enorme parallelepipedo sotto la Galleria Colonna, illustra i risultati della ricerca antropologica compiuta da due studiosi, Michele Mancini e Giuseppe Petrella su tutta l'opera cinematografica dell'artista. Le proiezioni (ventisei spettacoli al giorno), verranno effettuate dalle 10,30 alle 13,30 per i soli gruppi e dalle 15,30 alle 24 per gli spettatori singoli. Il biglietto di ingresso costa 1.500 lire.

«La signora in nero» film USA degli anni 40

Prosegue la rassegna cinematografica «La signora in nero», serie di pellicole americane degli anni 40 che appartengono al genere del film noir. La rassegna organizzata dall'

In pericolo la vita dei falchi pellegrini

Il falco pellegrino rischia di scomparire perché circa il 40% dei nidi viene depredato. L'allarme è stato lanciato in una conferenza stampa dal prof. Carlo Consiglio, ordinario di zoologia alla Bocca di Roma e presidente della Lega per l'abolizione della caccia. In questa «caccia» si distinguono in modo particolare quattro mercanti tedeschi di uccelli che per lo meno in Germania per poi rivendere i piccoli falchi agli appassionati, tanti, di quel paese. I mercanti sono stati denunciati e attualmente nel loro confronti c'è un procedimento in corso a Stoccarda.

Esercitazioni pratiche sulle orchidee

Sono iniziate le esercitazioni per la conoscenza e la coltivazione delle orchidee, organizzate dall'Associazione italiana delle orchidee. Le lezioni, la prossima settimana, il 30 febbraio, si svolgono all'Aranciera dell'Orto Botanico (Largo Cristina di Svezia, 24). Per informazioni rivolgersi ai signori Bergonzo, tel. 6091302.

Piccola cronaca

Lutto

Si sono svolti ieri i funerali della compagna Evelina Zezza iscritta alla sezione Ponte. Al figlio lutto e condoglianze dei compagni della sezione, della Federazione romana e dell'Unità.

Benzina notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 6; piazzole della Roda; c.c. Gancolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Mancorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzole della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17; CHEVRON - via Prenestina lungo via della Serenissima; via Casilina 930; via Aurelia km 18. IF - piazzole della Croceate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Colonnini); via Casilina 77; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Postumiana 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salara km 7; MOBIL - corso Farnese (angolo via di vigna Stefanel); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cestian sesto); via Tiburtina km 12. ESSO - via Anastasio 1268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabbani); via casilina km 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Ostia km 18. IF - piazzole della MACH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971; Aurelio - C. Gio. via Bonifazi 12, tel. 622.58.94; Esquilino - Ferroviari (Galleria di testazione Termini Inno era 24), tel. 460.778; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019; Eur - Imbros, viale Europa 76, tel. 595.509; Ludovico - Internaz. - Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscolana 927, tel. 742.498; in alternanza settimanale con Sagripanti, via Tuscolana 1259, tel. 749.14.47; Tristano - Canovale, via Roccamonte 2, tel. 838.31.50; S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 634.148; Monte Sarceni - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702; in alternativa settimanale con Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058; Trionfale - Fratru, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea Cervina 18, tel. 342.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sominio 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chiusa Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Andronov, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; Prenestina - Labiano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Acqua 37, tel. 778.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Riformatorio, piazza Riformatorio 44, tel. 352.157; Primavalle - Scoville, piazza Capocelatro 7, tel. 627.009; Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinesciti, via Tuscol

Voto favorevole alla Camera

Credito allo sport: c'è la nuova legge

Si potranno costruire più impianti sportivi - Aumenta (cento lire) la schedina

ROMA — Con il voto favorevole in sede legislativa della Commissione Interi della Camera, è stata ieri definitivamente approvata la legge di riforma del credito sportivo, risultato dell'unificazione delle proposte di legge del PCI e della DC. Questi i punti salienti della nuova disciplina:

1. ALLARGAMENTO DEL CREDITO — Il credito per la costruzione o ristrutturazione di impianti sportivi è esteso alle Federazioni sportive nazionali, alle società e associazioni riconosciute dal Coni; agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni e alle loro società e associazioni; agli enti morali che perseguano anche indirettamente finalità sportive e ricreative. Società, associazioni ed enti non debbono perseguire fini di lucro.

2. NUOVI OGGETTI DEL MUTUO — Il mutuo potrà essere acceso pure per l'acquisto di sedi sociali e per la riduzione degli oneri notariali.

3. CONTRIBUTI DEL CONI — Il Comitato Olimpico versa già all'Istituto l'uno per cento sugli incassi lordi del Totocalcio per contributi agli interessi sui mutui. Verserà un ulteriore uno per cento (sempre sulle entrate del concorso pronostici) al fine di assicurare i mezzi per la concessione di mutui.

4. CONTRIBUTI DELLO STATO — Sempre per assicurare ulteriori mezzi all'Istituto il Coni verserà un altro due per cento, che però gli sarà riacquisito dalla diminuzione (dal 26,80 al 24,80 per cento) dell'imposta unica sui concorsi pronostici che il Comitato olimpico versa all'Erario.

5. AUMENTO DELLA SCHEGINA — Lo Stato (e il Coni) recupereranno questo esborso a favore del credito con l'aumento della schedina di 100 lire.

6. CAPACITÀ DI INTERVENTO — Viene ampliata la capacità di intervento obbligatorio dell'Istituto, allargato ad una serie di Istituti di credito il numero dei soggetti che concorrono a formare il fondo di dotazione; dato un nuovo assetto ai suoi organi. Appresa la notizia dell'approvazione della legge, i compagni senatori Nedo Canetti, responsabile del gruppo sport della Direzione del Partito, Arrigo Morandi, primo firmatario del d.d., hanno dichiarato: «È un traguardo importante. Un risultato che abbiamo perseguito sino dal momento in cui, già nella scorsa legislatura, presentammo un disegno di legge per l'allargamento del credito alle società sportive. L'obiettivo è la costruzione di nuovi impianti, potrà essere conseguito con la nuova legge? Riteniamo di sì avendo l'Istituto maggiori dotazioni finanziarie. Si potrà così rispondere positivamente alle domande di Enti locali. Per quest'ultimo aspetto restano due limiti gravi, che potrebbero vanificare per le piccole e medie società i benefici della legge: le garanzie di fornire per i mutui e la necessità di avere personalità giuridica. Bisognava ora trovare il modo di eliminare tali limiti. Dovremo metterci subito al lavoro per vedere in che modo provvedervi. L'aumento della schedina? Era comunque deciso, è importante perché una parte consistente delle maggiori entrate sia destinata agli impianti sportivi».



Carraro soddisfatto ma anche preoccupato

ROMA — Franco Carraro, presidente del CONI, ha espresso soddisfazione per l'approvazione dei provvedimenti sul credito sportivo. Approvazione che cade in un momento, ha sottolineato preoccupato, in cui il presidente del CONI, in cui «le società sportive dovranno sostenere aggravati oneri economici per l'uso degli impianti degli Enti locali», a causa delle norme sulla finanza locale predisposte dal governo Fanfani. Anche in vista della stangata governativa, positivo è il fatto, secondo Carraro, che le società potranno costruirsi impianti di proprietà — sia pure attraverso la contrazione di mutui — migliorando la precaria situazione degli impianti sportivi. È «significativo», infine, secondo Carraro, «che il governo abbia accettato la riduzione della percentuale delle entrate dello Stato derivanti dal Totocalcio in considerazione delle finalità sociali del provvedimento».

Nella foto: FRANCO CARRARO

La versione in contrasto con quella dei medici

La moglie di Scaini: «Mio marito non s'è mai risvegliato»

Per i sanitari invece, che saranno interrogati dal magistrato nei prossimi giorni, il giocatore sarebbe stato ricondotto in stanza già sveglio

ROMA — Nei prossimi giorni partirà l'inchiesta per accertare le cause della morte del calciatore Enzo Scaini. Il sostituto procuratore, dottor Davide Iori, non vuol perdere tempo. Il caso è di quelli che scottano e lui è intenzionato a vederli subito chiari. Proprio per questo ha nominato quattro periti, che possono dargli tutte le delucidazioni possibili. Dopo aver ascoltato mercoledì mattina la signora Maria Rosa Biancini, moglie del giocatore, che ha offerto una versione contrastante a quella dell'equipe medica, affermando che il marito, dopo l'intervento chirurgico non si sarebbe mai risvegliato (i medici asseriscono invece di averlo ricondotto nella sua stanza dopo che erano terminati gli effetti dell'anestesia) sarà la volta del professor Perugia che l'ha operato, degli assistenti Mariani e Puddu, dell'anestesista Brancadoro e Romano (la prima ha partecipato all'intervento, il secondo sarebbe intervenuto in un secondo tempo), del direttore sanitario della clinica, Villa Bianca, dottor Sinopoli ed anche delle infermiere che hanno assistito Scaini prima di morire.

Inizialmente l'inchiesta avrà un aspetto perquisitivo. Il dottor Iori cercherà di scoprire come si sono svolte le cose. Poi, secondo i risultati dell'autopsia (è escluso che la causa del decesso sia stata un'embolia), l'inchiesta prenderà corpo e un indirizzo più preciso. Intanto il magistrato continua ad acquisire tutti gli atti per mettere su l'istruttoria. Dopo aver sequestrato le cartelle cliniche di Villa Bianca, attende ora di ricevere da Venezia le cartelle cliniche in possesso della società.

C'è infatti da controllare se Scaini fosse costituzionalmente sano. C'è il sospetto che il giocatore potesse avere qualche imperfezione cardiaca. Un'eventualità del genere potrebbe infatti far convalidare le responsabilità sulle società nelle quali Scaini ha militato, che non avrebbero effettuato i necessari controlli con la necessaria scrupolosità.

A Vicenza la cosa per il momento passa ancora inosservata, anche perché il suo atteggiamento ufficiale è ancora attento ai risvolti umani della situazione.

In ogni caso, nella sede della squadra veneta tengono a sottolineare che esiste una documentazione molto approfondita non solo su Scaini, ma su tutti i giocatori.

«Su questo piano», sottolinea il segretario della società Izzato — siamo perfettamente in regola, come prescrive la legge».

Però queste cartelle ancora non sono arrivate sul tavolo del magistrato che le aveva richieste.

«Se ancora non sono arrivate alla Procura di Roma non è certo colpa nostra», precisa il segretario vicentino — il nostro medico, il dottor Buda, le ha consegnate ieri mattina a due ufficiali di polizia giudiziaria affinché venissero celermente trasmesse al magistrato competente. Insisto nel dire che noi siamo in perfetta regola ed abbiamo compiuto fino in fondo il nostro dovere. Mi sembrano all'quanto fuoriluogo certi appunti fatti al comparimento della società».

Coverciano è in possesso delle cartelle di Scaini?

«Tutti gli atti dovuti a norma di legge, che interessano i rapporti con il centro tecnico di Coverciano — ha precisato il presidente della società laniera Dario Maraschin — sono curati dal nostro medico vicentino e non ho assolutamente motivo per dubitare che anche da questo punto di vista la società sia in regola».

Intanto ieri la salma di Scaini è stata trasportata a Vicenza, dove lunedì avverranno i funerali.

Le «Lancia» in testa al Rally

Per vincere a Montecarlo devi mettere nel motore anche il dottor Freud

Campioni molto nervosi: la corsa fa dei brutti scherzi - Non a caso c'è anche un psicologo - Oggi la conclusione della gara



Incidenti e feriti? Meglio non parlarne...

Auto

Dal nostro inviato

MONTECARLO — Oggi, in mattinata, il cinquantesimo Rally di Montecarlo si concluderà sul traguardo del Principato. Rispettando un'antica tradizione, sarà proprio quest'ultima notte a decidere le sorti del più prestigioso rally del mondo. Ancora dieci prove speciali, ancora 700 chilometri su e giù per la montagna in lotta con il cronometro cercando di non finire in un burrone. Ma la prova più dura, la più attesa e decisiva, è quella dei Turini. Su questo colle a 1600 metri d'altezza, con strade scavate nella roccia, la Lancia che finora ha dominato la corsa dovrà difendere la sua posizione per vincere il Montecarlo.

Parte favorito Walter Roehrl, 35 anni, tedesco della Baviera ex chierichetto, ex segretario del vescovo di Rogenburg, campione del mondo, due vittorie al Montecarlo. Alle sue spalle un altro pilota finlandese Markku Alen, ex campione del mondo. Più



tardato il francese Jean Claude Andruet che ha vinto il rally menegasco nel 1973. Un fatto è certo: la Lancia si è accaparrata tre cavalli di razza. «Eppure», dice Benigno Bartoletti, medico e psicologo della scuderia torinese e di molti piloti di formula 1 — eravamo preoccupati. Il nostro quesito era: come far convivere tre fuoriclasse nello stesso "team"? «E ci siete riusciti? «Fino ad oggi sì. L'importante, ci siamo detti, è che tutti lottino per il bene della squadra. Quindi, per conoscersi meglio i tre devono dormire nello stesso albergo e mangiare sempre allo stesso tavolo. Poi si sa che la stima reciproca è il principale fattore coagulante del "team". Per questo allestiti continue riunioni dove, oltre allo scambio di dati tecnici e al confronto professionale sulla strategia della corsa, ognuno di loro esterna i suoi umori. Però, terminato il meeting, qualsiasi ombra di sospetto o di invidia deve essere scomparsa».

Dottor Bartoletti, ma chi sono veramente i tre idoli dei tifosi italiani di rally? «Roehrl è un soggetto introverso, a volte burbero e duro nei giudizi, ma è di una correttezza esemplare, il suo difetto è il raziocinio portato all'assassino. Alen è estroso, un finlandese latino, spontaneo e portato alle sfortune. Pecca di irritabilità. Infine Andruet, detto anche "cavallo pazzo". Dei tre è senza dubbio il più umano. Ma, purtroppo è più influenzabile da fattori estranei alla corsa».

È vero l'analisi dello psicologo? Chiediamo conferma ai meccanici. «Roehrl — ci spiega Francesco Pecoraro — non rompe mai le scatole perché sa che siamo dei professionisti seri e quindi si fida del nostro lavoro. Alen, invece è troppo nervoso. Spesso dobbiamo rimproverarlo: Markku stai calmo, altrimenti la macchina la riparti. Andruet non sai mai come prenderlo. Una volta è il sedile che non va, un'altra volta è la luminosità dei fari. Ha troppe manie. I suoi uomini Cesare Fiorio, direttore generale della scuderia Lancia, li conosce bene. Sentiamo il suo parere: «Non sono i problemi umani che mi preoccupano, ma la macchina e la corsa. Certo, chi è dietro soffre perché l'anno dopo non può vendere al meglio la sua immagine. Dei conflitti in un team è giusto tenerne conto, però non siamo più bambini. Quindi devono fare quello che dico io».

Un morto il primo giorno del Rally. Alcuni denunciano il «business-show» per il silenzio stampa? Perché il Rally di Montecarlo muove troppi interessi e troppi miliardi. Gli incidenti diventano così futuri e fastidiosi infortuni sul lavoro da rimuovere al più presto. Nella terra del principe Ranieri niente deve turbare il «business-show». (s.c.)

Le innovazioni della Lotus e della McLaren faranno di nuovo divampare le polemiche

Sospensioni e antenna: novità in F1

NOSTRO SERVIZIO RIO DE JANEIRO — La «Formula uno» è di nuovo a rumore. La Lotus 93, ultima creazione dello scampato Colin Chapman e che sta provando insieme a Ferrari, Renault, Williams, McLaren, Toisan e Tyrrel, presenta due innovazioni piuttosto rivoluzionarie. Una è destinata ad ottenere gli stessi vantaggi che offrivano le «minigonne» messe fuorilegge, l'altra a fornire dati immediati ai meccanici ai box. Vediamo la prima, sulla quale sta lavorando anche la McLaren: si tratta di un sistema idropneumatico di sospensioni (sulla falsariga di quello della Citroën). Questo sistema permette al pilota di alzare e abbassare l'automobile di circa sei centimetri, e quindi di ottenere lo stesso «effetto suolo» delle «minigonne», ora vietate. La seconda porta in campo l'elettronica: una antenna, sistemata subito dietro al pilota, permette di trasmettere ad un «computer», collocato ai box, tutti i dati sul comportamento della vettura, compresi quelli sulla forza del vento, sulla pressione all'interno e all'uscita dalle curve, su motore e pneumatici. All'elettronica pare voglia anche far ricorso la FISA (Federazione internazionale sport automobilistico), onde prevenire eventuali abusi. Per il 13 marzo, data in cui si aprirà qui a Rio la nuova stagione con il Gr. Pr. del Brasile, dovrebbe già entrare in funzione un elaboratore che verificherà il peso delle vetture, dei piloti, la quantità di carburante e di olio e di numerosi altri dati, comprese le innovazioni del tipo «computer», collocato ai box, tutti i dati sul comportamento della vettura, compresi quelli sulla forza del vento, sulla pressione all'interno e all'uscita dalle curve, su motore e pneumatici. All'elettronica pare voglia anche far ricorso la FISA (Federazione internazionale sport automobilistico), onde prevenire eventuali abusi. Per il 13 marzo, data in cui si aprirà qui a Rio la nuova stagione con il Gr. Pr. del Brasile, dovrebbe già entrare in funzione un elaboratore che verificherà il peso delle vetture, dei piloti, la quantità di carburante e di olio e di numerosi altri dati, comprese le innovazioni del tipo «computer», collocato ai box, tutti i dati sul comportamento della vettura, compresi quelli sulla forza del vento, sulla pressione all'interno e all'uscita dalle curve, su motore e pneumatici.

Proprio per questa ragione il tentativo di omologazione della Lotus 93 pare sia destinato a fare la fine della Lotus 88 che fu vietata. Nella scuderia Lotus però sono convinti di spuntarla. Per quanto riguarda invece l'antenna, il progetto ideato da Chapman è stato applicato alla lettera, ma Peter Warr ha rifiutato di dire se l'antenna sarà mantenuta anche nelle gare, il che offrirebbe evidenti vantaggi nel caso di fermata ai box: i meccanici conoscerebbero in anticipo i problemi da risolvere. Anche la Renault si sta avvalendo, nelle prove in corso sul circuito di Jacarepaguá, di un dispositivo analogo. Viceversa John Barnard, progettista della McLaren, non ha voluto svelare il segreto delle nuove sospensioni anteriori. La scuderia di Niki Lauda ha portato una MP4-1B, un vecchio tipo, ma per il Gr. Pr. del Brasile dovrebbe essere disponibile la nuova MP4-1C con le nuove sospensioni. Ma

è chiaro che queste anticipazioni sono destinate a suscitare grosse polemiche.

In tema di sicurezza il pilota della Ferrari, Patrick Tambay, che sta provando i pneumatici, ha detto che «non è aumentato. Restano grossi problemi: diverse macchine non hanno assolutamente niente ai fianchi oltre al radiatore e alla carrozzeria e quindi non offrono alcuna protezione al pilota in caso di impatto». La Ferrari, durante le prove, ha lamentato problemi di sospensioni e di stabilità. Il francese Alain Prost, con la Renault, è stato il più veloce sul giro.

Jagor Valci

Sconfitta la Ford, vittoria del Billy

Basket La Ford di Cantù ha perso un soffio a Mosca contro l'Armata Rossa. Il Billy di Milano è riuscito invece a vincere a Tel Aviv contro il Maccabi. Questo il responso degli incontri di Coppa dei Campioni giocati ieri.

La squadra di Giancarlo Primo ha avuto la sfortuna di condurre in porto vittoriosa l'incontro quando a quattro minuti dall'inizio del secondo tempo ha preso il largo con dieci lunghezze di vantaggio. I sovietici sono apparsi in netta difficoltà e razziati dalla buona difesa degli italiani. Alla pressione nel tiro di Riva (30 punti) all'attivo con una media di 13 su 29. Piuttosto opaca invece la prova di Bryant poi sostituito da Bargna, mentre Innocenti non ha ripetuto, sostituendo ad un certo punto Baricora, la brillante prestazione di Madrid. V'è da dire anche che dopo il cospicuo vantaggio degli italiani, l'Armata Rossa è salita in cattedra grazie soprattutto ad Anatoli Myschkin, la prestigiosa ala della squadra moscovita che ha cominciato a sfiorare chierichetto inesorabilmente il canestro (27 punti con una media di 12 su 22). I sovietici hanno raggiunto e poi superato gli italiani ma a 29 secondi dalla fine — con la Ford sotto di un punto — Riva ha avuto in mano una palla d'oro che poteva capovolgere il punteggio finale (78 a 77 in favore dell'Armata).

All'inizio del girone di ritorno, la classifica vede in testa la Ford con 8 punti, seguita da Billy, Real, Armata e Maccabi (ma queste due ultime hanno una partita in più) con 6 punti, infine il Cibona con 0 punti.

Brevi

● SCI — La discesa maschile di Coppa del mondo che avrebbe dovuto svolgersi ieri a Sarajevo è stata annullata dagli organizzatori. La decisione è stata presa dopo aver constatato che il nuovo tracciato olimpico non era sufficientemente scorrevole. Il sole, infatti, aveva reso troppo morbida la poca neve caduta nella notte. Non sono serviti neppure i reagenti chimici per indurire. La gara si dovrebbe svolgere questa mattina, alle ore 11, ma le speranze sono affidate ad un improvviso cambiamento delle condizioni atmosferiche. Dovrebbe cioè mettere a freddo, cosa che i meteorologi non danno però per certo. Frattanto sono migliorate le condizioni del discesista Peter Mueller, caduto rovinosamente l'altro ieri. L'atleta potrebbe riprendere a gareggiare nel mese di marzo.

● ATLETICA — È molto improbabile che l'olimpionca Sara Simeoni faccia domani l'esordio stagionale nei campionati italiani indoor, in programma a Genova. L'atleta risente infatti di un infortunio al polpaccio della gamba di stacco. Sara Simeoni dovrebbe quindi debuttare il 2 febbraio, sempre nel Palazzo della Fiera di Genova, in occasione dell'incontro maschile e femminile Italgiojugoslava. E invece confermata per sabato prossimo la presenza di Pietro Mennea che sarà impegnato fuori gara nei 60 e nei 200 metri.

● CALCIO — La Lazio ha battuto ieri allo stadio Flaminio, nel corso di una amichevole, gli Under 21 brasiliani del Palmeiras per 3-1.

● MEDICINA SPORTIVA — Un Convegno sugli ergogeni naturali (nuove sostanze anche alimentari) per gli atleti si terrà il 31 gennaio presso un albergo della capitale.

● CALCIO — Ancora guai per la Fiorentina: il terzino F. Rossi si è prodotto in fase di riscaldamento la lesione dei legamenti collaterali interni del ginocchio sinistro. Ne avrà però 60 giorni.

● GARRINCHA — Alcuni parenti hanno chiesto che vengano effettuati accertamenti per stabilire la vera causa della morte del popolare calciatore brasiliano Garrincha. Verrà però riesumata la salma per una nuova autopsia.

DALLA nostra redazione

FIRENZE — La morte del giocatore Enzo Scaini apre i soliti inquietanti interrogativi: a quali controlli vengono sottoposti i calciatori nel corso della loro attività, si possono scoprire eventuali anomalie fisiche ed intervenire per tempo ed evitare così delle disgrazie? Abbiamo chiesto a Fino Fini, direttore del centro tecnico di Coverciano, per diversi anni medico della nazionale azzurra, di illustrarci cosa è stato fatto finora per tutelare gli atleti italiani.

Dottor Fini cosa stabilisce la legge 91, vale a dire le disposizioni sullo «status» professionale per quanto concerne la tutela sanitaria?

«L'articolo 7 — ci ha risposto — è molto chiaro. Recita così: l'attività sportiva professionistica è svolta sotto il controllo dei medici secondo norme stabilite dalla Federazione sportiva italiana ed approvate con decreto del ministero della Sanità. Le norme prevedono l'istituzione di una sede di sanità per ciascun professionista il cui agguarnamento deve essere periodico almeno semestrale. Agguarnando la scheda devono essere ripetuti gli accertamenti clinici e diagnostici. La scheda sanitaria deve essere aggiornata ed custodita dalle società sportive. Gli stessi atleti devono depositare un duplicato presso la federazione sportiva italiana».

Le schede sanitarie sono conservate dalle società o devono essere inviate anche presso il centro medico di Coverciano?

«Le schede restano alle società, ma esiste anche una norma della FIGC, valutata da un decreto ministeriale del 22 ottobre '82, firmato dal ministro Altissimo, nel quale si precisa come devono essere compilate ed aggiornate».

Come avviene l'aggiornamento?

«Semestralmente presso ogni società. La scheda è praticamente il documento nel quale sono annotati tutti i casi clinici e valutativi che si riferiscono al tesserato. La scheda deve essere tenuta con l'obbligo della riservatezza dalla società sotto la responsabilità del proprio medico sociale. La società deve curare costantemente l'aggiornamento con l'annotazione degli esiti delle visite effettuate, delle eventuali terapie eseguite e dei pareri espressi dagli specialisti. Una copia dopo gli eventuali aggiornamenti deve essere depositata presso la sezione medica del Settore tecnico che se ne avvarrà nel caso di contestazione sull'idoneità fisica del tesserato. Le società hanno sei mesi di tempo per inviare i dati. Non abbiamo ricevute 141. Cosa fate con queste schede?»

«Per il momento le archivio e nessuno può prenderle in visione. Le utilizziamo solo in caso di controversia fra società. In questo caso la nostra presenza è solo fiscale».

Loris Ciullini

Sergio Cuti

